

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

1921-1983

Comunisti oggi

Il 62° anniversario della fondazione del PCI trova i comunisti impegnati in un vasto e libero dibattito pregressuale il cui fine è di definire gli obiettivi, le alleanze, i movimenti di una concreta e attuale lotta per l'alternativa democratica, e ciò nel vivo di un acuto scontro di classe e di una crisi gravissima dell'economia e degli equilibri politici. Siamo ad un'alternativa nella storia del paese e del nostro stesso partito: si pone al paese l'esigenza drammatica di affrontare e liquidare le tendenze negative che investono il meccanismo economico, le relazioni sociali, la qualità della vita, e di sbloccare il sistema politico; si pone al partito il compito grandioso e difficile di promuovere un processo di unità di lotta per il ricambio della direzione politica e per una svolta rinnovatrice della società, dello Stato, dei partiti.

La nostra proposta politica è credibile non solo perché ripropone una esigenza oggettiva della nazione ma anche perché a formularla è questo partito. Un partito che ha titoli per rivolgersi a tutto il mondo del lavoro, a ampi strati della cultura, della tecnica, dell'imprenditorialità sana, a tante espressioni spontanee e creative della società. Questi titoli sono il risultato, appunto, della nostra storia, che è storia drammatica ma esaltante e positiva di una formazione politica e ideologica che ha saputo integrare i modelli nazionali che esterni di partito. Chi misura la nostra modernità e addirittura la nostra legittimità con il grado di identità rispetto a modelli esterni è destinato a meravigliarsi in eterno della nostra forza, della stabilità del nostro insediamento sociale, della vitalità e incisività del nostro fare politica con la gente. Dovrebbe esser chiaro, dopo tanto tempo e tante prove, che non già un abbaglio ideologico di massa bensì una reale corrispondenza politica e morale fa di questo PCI una realtà salda, aperta, accettata.

Siamo nati come una piccola avanguardia che dette nell'immediato una risposta marcata da settarismo ad una esigenza storica e matura: dotare la classe operaia italiana di un partito nuovo e coerente. Ebbene parte di lei non già una storia di appunti, raggiunti in ritardo, con verità altrui, ma una storia di esperienze dure, di rettifiche, di svolte e, con ciò, di balzi creativi: tali furono il congresso di Lione, il «partito nuovo» togliattiano del 1944, forza costituente della nuova democrazia italiana, e l'VIII Congresso del 1956 e, su quella scia, l'avanzare di una sempre più compiuta concezione che integrasse socialismo e democrazia. Non si vuole, con ciò, prospettare un processo storico lineare e ascendente. No, si è trattato di tappe dure

le quali — questo è l'essenziale — segnavano altrettanti approfondimenti, aggiustamenti e innovazioni certo non prive di errori ma sempre in rapporto agli oggettivi problemi nuovi del paese e del mondo. E tutto questo in un rapporto sempre stretto coi bisogni e con le speranze della gente. Questo ha fatto sì che gli errori e le sconfitte non si tramutassero mai in numeri irrecuperabili, in rotta. Quasi sempre ad un ciclo critico è succeduta una grande tensione creativa e innovatrice che ha prodotto successi.

C'è un cumulo di valori che la nostra storia proietta sul nostro presente che, se vanno criticamente considerati e vissuti fuori da ogni inerzia, costituiscono dei punti di forza irrinunciabili. Il carattere di massa del partito; il suo essere «parte» ma parte vasta, organizzata e attiva delle classi lavoratrici; l'essere un partito laico ma non eclettico, democratico ma non correntizio, con una vasta ispirazione internazionale ma autonomo, un partito sensibile e ricettivo dei grandi mutamenti sociali e culturali ma che rifiuta di cadere nel vacuo impressionismo di chi nega l'esistenza delle classi, e che, dunque, interpreta e cerca di guidare le tensioni sociali verso sbocchi positivi rifiutando l'opportunismo di un basso «mercato politico». Tutto questo non è un residuo storico, è il prodotto vivo, e oggi quanto mai necessario, di una storia. Lasciamo ai galeggianti e ai tattici cinici il disprezzo per le radici, per una memoria storica che farebbe ingombro al politicantismo.

Mettiamo l'energia accumulata al servizio della battaglia di oggi. Che è battaglia difficile ma avanzata poiché ha per oggetto l'accesso dell'insieme delle classi lavoratrici al governo della nazione. Bisogna vedere lucidamente la contraddizione che l'Italia sta vivendo: tra l'urgente di una svolta e la vischiosità dei rapporti politici; tra l'esigenza dello stabilirsi di un vasto schieramento riformatore e rinnovatore e l'asprezza dei contrasti a sinistra, tutti incardinati nel pregiudizio della esclusione della più grande forza popolare dai meccanismi del necessario ricambio. Per quanto tempo ancora il paese potrà sopportare questa contraddizione senza pregiudicare in radice le sue prospettive di risanamento, la salute stessa della democrazia? Non si deve confondere un confronto anche aspro sul merito delle nostre posizioni e proposte con l'arroganza di un pregiudizio che blocca il sistema politico, umilia energie vastissime di rinascita, espone i conflitti.

La grande questione nazionale è democratica che si ripropone. Già si registrano l'alternativa e il banco di prova per tutte le forze di progresso, dunque è anche il nostro banco di prova.

Nell'interno

Parte il «tridente» a Roma

Da domani una delle piazze più suggestive e belle di Roma, piazza di Spagna, sarà chiusa al traffico privato e pubblico. Un altro pezzo importante del centro storico verrà riconsegnato alla città e alla gente. **PAG. 3**

Stupro: la legge alla Camera

La legge sulla violenza sessuale è all'esame della Camera. Già si registrano le prime manovre di parlamentari democristiani (capogruppi dall'on. Castini, già a capo della crociata anti-aborto) per snaturarla. **PAG. 3**

Dopo la Uno altre autostrade

Subito dopo il lancio pubblicitario della Fiat «Uno», dopo sette anni, in Italia, si torna a costruire autostrade. Il piano illustrato dalla società «Autostrade» prevede 176 km di nuovi tracciati e 386 km di raddoppi. **PAG. 6**

Pellicani: «Pisanu mentiva»

È stato un confronto drammatico, ma alla fine è risultato che tra Pellicani e Pisanu, sottosegretario dc, era questo: «ultimo a mentire affermando di poter «manovrare» Tina Anselmi. Lo dicono alcuni deputati. **PAG. 6**

Nella stretta del negoziato gli industriali giocano la carta della rottura

Nuovo ricatto della Confindustria

Inasperto l'attacco alla scala mobile

No del sindacato al diktat, ridotti i margini d'intesa

Ora la DC teme il sospetto di volere lo scontro

In minoranza gli imprenditori più responsabili - Netto rifiuto anche di ogni possibile ipotesi di riduzione dell'orario di lavoro

ROMA — La Confindustria alza la voce, punta a ricattare il governo, cerca di spaccare i sindacati, mette in minoranza le cosiddette «colombe», gli imprenditori più responsabili, rischia di far saltare la possibilità di un accordo positivo su contratti e scala mobile. Questo il senso del messaggio lanciato ieri dal Consiglio direttivo dell'organizzazione padronale, dopo quattro ore di discussione non facile. Erano assenti alla riunione — ma per impegni personali, si fa notare — alcuni personaggi significativi come Carlo De Benedetti, Guido Carli, Pittini (Pirelli). Le posizioni si sono intrecciate tra chi addirittura era per proclamare una rottura dei colloqui al ministero del Lavoro e chi era per proseguire il negoziato. Ha prevalso una linea che sta al limite della rottura. «Per la prima volta alcuni di noi sono stati messi in minoranza», ha dichiarato Walter Mandelli, vicepresidente della Confindustria, negli affollatissimi corridoi adiacenti gli uffici di Scotti, assumendo così un ruolo un po' inconsueti: quello della «colomba», appunto. A quanto si è potuto sapere,

Bruno Ugolini
(Segue in penultima)

A febbraio 13 o 14 punti ma come saranno pagati?

ROMA — Saranno 13 o 14 punti di contingenza che scatteranno alla fine di gennaio, ma nella busta paga di febbraio potranno essere calcolati o con il nuovo sistema scaturito da un accordo tra le parti sociali o decurtati di circa il 50% unilateralmente dalle imprese che hanno dato la disdetta della scala mobile. L'entità dell'incremento salariale legato al costo della vita dipende dall'esito della trattativa in corso al ministero del Lavoro. Ieri la commissione incaricata delle rilevazioni ha accertato che l'indice della scala mobile ha raggiunto quota 348,37 in dicembre con un incremento dello 0,8%; attualmente, quindi, si possono considerare acquisiti 12 nuovi punti di contingenza. Se in gennaio l'indice registrerà aumenti contenuti in 13 punti, se la crescita dei prezzi al consumo sarà più accentuata i punti potrebbero diventare 14. Questo per l'ammontare dei punti, sul loro valore — invece — tutto resta in discussione.

Fanfani prende atto che il termine del 20 gennaio è decaduto - Riconvocate oggi le parti

ROMA — La trattativa è appesa a un filo. La Confindustria, infatti, ha scaraventato sul tavolo della mediazione governativa l'aut-aut di un taglio del 50% della scala mobile e il no secco alla riduzione dell'orario, contando con spregiudicatezza sull'ultimatum del 20 gennaio lanciato da Fanfani sin dal suo insediamento a palazzo Chigi. Saltato l'espedito degli orologi fermi, due ore prima della mezzanotte lo stesso presidente del Consiglio ha dovuto affermare — su esplicita richiesta del ministro Scotti — che la trattativa può continuare oltre il termine precedentemente fissato. Trovatisi con un fianco scoperto, gli industriali che contavano su un immediato intervento d'autorità dell'esecutivo ora puntano a una drammatizzazione del confronto. Scotti ha riconvocato

le parti per oggi alle 12. Prima la segreteria CGIL, CISL, UIL discuterà della situazione con le categorie. È probabile che già stamane il ministro del Lavoro metta sindacati e industriali faccia a faccia. La trattativa è arrivata, così, al nocciolo duro dello scontro sociale. Scotti, ieri sera quando tutto sembrava compromesso, ha rivolto a entrambe le delegazioni un appello a mettere sul tavolo tutte le disponibilità che consentano di proseguire il confronto, aggiungendo che gli stessi accordi già raggiunti sono legati all'esito della sua mediazione. Solo che queste prime intese, in particolare quella sul fisco, riguardano una politica di

Pasquale Cascella
(Segue in penultima)

De Mita: «Chi lo dice è un mascalzone» Craxi distribuisce l'accusa di intransigenza

ROMA — Arrivato alla stretta, il negoziato sul costo del lavoro proietta sulle sorti della maggioranza un'ombra carica di nuove minacce, di nuove laceranti tensioni. Una rottura tra le parti sociali suonerebbe — secondo le valutazioni correnti sulla scena politica — come una campagna a morto per il governo; e con l'occhio a questa prospettiva, i leader del quadripartito cercano ognuno di sfornare da sé il sospetto di aver allentato, o favorito, l'intransigenza della Confindustria proprio per arrivare a una crisi governativa e conseguenti elezioni anticipate. Il sospetto viene fatto gravare soprattutto su De Mita, al quale non solo ambienti socialisti ma anche democristiani attribuiscono un sottile sabotaggio della mediazione governativa. «Chi dice che io non voglio l'accordo è un mascalzone», ha replicato brutalmente ieri sera il segretario della DC.

Per dar man forte al leader del partito, il giornale della DC arriva stamane, per la prima volta in questi mesi, a chiedere alla Confindustria un maggior «senso di responsabilità», che viene invece riconosciuto al sindacato. In uno stupefacente balletto è, a questo punto, Craxi che sembra più tenero verso il fronte padronale. Nella seconda tappa della sua «campagna di chiarificazione», ieri a Latina, il segretario del PSI ha insistito in un atteggiamento salomonico verso le parti sociali, distribuendo le responsabilità dell'«intransigenza» tra sindacati e Confindustria. C'è da sperare, almeno, che egli parlasse senza essere ancora informato delle ultime sortite padronali.

Antonio Caprarica
(Segue in penultima)

Conti dello Stato 1982: le cifre di un disastro

La severa motivazione con cui Pertini ha rimandato alle Camere una legge senza copertura finanziaria - Annunciate modifiche ai decreti

ROMA — Il ministro del Tesoro ha presentato ieri il preconsuntivo 1982 del Bilancio dello Stato dal quale emergono numerosi e tante conferme. Soprattutto, la conferma delle accuse che il Presidente della Repubblica ha lanciato al modo in cui sono stati gestiti i conti pubblici. Nel messaggio con il quale rimanda alle Camere la legge che aumenta il contributo alla BEI (Banca europea di investimenti), Pertini ricorda, infatti, le «pratiche, anche recenti» — con le quali il Tesoro ha tentato (senza molto riuscirci) di aggiustare alla bell'e

miglior dei dati. Si tratta scrive il Presidente di «indicazioni di copertura di fragile consistenza, affidate a formulazioni nominalistiche, fondate su valutazioni ottimistiche e addirittura illusorie», tutte cose che «se potevano essere guardate con qualche indulgenza e permissività in passato, non possono più passare inosservate né procedere indenni in un frangente così gravido di pericoli».

Sembrano parole tagliate apposta anche per le cifre fornite da Goria. Vediamole. Il deficit nel 1982 ammonta a 71 mila miliardi. E tale dovrà restare anche quest'anno; quindi, dovrà ridursi in termini reali (una volta tenuto conto dell'inflazione). Bisogna ricordare che già la legge finanziaria (che ora viene modificata) stabiliva in 63 mila miliardi il tetto per il 1983. Sarà ottimistica (per dirla con il Presidente) anche quest'ultima previsione?

Intanto c'è da dire che, l'anno scorso, sono state sottostimate alcune voci delle entrate. Lo Stato ha incassato dall'IRPEF più del previsto: a settembre si pensava ad un incasso di 35.400 miliardi. Invece ne sono arrivati 37.400 (con un incremento del 27,2% sull'81). Esattamente il contrario è avvenuto per l'IVA. A settembre il Tesoro faceva conto su 29 mila miliardi; ne sono entrati invece, 24.160 (+20,7% rispetto al 1981). È un effetto della recessione che ha ridotto il volume degli affari, ma anche della enorme evasione che non è stata recuperata nonostante i numerosi impegni e proclami. In generale, le imposte dirette sono continuate a crescere più di quelle indirette, anche se i ministri delle finanze hanno sempre detto che occorreva riequilibrare le entrate in senso opposto. Tra

Stefano Cingolani
(Segue in penultima)

I lavori della Direzione del PCI

ROMA — La Direzione del PCI, con la partecipazione dei segretari regionali, ha esaminato e approvato il bilancio consuntivo del 1982 e quello di previsione del 1983. La Direzione ha discusso i problemi e le iniziative relative agli armamenti nucleari in Europa e al movimento per la pace e il disarmo. È stato approvato un documento che sarà reso pubblico nei prossimi giorni.



Gromiko, a destra, durante l'incontro con Genscher

Disoccupazione alle stelle in RFT

Disavanzo record negli USA

Oltre 200 miliardi di dollari

ROMA — Le informazioni sulla preparazione del bilancio 1982 negli Stati Uniti danno per acquisito un disavanzo di 185 miliardi di dollari, più 60 miliardi di tagli ed imposte destinate ad incontrare l'opposizione del parlamento. La prospettiva di un disavanzo sui 200 miliardi di dollari viene ora comunemente ammessa. Nel programma connesso con il bilancio, Reagan non riesce a trovare elementi per delineare la ripresa della produzione e dell'occupazione. I disoccupati, ora oltre il 10% delle forze lavorative, aumenteranno numericamente con quasi metà della «leva» che uscirà dalle scuole in estate priva di lavoro. Milioni di disoccupati finiscono a 18 mesi di disoccupazione per i quali sono indennizzati nel corso dell'83 e chiederanno assistenza pubblica. Notizie altrettanto gravi dalla Repubblica federale tedesca dove il governo del dc Kohl progetta l'aumento dello sviluppo, con 2 milioni e 350 mila disoccupati, salari ridotti dall'inflazione (3,5% di adeguamento contro 4% d'inflazione). Queste decisioni vengono all'indomani del magico appello lanciato a Parigi dai grandi paesi industrializzati per una manovra espansiva nei paesi che hanno visto l'inflazione.

L'annuncio dato da Colombo

Euromissili: Gromiko presto a Roma

Cheysson il mese prossimo a Mosca - Folemica la SPD con Mitterrand: non si può ignorare che «i missili francesi esistono»

ROMA — Il Quai d'Orsay ha reso noti ieri che il ministro degli Esteri francese, Cheysson si recerà a Mosca in visita ufficiale nella seconda metà di febbraio. Contemporaneamente il ministro degli Esteri italiano, Emilio Colombo ha dichiarato in una intervista che una visita di Gromiko a Roma è «prossima» e «prevista» e la Farnesina ha comunicato che lo stesso Colombo visiterà la RDT il 26 e 27 prossimi. L'iniziativa diplomatica intorno alla questione degli euromissili insomma acquista ogni giorno di intensità. I politici svizzeri delle ultime settimane sembrano aver determinato una fortissima accelerazione nei tentativi di ricercare una soluzione che costituisca quanto meno una prima inversione alla tendenza al riarmo che ha dominato gli ultimi anni.

Man mano che il confronto tra le diplomazie dell'Est e dell'Ovest e tra quelle della stessa Europa occidentale procede, si cominciano anche a intravedere quali contorni un accordo potrebbe avere e si evidenziano le difficoltà che permangono sulla sua strada. Un esempio si è avuto ieri a Bonn dove un discorso di Mitterrand, tutto teso ad escludere qualsiasi forma di conteggio dei missili francesi nei colloqui di Ginevra, ha provocato una nota polemica della direzione socialdemocratica tedesca. La SPD, mentre afferma che nessuno vuol negoziare alle spalle di Parigi, dichiara infatti che non si può neanche pensare di ignorare il fatto che «i missili francesi esistono».

La questione dei missili schierati dalla Francia era stata sollevata da Andropov il 21 dicembre in un discorso al quale seguì una riduzione del potenziale sovietico al livello di quello francese e britannico. Parigi ripose in termini nettamente negativi affermando che il suo potenziale missilistico non andava preso in considerazione in quanto non inquadra in quello della NATO. Col passare dei giorni questa questione ha accresciuto il suo peso, da un condizionamento della disponibilità di Parigi alla ricerca di un accordo anche se Mitterrand era stato il primo a pro-

Guido Bimbi
(Segue in penultima)

Parte il «tridente» a Roma

Stupro: la legge alla Camera

Dopo la Uno altre autostrade

Pellicani: «Pisanu mentiva»

Morto in miseria Garrincha

genio e mito del dribbling

RIO DE JANEIRO — Garrincha, uno dei più grandi calciatori di tutti i tempi è morto la scorsa notte in un ospedale di Rio de Janeiro dove era stato ricoverato poche ore prima. Garrincha aveva 49 anni, era stato ripetutamente ricoverato in ospedale per crisi dovute ad alcolismo.

Euromissili: Gromiko presto a Roma

Cheysson il mese prossimo a Mosca - Folemica la SPD con Mitterrand: non si può ignorare che «i missili francesi esistono»

ROMA — Il Quai d'Orsay ha reso noti ieri che il ministro degli Esteri francese, Cheysson si recerà a Mosca in visita ufficiale nella seconda metà di febbraio.

Disoccupazione alle stelle in RFT

Disavanzo record negli USA

Oltre 200 miliardi di dollari

ROMA — Le informazioni sulla preparazione del bilancio 1982 negli Stati Uniti danno per acquisito un disavanzo di 185 miliardi di dollari, più 60 miliardi di tagli ed imposte destinate ad incontrare l'opposizione del parlamento.

Euromissili: Gromiko presto a Roma

Cheysson il mese prossimo a Mosca - Folemica la SPD con Mitterrand: non si può ignorare che «i missili francesi esistono»

ROMA — Il Quai d'Orsay ha reso noti ieri che il ministro degli Esteri francese, Cheysson si recerà a Mosca in visita ufficiale nella seconda metà di febbraio.

Reagan a metà mandato: un primo bilancio Il clan dei californiani si sfalda. Intanto cresce la «infezione pacifista»

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Il «Grande comunicatore» sembra che commuichi meglio con gli uomini a lui più vicini. Eppure, ripetendo l'errore che fu imputato a Carter, anche quella Reaganiana è una «banda» di compagne. Non georgiana, ovviamente, ma californiana.



Ronald Reagan

Il fatto che gli uomini infilati nei massimi uffici della Casa Bianca provengano dallo Stato più dinamico, più moderno e più ricco non attenua i difetti di un clan ristrettissimo. Ma un potere personalizzato al massimo, come quello del presidente, richiede collaboratori di assoluta fiducia, una squadra affiatata con le vedute e gli umori del capo, un gruppo capace di sacrificare le ambizioni personali alle esigenze del lavoro collegiale. Fino a poco tempo fa la macchina del potere aveva funzionato, salvo due incidenti «sul lavoro» che avevano provocato due fuoriuscite: Richard Allen, consigliere per la sicurezza nazionale, era stato messo da parte a causa del suo incerto umore per le bustarelle e gli orologi giapponesi regalati da un rotocalco nipponico perché aveva procurato una intervista con Nancy Reagan, la «first lady». Poi era stato liquidato Alexander Haig, il segretario di Stato, che somigliava troppo e aveva (ed ha) eccessive ambizioni. Ora, nei giorni in cui Reagan si accinge a celebrare l'inizio del terzo anno presidenziale, nel suo gabinetto è successo un altro terreno. Per primo si è dimesso il ministro dei Trasporti, Andrew Lewis, attratto da un'attività più redditizia nell'industria privata. Non era un personaggio di secondo ordine, se ne aveva ispirato e gestito la mazzetta inferta da Reagan al sindaco dei controllori di volo, in occasione di

suoi rapporti con la più grande industria del crimine.

Reagan ha colto le due dimissioni come un'occasione per nominare ministri due donne. Ma mentre, con il suo imperturbabile sorriso annuncia quest'exploit femminista senza precedenti, gli si apriva (anzi, apriva) la crisi della politica del disarmo con il licenziamento di Eugene Rostow e di Richard Starr, proprio alla vigilia della ripresa del negoziato coi sovietici a Ginevra.

I topi fuggono dalla nave che imbarca acqua? Basterà dire che le difficoltà di una politica che ripercuote sugli uomini che debbono metterla in pratica. E non c'è dubbio che tra dimissioni, licenziamenti e voci di ulteriori ritiri, il gabinetto Reagan registri insuccessi ben più gravi di quelli subiti dai predecessori. I quali, come fece un personaggio di secondo ordine, se ne aveva ispirato e gestito la mazzetta inferta da Reagan al sindaco dei controllori di volo, in occasione di

Dimissioni e destituzioni falcidiano lo staff presidenziale, George Shultz è l'unico investimento riuscito

La Chiesa nella battaglia antinucleare Ricandidatura o rinuncia?

come «pesce pilota» di Washington e riavvicini gli Stati Uniti agli arabi moderati, è opera di Shultz. La soluzione della vertenza aperta dallo stesso Reagan con gli europei, quando decise l'embargo per il gasdotto sovietico, reca il segno del segretario di Stato. Infine, anche il recupero dell'America Latina dopo lo scontro provocato dalla guerra per le Falkland-Malvine e l'appoggio americano alla Gran Bretagna, è stato avviato da Shultz con un lavoro diplomatico non spettacolare ma efficace. Su questo settore del mondo grava, oggi più di ieri, l'ombra delle operazioni sovversive della CIA contro il Nicaragua (per interposto Honduras) oltre che la tendenza, alimentata da Reagan e dai settori più avventuristici degli apparati politico-militari statunitensi ad assolvere le peggiori tirannidi per poter utilizzare nella guerra fredda le «caccia» contro Cuba e contro la giunta rivoluzionaria di Managua. Ma almeno Shultz non ha dato il suo personale

spericolate dichiarazioni con cui Reagan, i Weinberger e gli Haig, da un anno in qua hanno ipotizzato la «guerra nucleare limitata o prolungata».

È stato soprattutto quest'ultimo fattore a scompigliare il grande gioco internazionale della presidenza Reagan. E le risposte e gli anticorpi escogitati dalla Casa Bianca si sono rivelati controproducenti. All'inizio, quando il movimento antinucleare cominciò a dilagare in Europa (dalla Germania all'Italia, dalla Gran Bretagna all'Olanda, e oltre) coinvolgendo forze politiche, religiose, organizzazioni sociali, rappresentanti uno spettro larghissimo, l'America ufficiale reagì toccando due corde polemiche: quella del vittimismo imperiale (gli europei colpiscono alle spalle l'America che regge per tutto il mondo libero il peso e la responsabilità della difesa militare) e il vecchio riflesso condizionato dell'anticomunismo (sono movimenti scatenati da agenti al servizio dei sovietici) perché le manifestazioni pacifiste e anti-nucleari nei paesi dell'Est non si possono neppure concepire. Poi la «infezione pacifista» è dilagata nel cuore stesso dell'impero coinvolgendo anche e soprattutto quegli strati intermedi, quell'«America normale» che sembrava assente o sonnacchiosa fino a un anno fa. Reagan reagì con l'esorcismo degli «agenti sovietici», come non fossero passati decenni dal macartismo.

In più di trent'anni l'ex dirigente del sindacato attori che diede un contributo personale alla caccia alle streghe contro gli uomini di Hollywood ha fatto tanta strada da arrivare alla Casa Bianca. È diventato abilissimo nel rapporto col pubblico americano. Sa porgere in modo quanto mai simpatico le pillole della sua politica spicciola. E tuttavia, di tanto in tanto, quando si trova di-



Una recente riunione di Reagan con Weinberger (a destra), Shultz e Philip Habib (a sinistra)

uno sciopero che la Casa Bianca avrebbe esaltato solo se fosse stato proclamato in Polonia, si se ne è andato Richard Schweiker, ministro della Sanità e dei Servizi Sociali. Anch'egli per ragioni personali che si sono manifestate solo quando la stella di Reagan ha cominciato a declinare.

La crisi, a quanto si mormora nella capitale, non si chiuderà qui. Pare se ne voglia tornare in California, dove si attende un lucroso studio legale, il ministro della Giustizia William Smith, uno degli intimi di Reagan. È in forse il destino dell'uomo-fermo della politica economica, David Stockman, direttore della gestione e del bilancio, con rango di ministro. In una incauta intervista a «The Atlantic» ebbe a confessare che la «Reagan-miss» non era altro che un trucco per togliere soldi ai poveri e favorire i ricchi, ma fu perdonato. Se ora sarà obbligato alle dimissioni è perché, in un'occasione, si era mosso come far quadrare il bilancio, non sa cioè se tagliare sulle spese militari o su quelle sociali, oppure aumentare le tasse, oppure allargare il deficit. Si parla poi delle dimissioni anche del ministro della pubblica istruzione, Terrel Bell. Infine, pare che sarà finalmente sacrificato il ministro del Lavoro Raymond Donovan. Il più ricercato dei gabinetti Reagan per via di certi rapporti con la floridissima mafia del New Jersey, uno Stato dove il Donovan ha una fiorente impresa edilizia. Donovan nei mesi scorsi era stato disciolto (per insufficienza di prove) da un'inchiesta sui

que le falle aperte nell'ammiraglia presidenziale non possono essere valutate con un metro europeo o italiano. Da un certo punto di vista, sono più gravi, da un altro meno gravi. Più gravi, perché si tratta di una équipe che tra dimissioni, licenziamenti e voci di ulteriori ritiri, il gabinetto Reagan registri insuccessi ben più gravi di quelli subiti dai predecessori. I quali, come fece un personaggio di secondo ordine, se ne aveva ispirato e gestito la mazzetta inferta da Reagan al sindaco dei controllori di volo, in occasione di

avallo, come fece Haig nel 1980, in cui rese il Dipartimento di Stato, a questa politica dei falchi.

Visto il prestigio che si è conquistato non stupisce che a Shultz sia affidato il compito di manovrare la complessa macchina delle relazioni con l'Unione Sovietica, soprattutto sul terreno della limitazione degli arsenali nucleari. Questo punto cardine della diplomazia statunitense è circondato da nebulose vaganti. La morte di Breznev ha dato all'amministrazione Reagan l'alibi di una attesa delle intenzioni del nuovo leader del Cremlino. Alibi ineccepibile, cui si aggiunge l'altro, quello delle elezioni tedesche. Ma dietro questi alibi si scorge la grande contraddizione del reaganismo, di cui le dimissioni-licenziamenti di Rostow e degli Starr sono la controprova: l'approccio «ideologico» enunciato da Reagan sin dall'inizio — e cioè l'idea che con Mosca si tratta solo da posizioni di forza, o non si tratta per nulla in attesa che il colosso sovietico sia schiantato dalla difficoltà di reggere la corsa al riarmo — si è rivelato arduo a praticarsi. E per almeno tre ragioni: la riluttanza degli alleati europei (e del Giappone) ad accettare la parte di compromessi in questo spettacolo rischioso; la difficoltà per la stessa America di sopportare il peso di un riarmo che, nel giro di cinque anni, dovrebbe far salire dal 24 al 32 per cento le spese belliche, in una economia colpita dalla recessione; la forza assunta dal movimento di massa per il congelamento degli arsenali nucleari grazie anche alle

nanzi a un fenomeno imprevisto o particolarmente irritante per lui, respinta fuorilegge, l'esperienza che lo ha indebitamente segnato, appunto quello dell'intollerante, del fazzoletto del reazionario compito che i mali del mondo e della stessa America dipendono dall'agitatore comunista, dalla spia al servizio di Mosca, dal sovversivo.

C'è poi un Reagan in versione da ufficio che è assai diverso dal leader fatidico, sempre sorridente, dalla battuta pronta, quale appare sugli schermi delle televisioni. Le contrarietà lo fanno diventare irascibile. Giorni fa, quando il capo del suo staff, James Baker, in una riunione dedicata a risolvere il solito puzzle del bilancio, lanciò l'idea di aumentare le tasse e di tagliare le spese militari, il presidente lo apostrofò: «Se è questo che pensi, che diavolo ci stai a fare qui?». Il metodo reaganiano per indurre i suoi collaboratori a fornirgli qualche consiglio non è con ogni evidenza, quello socratico. Anche questo Baker, la voce chiara e insistente da settimane, se ne andrà per dedicarsi ad affari privati. L'altro (e più importante) Baker, Howard, attualmente leader della maggioranza del senato, prenderà le distanze anche lui. Ha fatto sapere che nel 1984 non si ripresenterà per farsi rieleggere senatore. Probabilmente entrerà in corsa per farsi eleggere presidente.

Reagan non ha ancora rinunciato e nei suoi paraggi c'è già chi pensa a farlo rinunciare e a preparare la successione.

Aniello Coppola



Un altro pezzo importante di Roma riconsegnato alla città Da domani piazza di Spagna sarà interamente dei pedoni

Sarà così sottratta al caos una zona ricca di storia e di cultura - La politica di recupero del centro storico - Un progetto che è stato dibattuto per oltre un anno

ROMA — Domani mattina una delle piazze più suggestivi di Roma si sglierà senza l' indesiderata compagnia delle auto, del gas di scarico, del rumore, fastidioso e assordante, del clacson. Piazza di Spagna chiusa al traffico. A quello privato e a quello pubblico. Piazza di Spagna tutta per i pedoni. Un altro «pezzo» importante del centro storico viene così riconsegnato alla città, alla sua gente, che ha voglia di conoscere di più e di amare di più questa Roma per tanto tempo abbandonata e «saccheggiata». Una grande operazione (che va sotto il nome di «tridente», non ci sono dubbi. E non solo perché sottrae al caos una zona ricca di storia e di cultura, ma essenzialmente perché è un tassello (uno dei più sostanziosi) della politica di recupero del centro storico.

Ma le idee nuove, come si sa, producono sempre contrasti, dissenzi e opposizioni. E la vicenda di Piazza di Spagna non si è sottratta a questa regola. La città ha discusso e anche «litigato» per quasi un anno su questo progetto. Perché, in sostanza, mette in discussione modelli di comportamento e abitudini troppo radicate, e che sono stati diversificati. Alcuni troppo corporativi, altri più ragionevoli, più giustificati. Riassegnare la «disputa», possiamo dire che sono state le posizioni dominanti. Da una parte, i commercianti, lo «stenevano». Quest'isola pedonale sarà la nostra rovina. La gente non verrà più a comprare nei nostri negozi. E poi, così, senza macchine, il centro diventerà

una terra di nessuno... Argomentazioni deboli che ben presto sono cadute. Perché in quelle strade dove l'isola pedonale già esiste (in Via del Corso, per esempio, o via dei Condotti) le vendite sono aumentate, perché la gente cammina, guarda e ragiona con più calma. Dall'altra parte, c'è stata la posizione — più realista — del comitato di quartiere. Per loro l'idea dell'isola pedonale andava benissimo. Anzi, volevano che venisse estesa, «perché in centro, in questa situazione, non si può più vivere». Infine, c'è stata la posizione del Comune. Meno drastica, più ragionevole, più realista. Dice Giulio Benigni, assessore al traffico: «Il centro storico va diverso, recuperato, sottratto al marasma del traffico. Ma quest'operazione va condotta con molta accortezza. Forse sarebbe anche bello chiudere tutto, ma la città, così com'è strutturata, impazzirebbe...».

Roma, quindi, avrà ora un'isola pedonale più vasta. Già c'è via del Corso, chiusa forzatamente l'anno scorso, durante le feste di Pasqua, perché un giorno la gente si appropriò della strada e il traffico rimase paralizzato. Ci sono le storiche vie dei Condotti, via Borgognona, via Frattina. Da domani, Piazza di Spagna, via Margutta e qualche altra piccola via adiacente. Insomma, tutta la zona che viene chiamata «tridente»: un triangolo che ha come base il Trionfo, come lati il Babuino e via Ripetta, come vertice piazza del Popolo, diviso a metà dal Corso. Deviate tutte le linee dell'Atac il Comune ha istituito un «bus

navetta» che girerà attorno al «tridente». E qui si chiude la prima tappa di questo «progetto centro storico». Le altre si chiamano Foro Imperiali, dove sarà riportato alla luce ciò che Mussolini nascose sotto il manto stradale e un pezzo della strada (quello vicino al Colosseo) verrà chiuso al traffico. Si chiamano «zona archeologica», un lungo itinerario che andrà dal Foro fino all'Appia Antica. Si chiamano, infine, Tevere; anche qui un itinerario pedonale per riconsegnare alla città il suo fiume. «Per la prima volta — dice Benigni — c'è una strategia, un progetto preciso sul centro storico. Stiamo studiando percorsi alternativi per le auto, costruiremo tangenziali, nuovi parcheggi, torneremo ai tram. Roma deve tornare a respirare. Questa è la nostra ambizione...».

Una grande ambizione, su cui si gioca il futuro della città, la sua vita sociale. Qualcuno vede in questo progetto il rischio che il centro storico si trasformi in un grande museo, asettico e lontano dalla vita di tutti i giorni. Ma non è questa l'idea di Roma per cui sta lavorando la giunta di sinistra. Nel centro dovranno restare i palazzi della politica, le sue strutture più rappresentative e i centri della cultura, con le biblioteche, i teatri, ma anche alcune sedi universitarie distaccate. Insomma, per riprendere una battuta di Giulio Carlo Argan, «il centro deve diventare la città della politica e della cultura, e non la città degli affari».

Violenza sessuale: la legge in aula Manovre e resistenze nella DC

ROMA — La lunga battaglia per la definizione di nuove norme contro la violenza sessuale è entrata in una fase decisiva: la Camera infatti ha cominciato l'iter (e concluderà in tempi brevissimi: il voto finale è previsto per martedì) la discussione della proposta di legge frutto dell'unificazione di sette iniziative parlamentari e di un progetto di iniziativa popolare nel '77) emerso da 30 mila donne, una cui rappresentanza aveva simbolicamente presidiato nel pomeriggio piazza Montecitorio per sottolineare l'importanza dell'imminente dibattito.

Perché le forze politiche della sinistra e il movimento «mettono tanta importanza a questa legge? Dalle stese parole della relatrice sul provvedimento (la compagna Angela Bottari, prima firmataria della prima proposta presentata alla Camera nel '77) emergevano i due distinte e concorrenti motivazioni. La prima, di carattere politico-sociale: le donne, protagoniste di tante novità incisive nei rapporti interpersonali, si fanno anche produttrici di una nuova «cultura del sesso». La seconda, né la diretta conseguenza: lo spessore stesso, appunto, delle novità che la legge contro la violenza sessuale introduce nel diritto penale.

Basti pensare ai trasferimenti, una volta tipicamente reati sessuali dal capitolo dei delitti contro la morale a quello dei delitti contro la persona; alla perseguibilità d'ufficio (e non più solo su querela di parte) di questi reati, una volta tipicamente «privati»; il diritto assicurato ad associazioni e movimenti di costituirsi parte civile contro i protagonisti delle violenze.

Inoltre, questa rivoluzione è sostenuta da un arco assai ampio di forze parlamentari: la legge è stata licenziata per l'aula dalla commissione Giustizia con il voto favorevole di tutti i gruppi, tranne quelli del MSI e della DC che si sono astenuti. In realtà, l'astensione democristiana è frutto di un compromesso interno che ha lasciato a questi vari settori larghi ad orientamenti conservatori ed anche sfacciatamente reazionari.

Di essi si fa interprete Carlo Casini (il protagonista scottato in una battaglia contro la legge sull'aborto) che ha presentato, già lersera, una serie di emendamenti che hanno per obiettivo lo snaturamento del testo, svuotando di molti contenuti; Casini è contro la perseguibilità d'ufficio dei reati sessuali; vorrebbe che essi restassero comunque nella logica dei delitti contro la morale; non vorrebbe il parere di parti civili; addirittura pretenderebbe di introdurre in questo provvedimento le norme contro la pornografia.

Il ruolo di Casini non è chiaro, al momento: parzialmente diverso è stato infatti l'atteggiamento assunto in aula dalla sua collega Maria Pia Garavaglia, Casini, è la figura di spicco del gruppo e nel gruppo di ben più consistenti di quelle che dettano dell'astensione in commissione? O punta ad uno schieramento che, attraverso il voto, si pone al centro delle forze secondo uno schema già collaudato (ma clamorosamente fallito) con il referendum sull'aborto, cerca di snaturare la legge?

Certo che i radicali ancora fedeli a Pannella hanno lanciato ieri (intervento di Mauro Mellini) più di un segnale di insolenza per il testo varato dalla commissione Giustizia. Una pura coincidenza?

Giorgio Frasca Polara

Le donne del «movimento» avevano previsto che le forze più conservatrici si sarebbero lanciate nel testo di legge per snaturarlo. E così è stato, sin dalle prime astute della discussione. Ma per queste forze non sarà semplice ignorare la voce delle donne, che già ieri hanno organizzato una manifestazione in favore della legge di Montecitorio, una sorta di ronda di vigilanza affinché il testo di legge — che peraltro il gruppo di manifestanti non condivide integralmente — non sia affossato. Nei prossimi giorni il movimento delle donne di Roma metterà a punto un calendario di iniziative da adottare in previsione di martedì, giornata del voto finale sul testo di legge.

Duramente contestati gli orientamenti strategici della «nuova DC»

La cultura non è un «lusso» e non la si può privatizzare

Folta presenza al convegno bolognese del «Gramsci» - Chiarante denuncia una operazione che tende a ridurre il «pubblico» al «sociale» e quindi al «privato» - Oggi conclude Tortorella

Dal nostro inviato
BOLOGNA — Sulla spinta della classe operaia, tutte le forze sociali scendono in campo, prendono posizione. Il morso della crisi affonda nella carne viva del paese. Non è tempo di stare alla finestra o di furbeschi giochi di equilibrio. Rischiando di trovarsi fuori dal quadro delle società moderne e avanzate. Nessui gruppo sociale, forza economica e politica può illudersi di restare inerte agendo di rimessa o con manovre di piccolo cabotaggio. Del resto, ci pensa la Confindustria, ci pensa De Mita a dimostrare che dalla crisi si può uscire da destra oppure da sinistra.

L'attacco non è solo alle condizioni di vita della classe operaia, alle prospettive di lavoro dei giovani e delle donne, ma a conquiste essenziali del nostro sistema democratico. Ad esempio alle risposte che esso ha saputo dare — specialmente a livello delle autonomie locali, i comuni e le regioni — alla crescita prepotente di una domanda di cultura venuta dagli strati fondamentali della società italiana. Se qualcuno pensa si tratti di «lussi» dello stato assistenziale da smantellare, sbaglia tragicamente. «Questa» crisi è anche crisi dei fondamenti stessi di un modello di organizzazione e di sviluppo della società; ed è perciò anche — una crisi di cultura. Lo afferma Giuseppe Chiarante nella sua relazione introduttiva al convegno «Intervento pubblico e sviluppo culturale del paese», apertosi a Bologna e che sarà concluso oggi da Aldo Tortorella. E forse dai tempi dell'Eisao a Roma che il PCI (in questo caso l'Istituto Gramsci dell'Emilia Romagna) non rinuncia una platea altrettanto numerosa e appassionata di amministratori, dirigenti politici, operatori culturali, intellettuali. Forze importanti di un partito tutt'altro che rinchiuso in un massimalismo più o meno paleolitico, capace invece di proporre le linee di un vero e proprio programma di governo in un settore decisivo: quello della ricerca scientifica, degli apparati di formazione ed informazione, del patrimonio storico, culturale, am-

biente, per il quale si spende appena lo 0,2% del bilancio dello Stato.

Secondo il segretario della DC, l'intervento pubblico anche in questo campo dovrebbe cedere il passo ai privati, per ridurre costi sprechi, inefficienze, scarsa produttività. In realtà questa non è una risposta in chiave moderna, ha detto ancora Chiarante, bensì il desiderio di operare una congiunzione fra l'ideologia neoparlare della destra conservatrice e una certa tradizione dell'ideologia cattolica: quella che contrappone il sociale al pubblico, fino al ritorno a gestioni confessionalizzate di importanti attività, come la scuola. Con il risultato di condannare gli strati più poveri della società a fruire dei servizi meno qualificati.

Il punto decisivo, sostiene Chiarante, non è quello di ridurre o smantellare, ma al contrario di rafforzare e qualificare l'intervento pubblico nel campo della cultura. La spesa per l'istruzione è passata dal 19,2% del bilancio statale nel 1970 al 9,7%; odierno: nettamente dimezzata. Nel campo dello spettacolo le leggi di riforma restano insabbiare (mentre la mancata regolamentazione delle tv private, come hanno ricordato Pietro Valentini e Nanni Loy, impone una crescente colonizzazione culturale Usa ai cittadini italiani). Un solo elemento positivo spicca in questo panorama, ed è quello costituito dalla forte apertura in direzione delle attività culturali operate dalle amministrazioni di sinistra nelle grandi e medie città, dalle stesse Regioni (l'Assessor Corticelli ha portato l'esperienza dell'Emilia Romagna di un «sistema regionale di istituzioni culturali» in via di graduale attuazione e di come una «programmazione possibile», per progettare, organizzare e realizzare in modo qualificante la scuola, della ricerca scientifica, tutela del patrimonio culturale; difesa dell'autonomia nazionale ed europea; programmi di sviluppo delle istituzioni culturali nel Mezzogiorno; coordinamento dell'azione di governo e del sistema delle autonomie locali.

Si chiaro: i comunisti non pensano ad un monopolio pubblico delle attività culturali, né a «democratizzare» l'industria culturale, le iniziative private nel campo della cultura. Siamo per un confronto, ha

Mario Passi

Toghe e parolacce

Eccessi polemici o anche revival antioperaio?

Il 30 dicembre 1982 Enzo Biagi pubblicava su «La Repubblica» un articolo fortemente critico contro una sentenza del Tribunale di Genova, sezione lavoro, che ha annullato un licenziamento. Titolo: «Cambronne assolto dal Tribunale». Una lavoratrice, si legge, aveva mancato di rispetto ad un superiore invitandolo ad «andare a cagare», il Tribunale ritenne che questa offesa giustificasse una sanzione disciplinare, ma non il licenziamento.

Secondo Biagi la sentenza è ingiusta, contiene una specie di riconoscimento giuridico al turpiloquio di classe, si inserisce nel filone che protegge e giustifica l'assenteismo, provoca lo scivolamento del costume italiano verso il livello di Cambronne; tant'è che

posto di lavoro di rango non inferiore a quello che tutelano le libertà personali; che non comprendo la posizione di quel democratico (ci mettevo Biagi) i quali sono tutto garantismo a favore degli imputati politici e niente garantismo quando si tratta dei lavoratori; che — infine — ci si ricordi almeno, quando si lamenta l'assoluzione di Cambronne, che esistono, di contro, nel nostro paese tante ma tante situazioni di oppressione e di negazione del diritto al lavoro, che vanno dallo sfruttamento nero, al caporalato, alle reate della cassa integrazione guadagni.

Hio meritato («La Repubblica», 13 gennaio) una durissima replica di Biagi. L'autore di «1935 e dintorni» scrive di aver l'impressione che quest'uomo di toga [lo] abbia più vocazione per i comizi che per gli imparziali pareri: in un discorso nel quale corrono i brividi del delirio, tira fuori i licenziamenti collettivi, la cassa integrazione, il caporalato, lo sfruttamento dei minori ed il garantismo violato, deplorando che di questi temi non si discute abbastanza, mentre ci si occupa (fatuità dei cronisti) di una trascurabile vicenda legata, in fondo, a improrogabili necessità corporali». Accosta la sentenza di Genova a quella, celeberrima, che annullò il licenziamento del garzone che aveva una relazione con la moglie del principale; imputa a simili sentenze un contri-

buto «modesto ma appassionato» allo sfascio di oggi.

È un caso, mi domando, che questi eccessi polemici abbiano la data di oggi? Oppure non appartengono anch'essi, modestamente ma appassionatamente come direbbe lo stesso Biagi, al «revival» antioperaio e padronale che trova tanto spazio di stampa e di opinione? Gli operai in piazza, «la piazza», l'estremismo operaio e comunista; quelli che soffrono sul fuoco; siamo vicini al '22, eccetera.

Ma dobbiamo dare per scontato, anche, che questo fronte comprenda uomini ed ambienti ai quali si fa credito democratico? È solo un accenno, qui, ma dobbiamo pensarci sul serio. Quanta parte dell'opinione che nega la esistenza di una classe operaia, travolta nella «nuova soggettività», si converte consapevolmente o no in forza di pressione contro le proposte legislative di questa stessa «vecchia» classe? Quanta scienza giuridica e quanta letteratura politica e di costume (di quelle che si esprimono, ad esempio, nelle colonne de «La Repubblica») convinte che tutto il mondo delle «relazioni industriali» e della struttura del lavoro deve essere «rivisitato» in chiave di «modernità», preparano la strada, anche in sede istituzionale, al tentativo di rivincita imprenditoriale?

Marco Ramat

INGHIESTA L'esperienza di 93 comunisti in un quartiere di Roma



ROMA - Montesacro, una zona che si è sviluppata in modo abnorme negli ultimi decenni, si presenta così, con un muro compatto di cemento, a chi vi giunge dal centro.

Una sezione nata e cresciuta diffondendo l'Unità

«Se il diffusore era stato per noi il canale per entrare nel partito, perché non riprovare?» Nelle case prima la diffidenza, poi la voglia di discutere «Ogni domenica parlo con duecento persone»



ROMA — «Ti ricordi l'onorevole Angelina? C'era Anna Magnani, in quel film, che faceva il diavolo a quattro e si tirava dietro l'intero quartiere. In Comune, alla testa di una folla di baraccate, gridava: «Ma che moduli!». È successa un putiferio... Ecco, noi siamo là, precisamente in quella zona di Roma. «I palazzoni», la chiamano ancora, o anche «Sacco Pastore», una specie di isoletta tra Montesacro e il Nomentano, di qua chiusa dalla ferrovia e di là dall'Aniene. Ventimila abitanti in un quartiere strozzato, più alto che largo, segnato dalla speculazione degli anni Cinquanta. Impiegati dei ministeri, commercianti, artigiani, pensionati, un po' di giovani. È qui che lavoriamo».

Un po' di diffidenza, qualche portiere trovava da ridire, ma poi si è stabilita l'abitudine. E adesso la gente ti aspetta, vuole commentare con te quello che succede, ti racconta ciò che ha detto la televisione, ti domanda come pensi tu. È un lavoro prezioso».

Tonio Lovello, infaticabile organizzatore della diffusione a Roma e anche ideatore di questo incontro, se ne esce con una battuta provocatoria: «Pure, ci sono dei compagni in qualche sezione che dicono: diffondere il giornale è come fare accattonaggio».

«Accattonaggio? Ma se è la cosa più valida che abbiamo». Anna Candali continua a borbottare: «Accattonaggio, ma che razza di idea... È difficile, questo sì. La gente è diffidente, non apre la porta volentieri, con tutto quello che succede. Ma la cosa importante è anche questa: che aiuti la gente a vincere il sospetto. Quante vecchiette ci aprono la porta, ci riconoscono dalla voce... Magari il giornale non lo comprano, magari la vista non le accompagna e ti dicono no, grazie, non riesco a leggerlo; ma quando senti trun-trun-trun, le mandate che rientrano una dopo l'altra, capisci quanto è importante quel lavoro. Succede che gente che vive nella stessa scala, sullo stesso pianerottolo, si incontra e comincia a parlare proprio perché il diffusore dell'Unità ha bussato contemporaneamente a tutti. La stangata, le pensioni, le tariffe, la casa, il prezzo del latte che sale, lo sciopero che ha bloccato il centro: tu vai via dopo aver diffuso qualche copia e loro continuano a parlare».

In una società che conosce forme preoccupanti di solitudine, di chiusura, di isolamento, questa non è davvero cosa da poco; se la politica continua a mettere insieme la gente e si tratta di piazza San Giovanni o del cortile condominiale — è un buon segno. Tuttavia se la diffusione del quotidiano del partito stenta a divenire fatto costante e impegnativo per tutti, qualche ragione ci dovrà pur essere. Bussare alle porte è imbarazzante? C'è il timore di una brutta risposta? Ci si vuole sottrarre ad una discussione politica? O forse è un incarico ritenuto «minore» e non gratificante?

Risponde Timarco: «C'è un po' di tutto questo. Ma c'è soprattutto la sottovalutazione di uno strumento di contatto politico. Io parlo in media con duecento persone ogni domenica. L'altro gior-

La politica porta a porta

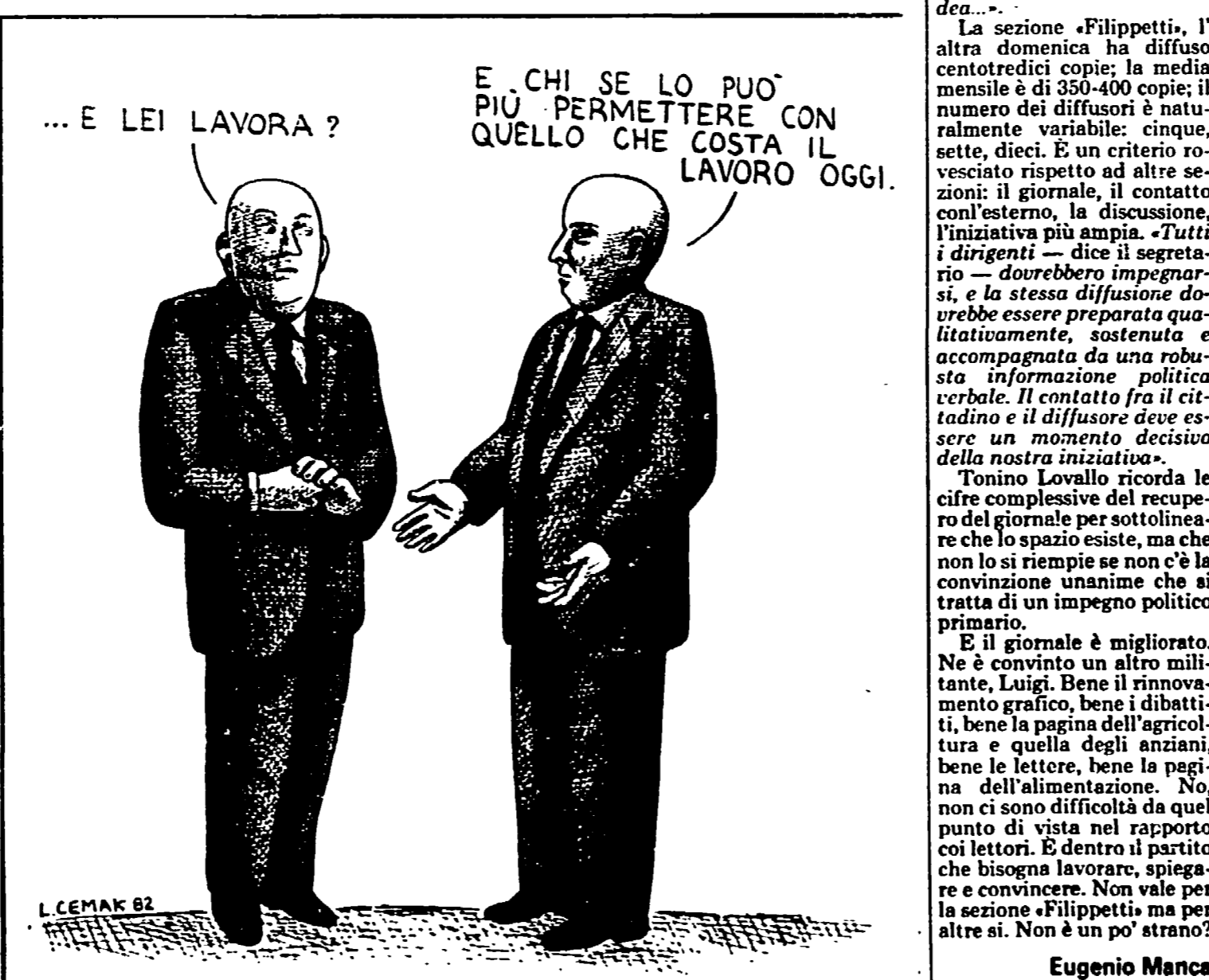
no un anziano professore mi ha raccontato dello sfatto; il figlio di un sarto mi ha parlato della mancanza di lavoro; con un gruppo di donne abbiamo discusso del ticket sui farmaci. Domanda e risposta, e alla fine ne sapevano di più loro, ma ne sapevo di più anch'io. Se non parli con la gente puoi intuire, certo, ma se parli tutto è più chiaro, capisci, sai. E spieghi».

Anna Candali vuole essere — così dice — «più cattiva». «È che gli intellettuali, molti intellettuali, pensano di essere sprecati nel lavoro di diffusione. Preferiscono scrivere cose che magari nessuno leggerà. Per i giovani invece è diverso. Si sentono come strumentalizzati, come quando si tratta di attaccare i manifesti. Con i giovani il rapporto è più difficile, doppiamente sapersi capire. Hanno tanti problemi, qualche volta mi fanno pena. Noi avevamo canzoni, bandiere... Loro no, neanche quello. Se riuscissero a fargli capire che parlare con la gente è già un modo per sentirsi meno soli...».

E qui Anna racconta un episodio che vale riferire. Ne è protagonista un giovane di 20 anni, Giuliano, suo figlio. Accadde il giorno dei funerali di Amendola, tre anni fa. Quella mattina Anna si svegliò presto: «Ero triste, ansiosata da quella morte, non sapevo che fare. Ma qualche cosa

senza che difendono il lavoro; cercando da un lato di impedire che le ragioni «conjunturali» vengano accettate come «affievolimento» codificato dei diritti individuali e collettivi di lavoro; ed evitando dall'altro che decisioni giurisprudenziali calligraficamente garantite o anche tecnicamente errate (non certo quella di Genova) indeboliscano, soprattutto per la strumentalizzazione cui si prestano, la tenuta complessiva di fronte all'attacco avversario.

Ma dobbiamo dare per scontato, anche, che questo fronte comprenda uomini ed ambienti ai quali si fa credito democratico? È solo un accenno, qui, ma dobbiamo pensarci sul serio. Quanta parte dell'opinione che nega la esistenza di una classe operaia, travolta nella «nuova soggettività», si converte consapevolmente o no in forza di pressione contro le proposte legislative di questa stessa «vecchia» classe? Quanta scienza giuridica e quanta letteratura politica e di costume (di quelle che si esprimono, ad esempio, nelle colonne de «La Repubblica») convinte che tutto il mondo delle «relazioni industriali» e della struttura del lavoro deve essere «rivisitato» in chiave di «modernità», preparano la strada, anche in sede istituzionale, al tentativo di rivincita imprenditoriale?



Eugenio Manca

LETTERE ALL'UNITA'

Quando si parla di «classe operaia», si pensa anche ai suoi partiti

Caro direttore, scrivo a proposito del titolo della lettera apparsa sull'Unità di domenica 2 gennaio 1983: «La classe operaia non seppa impedire il formarsi di un blocco reazionario». Questa affermazione è del tutto inesatta.

La classe operaia però reagì alla violenza fascista. Innumerevoli furono gli episodi di lotta, anche armata, da parte degli operai contro le squadre del rinnegato Mussolini assoldato dagli industriali e dagli agrari del Nord. Che non si impegni a fondo e anche dritto la lotta furono i partiti che allora organizzavano grande parte delle messe lavorative e operaie. Certo non mancarono nei partiti quei dirigenti che lottarono e pagarono un duro prezzo; questi comunque furono una minoranza.

Il partito operaio per eccellenza era il PSI. Il PSI, come sempre alla ricerca di una linea politica, non seppa neppure in quei gravi momenti trovare l'unità necessaria per mobilitare gli operai e lottare conseguentemente contro il fascismo. Prevalsero le tesi dei «santoni del socialismo». Filippo Turati, Claudio Treves e altri ormai collaboratori di classe: predicarono, nel pieno della violenza fascista, la concordia e il legalitarismo. Legalitarismo che già il monarchico, il classe dirigente e i loro scagnozzi avevano gettato alle ortiche.

La stessa CGL non chiamò gli operai alla lotta, non impegnò a fondo l'organizzazione per sbarrare il passo al fascismo. L'ex segretario della CGL Rinaldo Rigola, mentre il fascismo varava le leggi eccezionali e cominciavano a funzionare i tribunali speciali, dette vita a una rivista di cultura e politica. Questa rivista fu pubblicata fino al 1940: in essa i sindacalisti Rigola, Lodovico D'Aragnone, Colombino, Azimondi ecc. non nascondevano la loro adesione al corporativismo fascista.

Il vero è che gli operai si trovavano senza guida, furono traditi.

SILVANO BANDINI (Santarcangelo di Romagna - Forlì)

Certi funzionari hanno voluto strafare

Caro direttore, l'Unità del 6 gennaio ha pubblicato l'andamento organizzativo della CGIL nella regione Lombardia e le perdite dei tesserați per settore produttivo. Io sono stato un lavoratore edile fino al 1980, ora pensionato, e a proposito del sindacato CGIL, preciso che sono stato da sempre iscritto e attivista, e con un buon orgoglio, aggiungo anche perseguitato e licenziato dai padroni.

Il travaglio del sindacato oggi è quello di non essere stati capaci di isolare quei funzionari che per esempio perseguono in esso il fine politico del centro-sinistra a spese dei lavoratori. I dirigenti sindacali hanno voluto strafare a dispetto di quegli operai che tanto hanno fatto e stanno facendo all'interno dei luoghi di lavoro per un avvenire migliore.

Quando viene minata la democrazia e si mettono alla porta gli operai, non si può più avanzare i compromessi interni di vertice all'infinito, non c'è la cassa integrazione o la crisi di occupazione: c'è crisi di identità sindacale.

Gli operai in passato hanno dato prova di coraggio e sacrificio, sono capaci di morando e di fame per sostenere una politica giusta; ma non quel tipo di «politica» all'interno del sindacato.

S. M. (Morazzone - Varese)

Con senso critico ma senza imbarazzo

Caro direttore, sull'Unità del 27-12-1982 è stato pubblicato un articolo di Saverio Lodato sulla morte di Silvio Milazzo con una ricostruzione delle vicende che portarono alla formazione e alla caduta del governo regionale da lui presieduto.

Leggendo l'articolo, se non fosse perché c'erano le date, sarebbe sembrato che gli avvenimenti si fossero svolti prima del 1921, quando il PCI non era stato ancora fondato: nessun ruolo, infatti, esso vi svolge; né di adesione né di opposizione.

Ora, considerando:

- 1) che nelle vicende che portarono alla formazione del governo Milazzo il Partito comunista svolse un ruolo non secondario;
- 2) che nel Partito è lecito avere un'opinione critica su qualsiasi episodio senza, per questo, negarne l'esistenza;
- 3) che nel Partito si sta tra i protagonisti di quella fase storica; e
- 4) che mi sto scrivendo una tua ricostruzione di quegli avvenimenti, fatta con tutto il senso critico che si vuole, ma con molto meno imbarazzo.

FRANCESCO ARTALE (Alcamo - Trapani)

trattuale, sono disgregati e disorganizzati: si può dunque contare che nessuno si fregi, magari facendo cadere un governo, a difenderli: siano dunque in presenza di una manovra economica che tende a far pagare in massima misura la crisi ai ceti più deboli e marginali (i malati, per esempio), non c'è una logica giuridica; ma è chiara la logica cinica e immorale di questo provvedimento.

Quando abbiamo deciso di tentare l'avventura della scuola, anche per quest'anno scolastico credevamo di vivere in uno stato di diritto: le norme vigenti ci garantivano, sotto condizioni che potevano verificarsi (prestare servizio per almeno 180 giorni, partecipare agli scrutini finali), di poter vivere decosamente fino all'inizio del prossimo anno scolastico; di quelle norme ci siamo fidati e abbiamo scelto di sottoporci a una condizione di sfruttamento (sei soli giorni di malattia all'anno dopo i quali il licenziamento, stipendi regolarmente in ritardo, a volte anche di mesi ecc.) per compiere un lavoro che amavamo e che pensavamo di poter compiere con competenza. Ora con un colpo di mano ci viene scippato più di un quarto della retribuzione che quelle norme ci garantivano; è questo ad anno scolastico inoltrato, quando ormai le scelte sono fatte.

Questa è gestione del potere truffaldina, è spregio per la certezza del diritto.

ALESSANDRO BRUNELLI (Pavia)

La risposta è stata pronta: «Al piano di sotto...»

Caro Unità, sabato 8 gennaio sono andata a Ravenna alla manifestazione contro la droga indetta dal PCI. Al ristorante, il conto è stato presentato su carta semplice e non su ricevuta. Alla richiesta della stessa, la risposta è stata pronta: al piano di sotto, all'uscita, l'avrebbe consegnata. Il conto però si pagava al tavolo; mentre l'uscita, quando eravamo arrivati al ristorante, era deserta.

Ora il senso della lettera è questo: i commercianti sono ovunque molto contenti quando si fanno manifestazioni del PCI, perché esse portano guadagni. Perché allora non comportarsi onestamente e presentare la ricevuta senza giocare sulla timidezza e disattenzione dei clienti?

ITGI della sera stessa annunciava l'estensione della ricevuta fiscale ad altre attività; ma chi controlla? Tanto più che in qualcuno può anche sorgere il dubbio che non chiedendo la ricevuta si paghi un po' meno.

Se non si determinano controlli rigorosi, il metodo della ricevuta fiscale rischia di essere solo un paravento per una continua ed estesa evasione fiscale.

ARIANNA ORI (Bologna)

Se non avessero comperato quelle «diesel» estere...

Egregio direttore, che la situazione economica italiana sia grave lo sanno tutti, ma forse non tutti hanno chiara l'idea sui suoi rimedi.

Le prediche (e così si possono chiamare) tendono nella maggior parte a cercare adepti a chissà quali toccasana o bacchette magiche difficili e quasi inesistenti.

Certo, se tanti automobilisti non avessero comperato quelle grandi macchine «diesel» estere (in barba alla crisi nostrana dell'automobile), se tanti commercianti contenessero i guadagni in certi limiti (senza accaparramenti di lussi inutili), se tante ditte non evadessero fiscalmente l'erario (ma di grazia i sindacati non hanno più volte proclamato la loro vigilanza?), se tanti ammalati non gettavero nella spazzatura medicine, fiati, medicamenti vari (miliardi cioè!), se tanta gente, tante ditte, tante associazioni non guardassero troppo ai propri tornaconti, forse oggi tanti problemi non sarebbero irrisolti anche a sacrifici. Volentieri o nolenti dobbiamo divincolarci da salì.

C. DE PIETRO (Milano)

Sono pronti, nel caso, appartamenti popolari?

Egregio direttore, sono un pensionato che, dopo una vita di duro lavoro, con la liquidazione ed i risparmi accumulati con sacrifici e privazioni di ogni genere ha acquistato un modesto appartamento in cui vivere con la famiglia.

A causa di tale incauto acquisto, pur vivendo con una modesta pensione di L. 550.000 mensili ho sempre dovuto pagare una miriade di tasse e imposte, come se l'essermi procurato un tetto sia stato un reato punibile con una continua persecuzione fiscale. Orvò ciò non bastasse, il nuovo governo Fanfani, accecato dal facile prelievo fiscale, invece di perseguire i vari corrotti, speculatori ed evasori, vorrebbe prendere dei provvedimenti fiscali sulla casa che avranno il merito di distruggere i più deboli e indifesi.

I nostri poco avveduti governanti, infatti, avranno tenuto conto che, a causa delle loro inique e frettolose rapine fiscali, molti piccoli proprietari, assillati da tasse, imposte e sovrimposte, non si sono potuti permettere le spese di gestione e di manutenzione dell'immobile, non potendo più farvi fronte saranno costretti a svendere anche l'appartamento in cui vivono andando ad accrescere il numero dei senza tetto?

Il sen. Fanfani, in tal caso, come intenderà risolvere il problema della casa di questi nuove famiglie di senza tetto? Avrò pronto per loro un appartamento popolare?

ALBERTO GIORGINI (Milano)

Gli auguri e il compito

Caro Unità, l'anno nuovo può portare il terremoto, l'alluvione, cose che l'uomo non può fare né impedire. Contro queste servono gli auguri. Ma quello che è avvenuto in Italia in questi ultimi anni, è stato soprattutto colpa degli uomini che ci comandavano: perché lo dico che insieme all'anno vecchio che è andato via, è nostro compito mandare via anche quegli uomini che tanto male hanno dato a noi italiani.

PIETRO D'AMELIO (Ginosa - Taranto)

Torbidume

Caro direttore, nell'articolo sul Banco di Napoli del 6 gennaio si leggeva la parola «torbido». Non sarebbe stato meglio mettere «torbidume»?

Diciamo pane al pane e vino al vino! E possibilmente nella nostra lingua.

GIUSEPPE MANTOVANI (Compagnola E. - Reggio Emilia)

Incontro e sorrisi tra Valenzi e il neo presidente del Napoli E Juliano, a Posillipo, aspetta

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Mezz'ora circa di cordiale colloquio a Palazzo S. Giacomo, poi lo scambio dei doni, sorrisi sinceri, una stretta di mano e l'appuntamento per domenica prossima allo stadio S. Paolo. Il sindaco Valenzi e il nuovo presidente del Napoli, Brancaccio, non hanno impiegato molto tempo per spiegarsi, per intendersi. «È stato un incontro utile — ha spiegato Valenzi —. Il nuovo presidente del calcio Napoli ci consente di alimentare buone speranze per quanto riguarda i rapporti con il Comune-società. Sono certo che ora potrà essere possibile una maggiore collaborazione tra queste due realtà. Brancaccio si è detto disponibile a ricevere la collaborazione del Comune, non mi ci tireremo indietro, faremo la nostra parte. Del resto — ha aggiunto — anche in passato ci sono stati momenti di intensi e costruttivi, soltanto che ogni tanto qualcuno ha preferito agire per conto suo...». Pace fatta, dunque? «Non c'era nessuna pace da fare. È il mio intervento di una decina di giorni fa non voleva certo creare confusione. Mi fu chiesto un parere e lo esposi. Ho voluto mettere in luce un punto che non ho niente di personale contro Ferlaino. Si trattò di un intervento in buona fede, sarò lieto di incontrare l'ex presidente del Napoli nei prossimi giorni per meglio

chiarire le cose». Brancaccio, un tantino emozionato, ha ribadito le ragioni della visita al sindaco. «Si è trattato di un gesto doveroso nei riguardi del primo cittadino di Napoli. Il Napoli non dimentichiamo, non è delle poche persone che lo amministrano, ma dei napoletani. La squadra rappresenta la città e Valenzi rappresenta i napoletani. Si è trattato, quindi, di un incontro non rimandabile, necessario». Nel corso del breve colloquio, si è anche parlato della convenzione tra il Comune e il Napoli. Il Comune, da parte sua, elargirà alla società un contributo annuo pari alla somma incassata per il fitto. Ricuciti i rapporti Comune e società, restano ora per il nuovo presidente da ricucire i rapporti con i tifosi. Uno dei nodi della discordia è costituito dal caso Juliano, l'ex direttore generale. Brancaccio in materia è vago. L'ex direttore generale, intanto, dalla collina di Posillipo chiede di non essere più tirato in ballo. Sentito. «Come un qualunque cittadino chiedo di essere lasciato in pace. Che si pensi agli interessi del Napoli e non alle guerre di potere. Resterò sempre un problema non per il Napoli ma per chi così malevolmente gestisce la società».

Marino Marquardt

Testimoni confermano: nel '74 il SID sapeva di possibili attentati

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — La telefonata nel corso della quale Claudia Aiello avrebbe parlato di bombe fu fatta il 31 luglio dalla ricevitoria del lotto di via Aureliana a Roma e coincise con la sospensione del servizio di vigilanza alla stazione Termini, dove presumibilmente fu collocato sul treno Italicus. Le due impiegate della ricevitoria che ascoltarono quelle telefonate hanno deposto ieri mattina davanti al pretore Norberto Lenzi, che sta processando Claudia Aiello per falsa testimonianza. Hanno entrambe confermato la versione fornita ai funzionari della questura romana ed al giudice istruttore di Bologna che si occupò dell'inchiesta sulla strage dell'Italicus. A nove anni di distanza ricordano perfettamente le parole che la Aiello, ex traduttrice-informatrice del SID, pronunciò al telefono quattro giorni prima dell'attentato. Notarono l'assoluta naturalezza con la quale Claudia Aiello parlò di bombe, di un treno di Bologna «quasi parlasse di Bruciacchi» anziché di bombe. Poi dimenticarono momentaneamente l'episodio. Lo ricordarono invece quando il 5 agosto lessero sui giornali dell'attentato al treno Italicus; allora andarono immediatamente al commissariato più vicino, quello di Castro Pretorio. Il 9 vennero accompagnate all'ufficio politico della questura e il loro racconto fu verbalizzato. La Aiello anche all'udienza di ieri ha sostenuto di aver detto alla madre, parlando di «bionde» e di una macchina da scrivere. Dall'udienza di ieri il sospetto che ci fosse stato un qualche preavvertimento della strage, negli ambienti dei servizi segreti di allora, esce dunque rafforzato.

NELLA FOTO: Claudia Aiello all'udienza di ieri



Nuova retata di br della colonna «W. Alasia» a Milano

MILANO — Altri arresti sono stati compiuti dai carabinieri di Milano nei giorni scorsi nell'ambito dell'inchiesta sulla colonna «Walter Alasia» delle Brigate rosse. Di cinque persone sono stati resi noti i nomi, ma i terroristi catturati potrebbero essere di più. In serata si è sparsa voce anche di un sesto arresto: potrebbe trattarsi del noto latitante Diego Forastieri. I cinque sono: Santino Vanni, di 45 anni, dipendente della mensa Pirelli, Pasquale Ferro, 26 anni, operaio Falck, Teresa Sarli, 21 anni, insegnante di applicazioni tecniche a Cologno Monzese, nell'hinterland milanese, Giovanni Casucci, 35 anni, operaio Alfa Romeo, già sospeso in cassa integrazione e quindi reintegrato al capannone Mazza di Rho, e Franco Salemi, 29 anni, operaio della SEA (Società esercizi aeroportuali). I cinque sono stati arrestati in esecuzione di mandati di cattura emessi dal giudice istruttore Antonio Lombardi. Non si sa per ora quale ruolo abbiano svolto nell'attività della colonna milanese delle BR. Con questi nomi nuovi, l'elenco delle persone accusate di aver militato nella «Walter Alasia» si avvicina al numero di cinquanta. Ancora nulla di nuovo si è appreso intanto sul conto di Daniela Fignini, la giovane brigatista arrestata sabato scorso insieme a Segio. Quanto alla notizia secondo la quale nei programmi del terrorista c'era l'uccisione del sostituto procuratore Armando Spataro, essa è stata confermata. Intanto ieri è stato lasciato nella casella delle lettere di «Radio popolare» un documento di 13 cartelle firmato dallo stesso Segio e da Diego Forastieri contenente una critica alla tattica terroristica praticata finora ed un invito alla «rifondazione della militanza rivoluzionaria».

L'attentatore del Papa avrebbe anche rivelato un dettaglio falso Nuove accuse di Ali Agca ma spunta subito un giallo

Il killer turco alcuni giorni fa avrebbe descritto una riunione in casa Antonov e la figlia del funzionario - Ma la bambina era a Sofia - Esposto dei legali del bulgaro

ROMA — Davvero Ali Agca ha raccontato nuovi clamorosi particolari sull'attentato al Papa? E davvero, anche in quest'ultima raffica di accuse contro il bulgaro, è caduto in più di una contraddizione, rivelando dettagli che sarebbero evidentemente falsi? Ecco, a pochi giorni dalla decisione del giudice Martella sul «caso Antonov», accavallarsi di nuove voci e indiscrezioni sugli sviluppi dell'inchiesta e affiorare nuove polemiche: proprio ieri mattina i legali del bulgaro Antonov hanno presentato un esposto alla Procura perché a loro parere la divulgazione sulla stampa del parere (negativo) del PG Scrozza sulla loro istanza di scarcerazione farebbe ipotizzare una violazione del segreto istruttorio oltre a turbare la serenità dello stesso giudice Martella chiamato a pronunciarsi.

Ma veniamo alle voci, riportate ieri da un quotidiano, sulle ultime confessioni di Agca. La novità più importante, se confermata, sarebbe la descrizione di una riunione che si sarebbe tenuta, a detta di Agca, anche senza la presenza di Ali Agca, in casa del bulgaro Antonov tre giorni prima dell'agguato di piazza San Pietro. A questa riunione avrebbero partecipato ben nove persone: quattro turchi, di cui finora non si era mai saputo nulla, ma di cui Agca si è rifiutato di fare i nomi; i bulgari Antonov, la moglie Rossizza, Aivazov, Vassiliev nonché, dice Agca, una bambina individuata come la figlia del funzionario bulgaro Air arrestato. Da questa descrizione, sempre se confermata, verrebbe fuori un grossolano errore di Agca e un nuovo «giallo». La figlia di Antonov, infatti, il 10 maggio di due anni fa (il giorno in cui, secondo Agca, si sarebbe tenuta quella riunione) si trovava a Sofia, dove studia. Il «giallo» nasce da una domanda ovvia: come mai Ali Agca descrive un particolare così importante come la presenza di una bambina in una riunione in cui, niente di meno, si sarebbe dovuto mettere a punto il piano operativo dell'attentato al Papa? Il «giallo» verrebbe dal fatto che, pochi giorni prima che Agca facesse queste nuove rivelazioni, proprio un teste, nel confermare gli alibi di Antonov, avrebbe fatto riferimento alla figlia del funzionario bulgaro. Un errore del teste, dunque, che sarebbe stato ripetuto pochi giorni dopo da Ali Agca. Se tutti questi particolari dovessero essere confermati l'ipotesi del bulgaro e dei legali di Antonov, che qualcuno abbia «pilotato» e continui a «pilotare», il killer turco, potrebbe prendere qualche consistenza.

Si tratta, naturalmente, di indiscrezioni che non hanno e non avranno conferme ufficiali, dato l'assoluto riserbo in cui è chiuso, dall'inizio dell'inchiesta il giudice Martella. A parte il «giallo», tuttavia, le nuove confessioni, se confermate, rivelerebbero altri particolari interessanti. Anzitutto sui 4 turchi che sarebbero stati presenti in questa riunione a casa Antonov (finora Agca aveva sempre parlato di un incontro a casa di Aivazov): chi sono e perché Agca, come vogliono le indiscrezioni, si rifiuterebbe di fare i nomi? Il particolare non deporrebbe a favore dell'attentatore del Papa. Non si esclude infatti, per chi Agca «copra» questi turchi con Celebi, Bagci e Celenk, tutti turchi che sono stati chiamati in causa da lui per la vicenda dell'attentato al Papa (Celebi e Celenk addirittura come mandati).

Il killer turco alcuni giorni fa avrebbe descritto una riunione in casa Antonov e la figlia del funzionario - Ma la bambina era a Sofia - Esposto dei legali del bulgaro

Significativa nomina del CSM dopo una lunga discussione Il magistrato Vigna eletto procuratore capo a Bologna

ROMA — Sarà Pier Luigi Vigna il nuovo capo della procura della Repubblica di Bologna. Il magistrato, attualmente sostituto procuratore a Firenze, è stato eletto ieri sera a maggioranza (18 voti favorevoli) dal Consiglio superiore della Magistratura, che si è riunito per la nomina a questa delicata carica ha incontrato il favore di quasi tutti i consiglieri laici del Csm, ma la corrente conservatrice dei giudici Magistratura indipendente, di fronte a questo proposta, ha tentato di rinviare l'altro giorno ogni decisione di una settimana. La maggioranza del consiglio ha invece opportunamente optato per una decisione rapida, anche in considerazione dell'urgenza della nomina.

Teri pomeriggio, dunque, la discussione è ripresata la candidatura di Vigna ha ottenuto i voti dei consiglieri laici (quelli indicati da Dc, Pci, Psi e Pri) e dei membri togati aderenti alla corrente di Unità per la Costituzione. I consiglieri di Magistratura indipendente hanno invece votato il loro candidato (Lucchetti). Per la ricostituzione dei vertici degli uffici giudiziari bolognesi manca ora la nomina del consigliere istruttore aggiunto.

Genova per poco non va in fumo



Dalla nostra redazione
GENOVA — Aldo Galletti, 57 anni, «gallo» per i suoi compagni di lavoro. Si è installato al centro operativo dei vigili del fuoco di Moltedo l'altra sera poco prima delle 20 e ha trascorso, come tutti, una notte d'inferno. «Qui — dice tra un ordine dato via radio e una telefonata allarmata di qualche cittadino — sono uno dei più vecchi e un incendio di queste dimensioni non l'ho mai visto. Forse quello del monte di Portofino nell'estate dell'80, quando il fuoco ha raggiunto i boschi sopra S. Fruttososo...». Un vero e proprio inferno di fuoco e fumo si è scatenato nella zona di S. Alberto, sopra la popolare delegazione di Sestri Ponente, e si è spinto tra i boschi lungo tutta la cresta della collina fino a raggiungere Mulino e Peri. Proprio in questi vissuti i momenti più drammatici: la valanga di fuoco, sospinta da un vento di tramontana che si era levato nel pomeriggio, si è accesa lentamente e vale fino a sfiorare i tre depositi petroliferi della zona.



GENOVA — Le fiamme minacciano le alture della città. In alto a destra l'immagine del fuoco che s'era spinto vicinissimo ai depositi di petrolio

Una valanga di fuoco fa passare a tutti una notte d'inferno
L'incendio si è sviluppato nella zona di Sestri Ponente - Bruciati molti ettari di bosco

Situazione diversa in località S. Alberto, sulle alture di Sestri Ponente. Proprio di qui è partito l'incendio: forse un fuoco acceso — imprudentemente da qualche contadino, forse un semplice mozzicone di sigaretta. La tramontana (si sono registrate punte di 65 nodi, circa 120 km. di velocità) ha fatto il resto. Molte case si sono trovate avvolte dal fuoco e solo a stento gli abitanti sono stati fatti evacuare mentre sono saltati gli allacciamenti di telefono e luce. L'autostrada Genova-Ventimiglia, che corre proprio in quella zona, è stata chiusa al traffico tra i caselli di Cornigliano e Pegli, mentre chiusa è rimasta quasi per tutta la notte anche la via S. Alberto. Soltanto attorno alle 4 lo stato di allarme è cessato. Ieri mattina l'intera zona appariva letteralmente devastata. Quanti ettari di bosco sono bruciati? Impossibile per il momento dirlo. Unico dato di conforto: nessun danno alle persone. Incredibile ma vero.

Max Maureri

Presentate a Firenze anche le collezioni autunno-inverno della Moda infantile Un ricco Bimbo «firmato» dalla testa ai piedi

Al 16° Pitti ben 198 espositori - Anche i «grandi», Armani e Valentino, hanno allestito stand per la confezione giovane - Cotone imbottito e moltissimi felpati - Capi coordinati e reversibili - Tute spaziali e micro-Zanottine - Buoni affari e molti compratori

Del nostro inviato
FIRENZE — Bellissimo Pitti Bimbo (16° edizione), questo salone della moda infantile per il prossimo autunno-inverno. In gran forma, coi suoi 198 espositori (1090 miliardi di produzione nell'82), tutte le grandi firme presenti con stand scenografici e una gran folla di compratori e visitatori specializzati (si sente molto parlare inglese, francese, tedesco, girano parecchie facce giapponesi, buon segno). Un Pitti Bimbo che esibisce una moda all'avanguardia e della praticità, un look comodo e allegro per il tempo libero e una idea infantile in gran forma fuori del falpalà e gate, con al centro un bambino non più pupazzo, ma ben vivo e deciso a dimostrarlo. Sempre, beninteso, un bambino piuttosto costoso.

Il bizzarro, il vistoso, il troppo leccato, a differenza dell'anno scorso, sembra adesso bandito: molto meglio, questo bambino-esquimese, pilota, esploratore, spaziale, che certe abominevoli caricature infantili che pure ci è capitato qui di vedere. C'è chi si ispira agli ideogrammi cinesi, chi — inevitabilmente — a Marco Polo, chi al tipo militare fuori ordinanza o a un aereo-cassulo con grossi disegni stampati o cuciti sui giacconi imbottiti, fiori, bambole, mucche con tanto di campanella metallizzata al collo. Assorba lancia la nuova collezione per lo sport e il tempo libero dei piccoli e persino piccolissimi, tutta confezionata con speciali tessuti metallizzati, una tecnica, così reclamizzano, adotta per gli astronauti. Tra piccola bigiotteria in cristallo e velluto creata per le frivole di dodici anni, mantelli vaporeschi in colori contrastanti, impermeabili fuori e imbottiti dentro, cascate di cinture, ombrellini, cappellini, borsette di plastica colorata a forma di caramelle, ecco le imbattibili ben dotati di mezzi, con al piede gli sportivissimi scarponcini di Armani e indossando firmatissimi giubbotti da aviatore; un neonato-reuccio allevato nel tutto-bambagia, nel tutto soffice e delicato su fondi di stoffe e falci di lunababies da zero a sei mesi culati dentro microgiubbettini ultramorbidissimi e ultracaldi, che sembrano la continuazione del grembo materno. I colori sono i quelli classici neonatali, rosa e celesti, ma anche decisamente forti, rossi, gialli, turchini, fucsia. Valentino allinea i suoi rifiniti «enfant» di cine, ma, soffici di tenui luci colorate, in pantaloni di shetland, giacche di tweed, gonnelle rosse, camicette di seta e merletti.



Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	-2 6
Verona	-1 9
Trieste	2 8
Venezia	-1 8
Milano	4 9
Torino	-1 9
Cuneo	-2 5
Genova	4 10
Bologna	1 9
Firenze	1 10
Pisa	1 10
Ancona	4 9
Parigi	2 8
Pescara	4 9
L'Aquila	1 6
Roma	U 10
Roma F.	5 10
Campob.	-2 2
Bari	4 7
Napoli	3 8
Potenza	-2 0
S.M. Leuca	5 10
Reggio C.	6 14
Messina	12 13
Palermo	10 13
Catania	6 13
Alghero	3 15
Cagliari	5 11

SITUAZIONE: L'anticiclone atlantico continua ad estendersi verso l'Europa mediterranea mentre il flusso di aria fredda che ha investito l'Italia tende ad attenuarsi in quanto si sposta anch'esso verso levante. Permane una certa instabilità sulla fascia adriatica e ionica e sulle regioni meridionali. IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali e su quelle tirreniche centrali comprese le Sardegna condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da scarse attività nuvolose ed ampie zone di sereno. Sulle fasce adriatica centrale condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni meridionali nella prima parte della giornata nuvolosità piuttosto accentuata ma nel pomeriggio tendenza a variabilità con alternanze di schiarite. La temperatura tende ad aumentare leggermente a cominciare dai valori massimi.

Maria R. Calderoni

SIRIO

EST-OVEST

Mitterrand duro a Bonn SPD polemica con l'Eliseo

Il presidente francese ha ribadito ancora una volta l'intangibilità della «force de frappe» - Velato ammonimento ai tedeschi perché non cedano alle lusinghe di Mosca

Dal nostro inviato
 BONN — La «force de frappe» non solo non deve essere inserita nelle trattative sovietico-americane a Ginevra, ma non può neppure essere messa nel conto. Giocata considerata punto di riferimento numerico nel calcolo dell'equilibrio dei missili in Europa. Davanti al Bundestag e al Bundesrat riuniti per la solenne celebrazione del ventennale del trattato di cooperazione franco-tedesco, François Mitterrand ha ribadito ieri la nota posizione di Parigi sull'intangibilità del proprio potenziale atomico, aggiungendo però una precisazione che suona esplicito rigetto di una delle più recenti richieste di Mosca, espresse in forma organica da Gromiko qualche giorno fa proprio qui a Bonn: quella, appunto, di accordarsi su un metodo di computo dell'equilibrio che non ignori il dato di fatto che i missili francesi e britannici esistono, sono puntati verso l'est e come Parigi e Londra hanno più volte affermato, sono parte integrante dello schieramento occidentale. Argomenti che hanno aperto qualche breccia e fatto qualche sbarramento al Mitterrand, ma non hanno mai menzionato le offerte negoziali di Andropov e quelle venute dal vertice di Praga. Mitterrand non è stato tenero neppure con i tedeschi. In un comunicato della direzione che ha tutti i crismi dell'ufficialità, ha polemizzato apertamente con Mitterrand. Nessuno vuole negoziare alle spalle dei francesi, ma — diceva la nota — non si può neppure lasciare intendere che si ignori il fatto che i missili francesi esistono. Divergenze, dunque, abbastanza profonde. I sovietici — è la posizione francese — debbono eliminare i loro missili a lungo raggio e i missili britannici e francesi. Questi ultimi attendono alla nostra difesa. Perché anche se dall'Europa venissero eliminati tutti i missili, rimar-



Bonn — Il presidente francese Mitterrand (sin.) e il cancelliere Kohl durante i colloqui nella capitale tedesca.

rebbero pur sempre, negli arsenali delle due superpotenze, migliaia di armi capaci di distruggere più volte il mondo. Ecco perché non rinunciamo alla «force de frappe» e non la ritiriammo oggetto di confronto. Duro con i sovietici — non ha mai menzionato le offerte negoziali di Andropov e quelle venute dal vertice di Praga —, il presidente francese ha ammonito a non cedere alle lusinghe di chi vorrebbe dividere l'Occidente. «Sarebbe pericoloso — ha detto — un allentamento dell'Europa dagli USA». L'Europa occidentale resterebbe sola e minacciata. Unico spiraglio che ha lasciato aperto, ma non di poco conto — se si guarda allo stato delle discussioni in atto tra gli europei sulla ammissibilità o meno di nuovi missili — Mitterrand ha detto a Ginevra, è stata l'am-

sione che, in caso di mancato accordo sullo smantellamento totale dei missili sovietici, il numero di quelli occidentali da installare è questione che dipende dalle trattative. Anche da parte francese, insomma, viene una lettura della doppia decisione Nato del '79 che non chiudendo gli scenari immaginabili nella alternativa tra il tutto e il niente considera l'opzione zero non una prospettiva di partenza ma l'obiettivo cui tendere non escludendo passaggi graduali intermedi. E la linea interpretativa su cui si sta attestando la maggior parte dei governi europei, come testimoniano le dichiarazioni rilasciate qualche giorno fa dai ministri degli Esteri britannico e italiano e che sono state ribadite, nella sostanza, anche l'altro giorno nei colloqui di Ginevra con Genscher. Una linea che lascia aperto qualche margine, in attesa delle posizioni americane che vanno maturando. Quanto al resto, il discorso di Mitterrand non ha riservato

Paolo Soldini

GERMANIA FEDERALE

I socialdemocratici varano il loro programma elettorale

Dal congresso di Dortmund verrà l'investitura formale a Vogel - Intanto nel governo si acuiscono i dissensi e le polemiche fra la CDU-CSU e il partito liberale

Dal nostro inviato
 BONN — Per una volta — ed è la prima dopo tanti anni — la SPD va ad un congresso con le idee chiare ed una certa tranquillità. Oggi i socialdemocratici tedeschi si riuniscono a Dortmund per rendere pubblico il loro programma elettorale e consacrare il candidato alla cancelleria. Evento del tutto scontato, quest'ultimo. Hans-Jochen Vogel ha dietro di sé tutto il partito, e i suoi recenti viaggi a Washington e a Mosca hanno colmato l'unica lacuna che all'inizio gli si poteva rimproverare: mancanza di un profilo internazionale attorno ai fasti di Helmut Schmidt. Il programma per il 6 marzo è pronto, il partito è unito e in fase di rilancio organizzativo come non accadeva da un bel po' di tempo, e soprattutto, alla forza politica che è la Cdu-CSU, si deve adattare a una situazione che è difficile e difficile degli avversari. E anche qualche clamoroso passo falso. Giorni fa, per esempio, la Cdu ha lanciato una feroce campagna di stampa sulle «bugie della SPD» in materia di affitti. Il ministro della famiglia Gelsler ha accusato i socialdemocratici di essere del «delinquente» che ogni tedesco per bene dovrebbe esecrare. Dopo qualche giorno si è scoperto che le «prove» su cui era basata l'accusa di mendacità rivolta alla SPD non esistevano affatto.



Hans-Jochen Vogel



Willy Brandt

I socialdemocratici avevano in realtà rivolto critiche politiche alla nuova legge sui fitti approvata a dicembre, che, prevedendo la possibilità di revisione dei contratti e aumenti del 30 per cento in tre anni, sta provocando effetti disastrosi nei grandi centri. Tant'è che di fronte alle proteste e alla durissima presa di posizione del sindacato degli inquilini, lo stesso governo ha fatto in parte marcia indietro, avviando colloqui per una revisione della normativa. Intanto, però, la campagna sulle «bugie socialdemocratiche» non poteva più essere arrestata. C'è poi la vicenda del prestito forzoso (il 5 per cento sui redditi alti) a proposito del quale Cdu e Csu, ignorando il parere nettamente contrario della FDP, hanno affermato che in caso di vittoria elettorale non verrà restituito, trasformandosi così in imposta straordinaria. Alle proteste liberali la Cdu, e soprattutto la Csu, rispondono con insofferenza sempre maggiore e i contrasti fra i partiti si riflettono nel governo, con ministri impegnati in litigi e schermaglie che ricordano da vicino certe vicende italiane.

Infine c'è la preoccupazione che va montando per certi orientamenti liberali di un apparato pubblico formato da n. 1. La Cdu-CSU e il ministro dell'Interno per esempio — in mano a Zimmermann, fedelissimo di Strauss — sta pilotando una pericolosa contromisura del sistema di controlli di legittimità e di correttezza preposto all'archivio dei dati del Bundeskriminalamt, il cosiddetto «cervellone» di Wiesbaden. E intanto il tribunale di Francoforte ha inflitto due anni di prigione a uno dei leader del movimento ecologico che si oppone alla costruzione della nuova pista dell'aeroporto. Alexander Schubart, compositista regionalista 51enne, era accusato di aver «ricattato» il governo regionale «minacciando» manifestazioni e occupazioni di aree se fosse stato deciso l'inizio dei lavori. Un vero e proprio processo alle intenzioni.

P. 50.

Brevi

Grave crisi nel governo della Bolivia

LA PAZ — Per dissensi sulla politica economica del governo, sei ministri del MIR (quelli delle finanze, industria e commercio, energia, integrazione, pubblicazione e sanità) si sono dimessi, costringendo il presidente Hernán Siles Zuazo ad annullare un viaggio in Francia, Austria e Senegal.

Qualche progresso nel negoziato libano-israeliano

TEL AVIV — Nuova riunione a Kiryat Shmona delle delegazioni libanesi e israeliane; un comunicato parla di «buoni progressi». Il Libano si è comunque opposto alla pretesa israeliana di gestire installazioni d'ascolto elettronico su suolo libanese.

Confermata la sostituzione di Valentin Falin

MOSCA — È stato confermato ieri a Mosca che Valentin Falin, primo vicedirettore del dipartimento informazioni internazionali dell'URSS e specialista delle relazioni tedesco-sovietiche, ha rassegnato il suo incarico ed è stato nominato commissario politico delle «Forze».

Dura protesta jugoslava all'Albania

BELGRADO — Con una dura nota di protesta inoltrata al governo di Tirana, la Jugoslavia esprime il suo scontento per la sua «politica ostile» e deplora le «brutali interferenze» nei suoi affari interni.

Esponente dell'opposizione filippina da Paqueta

ROMA — Il compagno Gian Carlo Pajetta ha incontrato il rappresentante internazionale del fronte nazionale democratico delle Filippine, Luis Jalandoni, che gli ha illustrato gli sviluppi della lotta contro il regime oppressivo di Marcos.

CINA

Verso una guerra commerciale con gli Stati Uniti?

colti anche quest'anno straordinariamente buoni, da una progressiva caduta dei prezzi e da un surplus che dalla metà degli anni '70 ad ora è cresciuto di ben il 450%.

La Cina ha senz'altro bisogno di importare cereali. L'80% della produzione viene consumata in loco. E le quote acquistate dallo Stato ai produttori non sono sufficienti alle necessità della città. Ma può sempre diversificare le fonti di acquisto, così come aveva fatto l'URSS di fronte all'embargo del 1980. Il trasporto dall'Argentina e dal Canada anziché dalla costa occidentale degli Stati Uniti, costa un po' di più. Ma questo non ha impedito, ad esempio, che proprio negli scorsi giorni venisse concluso un grosso contratto con l'Argentina. Il ruolo del cereale nella «dipendenza» dall'estero, e in particolare dagli Stati Uniti, è uno dei nodi di pressione nella politica cinese — sommersi da rac-

cato e su quelli per le miniere di carbone. Ma anche qui, fatti come la campagna in pieno sviluppo sulla costa occidentale degli USA contro i difetti della benzina importata dalla Cina (ben 400 milioni di dollari lo scorso anno) sembrano far parte di una «guerra del nervi» che non promette nulla di buono. È vero che, contemporaneamente agli sviluppi del duello sui tessili, si è avuta la firma di un accordo tra la Cina e la «Applied Sciences Corporation» di Riverdale, nel Maryland, per la fornitura di una stazione a terra per satelliti, a prova di una tendenza «più liberale» dell'amministrazione Reagan circa la vendita di tecnologia che può avere ripercussioni anche sul piano militare. Ma su tutta questa materia restano una serie di ostacoli non superati che causano una forte irritazione da parte cinese.

In risposta alla mossa cinese, Washington cerca di minimizzare e auspica la ripresa della trattativa sui tessili (39% dell'export totale cinese negli USA) che era finita male a metà gennaio a Pechino. Ma quello dei rapporti economici si presenta già come il principale problema su cui il segretario di Stato americano Schultz — atteso a Pechino il 2 febbraio — dovrà dire qualcosa ai suoi interlocutori cinesi.

Siegmund Ginzberg

Nuovo appuntamento di pace

Domani l'assemblea del movimento, che avrà al centro la questione di Comiso

Nell'Assemblea per la pace e il disarmo che si svolgerà domani e domenica, la battaglia contro l'installazione dei missili a Comiso sarà uno dei temi di maggiore impegno. Del resto, il movimento è cresciuto in Italia proprio su questo grave problema, che esso ha posto in modo molto ricco e forte. L'Assemblea si svolgerà in un momento della situazione italiana di grande tensione. Rafforzare a Comiso la presenza di un centro coordinatore di iniziative permanenti. Sviluppare in tutta l'Italia questa campagna, discutendo e concordando con altre forze e organizzazioni sociali, culturali, religiose, sindacali, una iniziativa di consultazione (petizioni, referendum auto-gestiti ecc.) che la unisca e la allarghi al massimo. L'idea, avanzata da ambienti cattolici e delle Acli, di una Marcia europea a Ginevra deve essere accolta. Tutto deve poi confluire, nell'ottobre prossimo, in una grande giornata mondiale di lotta per la pace e il disarmo. La proposta di legge costituzionale delle Sinistre indipendenti per un referendum sulla installazione dei missili, che per ragioni di fatto (per essere accolta deve avere, con una doppia votazione del Parlamento, una maggioranza di due terzi) non è di immediata attuazione, deve maturare nella coscienza popolare e fra le forze politiche. Il movimento della pace che ha promosso in Italia la campagna contro i missili ha manifestato una grande e ampia visione della lotta per la pace nel mondo odierno. Nell'Assemblea, questo

quando decisioni dovessero essere prese. E procedete quindi alla sospensione dei lavori della base di Comiso. Gli obiettivi del movimento della pace devono essere sostenuti con una vasta campagna, capillare, a Comiso e in Italia, di concerto con il movimento europeo per la pace. Vi sono già numerose idee e proposte. Rafforzare a Comiso la presenza di un centro coordinatore di iniziative permanenti. Sviluppare in tutta l'Italia questa campagna, discutendo e concordando con altre forze e organizzazioni sociali, culturali, religiose, sindacali, una iniziativa di consultazione (petizioni, referendum auto-gestiti ecc.) che la unisca e la allarghi al massimo. L'idea, avanzata da ambienti cattolici e delle Acli, di una Marcia europea a Ginevra deve essere accolta. Tutto deve poi confluire, nell'ottobre prossimo, in una grande giornata mondiale di lotta per la pace e il disarmo. La proposta di legge costituzionale delle Sinistre indipendenti per un referendum sulla installazione dei missili, che per ragioni di fatto (per essere accolta deve avere, con una doppia votazione del Parlamento, una maggioranza di due terzi) non è di immediata attuazione, deve maturare nella coscienza popolare e fra le forze politiche. Il movimento della pace che ha promosso in Italia la campagna contro i missili ha manifestato una grande e ampia visione della lotta per la pace nel mondo odierno. Nell'Assemblea, questo

Renzo Trivelli

POLONIA

Jaruzelski prepara nuove misure per il rilancio agricolo

VARSAVIA — Una riunione congiunta del CC del POUW e del Comitato generale del «ZSL» (Partito popolare unificato) è in corso di svolgimento da ieri nella capitale polacca. La riunione è dedicata ai compiti dei due partiti nello sviluppo dell'agricoltura polacca e dell'autonomia alimentare del paese. È la prima volta, nella storia dei due partiti, che si tiene una riunione di questo tipo e l'avvenimento è stato sottolineato con particolare vigore dal quotidiano del POUW «Tydzien Ludu». Il quotidiano ha ribadito l'importanza dell'alleanza operaio-contadina e la necessità di rafforzala. Dopo aver sottolineato che questa alleanza ha trovato una conferma storica, l'organo del POUW aggiunge che «nonostante le difficoltà, i problemi e gli errori commessi in passato, nelle file

del partito ci sono 220 mila agricoltori privati e 320 mila nel «ZSL». Frattanto, Lech Walesa, che non ha ancora potuto far rientro al suo posto di lavoro nei cantieri di Danzica, ha protestato unitamente agli altri 13 esponenti del discolo sindacato Solidarnosc per l'arresto (avvenuto in dicembre) di sette compagni. In una lettera al parlamento polacco, fatta pervenire ai giornali cittadini, Walesa e gli altri firmatari invocano un'amnistia, la fine di ogni specie di repressione e «la protezione dei diritti sindacali e dei diritti dei lavoratori». Sottolineando il fatto che i sette compagni arrestati sotto accuse di sedizione erano stati internati durante l'anno della legge marziale, la lettera dice che il nuovo arresto viola i principi basilari della giustizia e svuota del loro valore tutte le promesse e gli annunci delle autorità.

Dal nostro corrispondente
 LONDRA — Un nuovo conflitto per le Falkland? Per quanto assurda possa apparire l'idea di un rilancio di ostilità fra Argentina e Gran Bretagna attorno a tanto dibattuto principio della «sovranità» su due isole sterili e gelide nel sud Atlantico, questa è proprio l'ineccepibile eventualità che, da un paio di giorni, la stampa inglese è costretta a prendere sul serio. I fatti ufficiali fanno sapere di essere «preoccupate» il ministero della Difesa britannico di fronte ai non sottovalutati affetti da nuova «minaccia». Gli argentini avrebbero accelerato i preparativi bellici: i nuovi «Mirage 3» che perlustrano i cieli attorno alle Falkland pronti al duello con i «Phantom» britannici, i reparti speciali dell'esercito addestrati nella tattica del commando per eventuali incursioni di disturbo sulle coste del territorio disputato, alcune unità militari dislocate al sud, nelle basi della Patagonia, come se in procinto di sferrare l'attacco. Ce n'è abbastanza — pare che abbiano ufficialmente confidato i respon-

FALKLAND

È in stato di «all'erta» la guarnigione britannica

C'è un diretto interesse della Thatcher a suscitare allarmismo

abili della strategia inglese — per tenere in stato di continua all'erta i nostri ragazzi (come ha detto la Thatcher ieri ai Comuni) che presidiano Port Stanley dintorni. Il guaio è che le Falkland sono una regione di notevoli dimensioni e risulta impossibile pattugliarne tutte le coste, sorvegliare tutti i promontori e occupare tutte le insenature di guerra, quattromila soldati inglesi di guarnigione. Un attacco di sorpresa argentino non è dunque da escludere. L'origine di queste supposizioni viene attribuita a fonti della difesa americana non meglio identificate. Il Pentagono, per la verità, è cascato dalle nuvole ed ha rifiutato ogni commento. Altri osservatori americani hanno smentito ancor più recisamente. A Buenos Aires gli ambienti governativi si sono trincerati nel silenzio e i commentatori locali hanno definito come «folli» l'ipotesi di una guerra bellica: l'Argentina, a così breve distanza dalla sconfitta, non può permettersi alcuna rivincita, le migliori possibilità di raccogliere consensi su scala internazionale attorno a rivera l'indicazione di sovranità sulle Falkland ri-

mangono quindi affidate all'opera diplomatica, pacifica e a lungo termine. E allora a chi fa comodo riaspirare in questo momento lo spettro di un nuovo conflitto nel sud Atlantico? Evidentemente solo a chi, già premiato dal cosiddetto «effetto Falkland», presso l'opinione pubblica nazionale, spera in tal modo di beneficiarne pubblicamente, e soprattutto alla vigilia delle elezioni generali in Gran Bretagna. Probabilmente è proprio quel che la signora Thatcher cerca di fare in una annata incerta, quando ci si può attendere in ogni momento la convocazione di una elezione — dal punto di vista del governo — c'è bisogno più che mai di distogliere l'attenzione del pubblico da due grossi problemi che dominano la scena: da un lato il ristagno produttivo e la disoccupazione di massa e, in parallelo, i problemi del disarmo, della pace, della distensione e la dura polemica sugli euro-missili. In queste circostanze, riattivare un po' del vento di tempesta nel sud Atlantico offre nuovamente alle Thatcher l'occasione di inforcare il cavallo di bat-

Antonio Bronda

NELLE FOTO in alto: Margaret Thatcher (la sin.) e Reynaldo Bignone.

GIAPPONE

Urss e Corea attaccano la linea di Nakasone

Le aperture militari del primo ministro Nakasone nei confronti degli Stati Uniti, annunciate nel corso della visita del premier giapponese in terra americana, hanno scatenato violente polemiche tra le forze politiche nipponiche e rischiano di avere pesanti ripercussioni all'estero. In particolare, Nakasone, in una intervista rilasciata alla «Washington Post», aveva indicato come obiettivo primario per il suo Paese quello di impedire una eventuale penetrazione nel suo spazio aereo di bombardieri strategici sovietici. «L'arcipelago giapponese — aveva aggiunto — dovrà essere come una portineria infontabile che dovrà fare il suo Paese quello di impedire una eventuale penetrazione nel suo spazio aereo di bombardieri strategici sovietici. «L'arcipelago giapponese — aveva aggiunto — dovrà essere come una portineria infontabile che dovrà fare il suo Paese quello di impedire una eventuale penetrazione nel suo spazio aereo di bombardieri strategici sovietici.

TOKIO — Le aperture militari del primo ministro Nakasone nei confronti degli Stati Uniti, annunciate nel corso della visita del premier giapponese in terra americana, hanno scatenato violente polemiche tra le forze politiche nipponiche e rischiano di avere pesanti ripercussioni all'estero. In particolare, Nakasone, in una intervista rilasciata alla «Washington Post», aveva indicato come obiettivo primario per il suo Paese quello di impedire una eventuale penetrazione nel suo spazio aereo di bombardieri strategici sovietici. «L'arcipelago giapponese — aveva aggiunto — dovrà essere come una portineria infontabile che dovrà fare il suo Paese quello di impedire una eventuale penetrazione nel suo spazio aereo di bombardieri strategici sovietici.

Queste dichiarazioni hanno provocato l'immediata replica dei sovietici. L'agenzia «Tass» ha scritto ieri che l'URSS si vede «costretta a prendere misure per neutralizzare il pericolo rappresentato dalla «intensificazione dei preparativi militari» del Giappone. Il programma militare del governo giapponese — aggiunge la «Tass» — mira a dare maggior rilievo al ruolo militare del Giappone in estremo oriente, a coinvolgerlo maggiormente nei piani d'aggressione americani, ad ampliare la cooperazione militare tra Stati Uniti e Giappone. L'agenzia sovietica usa poi toni duri contro gli «autori di tali piani che fan-

no del Giappone la vittima di un colpo eventuale dato in risposta. Questo potrebbe significare — prosegue la nota — per un paese insulare come il Giappone una tragedia nazionale più grave di quella che ha vissuto 37 anni fa. Secondo l'agenzia sovietica, Tokio «vorrebbe camuffare l'intensificazione dei preparativi militari e un nuovo aumento delle forze degli USA e del Giappone in prossimità delle frontiere sovietiche». «Ciò — conclude la «Tass» — costringe l'URSS a prendere misure per neutralizzare il pericolo che ne deriva.

Anche la Repubblica popolare democratica di Corea è scesa in campo nella polemica denunciando il tentativo del Giappone, degli USA e della Corea del Sud di «formare un sistema di alleanza militare» per rilanciare la politica di aggressione contro l'Asia. Secondo l'agenzia di Pyongyang tale disegno è agevolato dalle scelte del governo Nakasone che «vorrebbe ampliare il proprio impegno militare e disposto a sottemettersi al volere degli USA. Questa strategia — aggiunge la nota dell'agenzia — costituisce un vero e proprio attentato alla pace e alla sicurezza nella zona asiatica, impedisce la riunificazione della Corea. Anzi — sottolinea l'agenzia — la recente visita di Nakasone e gli aiuti alla «crisis sud coreana» costituiscono un vero e proprio contributo per dividere infinitamente il nostro paese in due Coree.

Rinascita
nel n. 3 da oggi nelle edicole

- E' questa l'onda lunga (editoriale di Gerardo Chiaromonte)
- Quei maledetti due tempi (di Luciano Barca)
- Ma l'unità non è certo insidiata dalle lotte (intervista a Sergio Garavini)
- Il Pci a 62 anni dalla fondazione
- Come siamo come vogliamo essere (tavola rotonda con Gavino Angius, Luigi Berlinguer, Biagio De Giovanni, Alessandro Natta, Adriana Seroni e per Rinasita Franco Ottolenghi)
- articoli di Claudio Petruccioli, Gianfranco Pasquino, Mauro Calise
- Firenze: l'eccezione o la regola? (di Giulio Quercini)
- E' forse finita l'era della scuola per tutti? (di Giovanni Berlinguer)
- Inchiesta / Istituzioni militari: Signorini ma a cosa serve? (di Aldo D'Allesio)
- Relazioni internazionali: il dialogo e gli ostacoli (di Adriano Guerra)
- Parigi, 23 gennaio 1973: si firma la fragile pace vietnamita (di Enrica Colloffti Pischel)
- Attualità di Stendhal: I miei lettori prossimi venturi (di Bruno Schacherl)
- Comunisti negli anni di Stalin (di Paolo Spriano)
- Il «Danton» di Waïda: il boomerang giacobino (di François Furet e Massimo Boffa)

Sulla strategia confindustriale
Le pretese giuridiche della disdetta

Con una recente nota la Confindustria ha risposto, pur senza farvi riferimento, al fondo de «l'Unità» dell'11 gennaio scorso nel quale si sottolineava la illegittimità della pretesa di modificare unilateralmente l'attuale meccanismo della scala mobile, al di fuori di ogni intesa con le organizzazioni sindacali dei lavoratori.

Secondo la Confindustria, o meglio secondo gli esperti che essa avrebbe interpellato sarebbe del tutto legittimo tornare ai criteri dell'accordo interconfederale del 1957, che ha forza di legge per un decreto del 1960. Né si potrebbe dire che la legge n. 91 del 1977, facendo riferimento all'accordo interconfederale del 1975, riconosce a tutti i lavoratori il punto unico di contingenza di 2389 lire, dato che essa fisserebbe, in fatto massimo, ma non garantirebbe alcun «minimo».

Rispondere a queste affermazioni sarebbe un fuor d'opera. Gli argomenti in senso contrario sono infatti ampiamente noti e se i problemi che sono oggi sul tappeto non verranno risolti tempestivamente sarà la magistratura che dovrà pronunciarsi nei confronti delle imprese che vorranno e potranno adeguarsi ad una linea così oltranzista.

Più interessante è invece chiedersi a quale visione istituzionale corrispondano le tesi che la Confindustria sta proponendo in prima persona, con atti che hanno tutto il carattere dell'ufficialità.

Che significa, infatti, sostenere che l'unica normativa sulla contingenza ancora applicabile è quella del 1957 e che essa può essere presa in considerazione solo perché recepita in una legge delegata di ventitré anni fa? Significa sostenere che la disdetta unilaterale di un contratto collettivo spiega i suoi effetti non soltanto nei rapporti tra le controparti organizzative di categoria ma anche nei confronti dei singoli lavoratori e che per effetto di tale atto essi vengono privi di ogni tutela contrattuale.

La seconda questione riguarda la tutela (e quindi, nella situazione attuale, la indicizzazione) legislativa della parte delle retribuzioni che garantisce al lavoratore il minimo vitale: se la legge del 1977 potesse essere interpretata nel senso proposto dalla Confindustria sarebbe indispensabile un intervento legislativo che ne corregga o ne chiarisca il contenuto, soprattutto in funzione della salvaguardia del potere di acquisto dei salari più bassi.

Non cala il costo del denaro
Vivace polemica fra banchieri

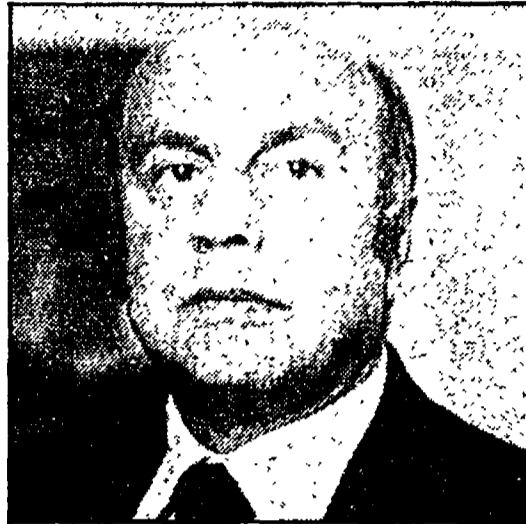
Il presidente del S. Paolo contro la «liberalizzazione» dell'interesse chiesta dalla BNL - Contrasti fra ministri e Assobancaria - Germania e Francia rinunciano alla riduzione per la condotta monetaria anglo-americana

ROMA — Le riduzioni del tasso di interesse in Germania e Francia, previste per l'83, non ci sono state. La Banca centrale tedesca ha dovuto limitarsi ad aumentare di 4,5 miliardi di marchi lo sportello dello sconto. La riduzione dal 10 al 9 per cento, adottata per il tasso di sconto in Svezia viene considerata un caso isolato. Le dichiarazioni fatte a Londra dal ministro del Tesoro, secondo cui l'«interesse non deve aumentare», fanno il paio con quelle dell'omologo statunitense Beryl Sprinkel: i tassi sono in realtà aumentati in Inghilterra ed aumentano in termini reali negli Stati Uniti quale differenza fra inflazione e costo del denaro imposto ai debitori.

Su questo sfondo si sviluppa la polemica sui tassi in Italia. Ieri è toccato al presidente dell'Istituto Bancario S. Paolo, Luigi Coccioli, ad entrare in polemica con l'intero consiglio di amministrazione della Banca Nazionale del Lavoro ed il suo presidente Nerio Nesi che ha chiesto all'Associazione bancaria di lasciare liberi i singoli istituti di fissare il loro «tasso primario». Coccioli dice che questa richiesta «è priva di senso», poiché il 20 per cento indicato dall'ABI ha carattere indicativo, la BNL come qualsiasi altra banca può decidere di fare di meno. E cita il caso della propria banca che ha abbassato il tasso



Nerio Nesi



Luigi Coccioli

anni Goria che chiede la riduzione dei tassi e, allo stesso tempo, annuncia aumenti della pressione sul mercato del credito. La possibilità che il disavanzo statale da finanziare sia molto superiore al previsto viene confermata da una analisi resa nota ieri dall'Ufficio studi della BNL che porta a circa 80 mila miliardi, settemila in più, la stima per l'anno in corso. In questa previsione l'anticipazione straordinaria di otto miliardi di tassa di ritenuta sul reddito, che porta a circa 80 mila miliardi, settemila in più, la stima per l'anno in corso. In questa previsione l'anticipazione straordinaria di otto miliardi di tassa di ritenuta sul reddito, che porta a circa 80 mila miliardi, settemila in più, la stima per l'anno in corso. In questa previsione l'anticipazione straordinaria di otto miliardi di tassa di ritenuta sul reddito, che porta a circa 80 mila miliardi, settemila in più, la stima per l'anno in corso.

Il Tesoro continua a sostenere che vuole favorire la riduzione dei tassi alle aste del BOT. Se avverrà, sarà temporaneamente poiché aumenta la divergenza fra domanda urgente di credito e disponibilità. Le banche possono imporre tassi elevati fino a che sono arbitri di un credito scarsissimo, quasi inesistente per le imprese. In definitiva, ciò di cui i ministri non vogliono prendere atto è che dopo l'iniziale appoggio incondizionato al governo Fanfani — si veda il silenzio sulle misure monetarie di fine dicembre — i banchieri prendono le distanze e si irraggiungono nella difesa del «conto aziendale» da posizioni arretrate.

Renzo Stefanelli



Domenico Serra



Calogero Mannino

Cala la produzione agricola

ROMA — Una leggera flessione, contenuta tra lo 0,5 e l'1 per cento, della produzione agricola ed un forte aumento del deficit agrario-alimentare (+40 per cento) hanno caratterizzato l'annata agricola italiana nel 1982. E l'INEA (Istituto di economia agraria) a fornire questi dati. Nel rapporto presentato vengono segnalati gli effetti negativi della siccità in particolare sulle coltivazioni mercolate, il rallentamento degli investimenti e il calo dell'occupazione. Nel 1982 il reddito degli agricoltori è risultato superiore dell'8-9 per cento a quello del 1981. L'aumento — osserva l'INEA — recupera solo parzialmente le grosse perdite di potere di acquisto intervenute nell'81 e al sud anche nell'82 si è avuto un ulteriore calo.

In termini reali le esportazioni italiane sono cresciute del 7,8 per cento, mentre le importazioni hanno fatto registrare un aumento del 13,4 per cento. Tuttavia un notevole aumento dei prezzi all'esportazione ha fatto migliorare notevolmente la ragione di scambio.

Luciano Ventura

La Confagricoltura attacca Fanfani e minaccia di non fare investimenti

Dure critiche del presidente Serra alla stangata decisa dal governo - Conciliante replica del ministro Mannino. Le proposte avanzate per la trattativa in sede CEE - Pochi e generici riferimenti al costo del lavoro

ROMA — La stangata di Fanfani non piace neanche alla Confagricoltura e il presidente Domenico Serra è partito ieri mattina, nel corso della riunione all'assemblea straordinaria dell'organizzazione, presentando un lungo «cahier de doléances». Almeno quattro i punti di disaccordo sulle recenti misure governative, considerate «vessatorie per l'agricoltura italiana»: l'obbligo del versamento del 10 per cento del 92 per ogni litro di latte e per ogni chilo di carne che gli allevatori cedono; la manovra previdenziale che rivoluziona un meccanismo ormai consolidato da oltre un quarantennio.

Il secondo capitolo affrontato dall'assemblea è quello dei prezzi dei prodotti agricoli. Serra si è aperta la trattativa in sede CEE. Serra sostiene che le proposte della commissione della Comunità «non sono in linea con gli interessi italiani» e che «per l'Italia è un buon risultato per gli imprenditori agricoli italiani».

Secondo capitolo affrontato dall'assemblea è quello dei prezzi dei prodotti agricoli. Serra si è aperta la trattativa in sede CEE. Serra sostiene che le proposte della commissione della Comunità «non sono in linea con gli interessi italiani» e che «per l'Italia è un buon risultato per gli imprenditori agricoli italiani».

«Mannino presenta la sua linea: occorre chiedere l'utilizzo di strumenti complementari rispetto all'aumento dei prezzi che non potrà essere per noi mai sufficiente visto il differenziale inflattivo fra l'Italia e il resto dell'Europa». Poi elenca gli strumenti complementari: «Utilizzazione dei residui margini che restano a disposizione della linea verde, intervento sul credito, revisione di alcuni regolamenti comunitari, riduzione dei montanti compensativi, esenzione dell'Italia dalla tassa di corresponsabilità sul latte».

Gabriella Mecucci

L'1 e 2 febbraio porti bloccati e manifestazioni

I portuali chiedono l'adozione di provvedimenti immediati per superare la crisi degli scali

ROMA — Come era prevedibile, di fronte alle mancate risposte del governo, la lotta dei portuali si va inasprendo. Il coordinamento nazionale di categoria della Cgil, Cisl e Uil ha proclamato due giorni di sciopio in tutti gli scali nazionali per il 1° e 2° febbraio. Nella mattinata del 2 da tutti i porti folte delegazioni giungeranno a Roma per una manifestazione davanti alla sede del ministero della Marina mercantile. Una azione di lotta — rileva la nota sindacale — sostenuta anche dall'attiva solidarietà delle altre categorie dei trasportati, in particolare da quelle maggioritarie penalizzate dalla crisi dei porti.

Non bisogna, infatti, dimenticare che il calo vertiginoso del traffico, così come la deficitaria situazione finanziaria degli enti e dei consorzi, ha ripercussioni negative in qualche caso drammatiche, su tutto l'indotto, ovvero trasporti, agenzie di spedizione, noli, ecc.

Il coordinamento dei portuali chiede al governo l'adozione di provvedimenti finanziari immediati tali da garantire i salari ai lavoratori delle compagnie e degli enti portuali assicurando così le condizioni minime di operatività nei porti. La prospettiva di rimanere alla fine del mese senza salari o di ricevere solo qualche acconto è, per i portuali di gran parte degli scali, tutt'altro che infondata. E purtroppo sino a questo momento il governo non è stato in grado di fornire alcuna assicurazione, di andare al di là di una promessa di intervento.

Già in questi giorni situazioni di particolare tensione si registrano in alcuni porti, a Napoli in particolare. Ma il pagamento del salario è solo un aspetto, anche se il più immediato, del problema. Al governo si continua a chiedere l'applicazione degli accordi di settembre e cioè il varo di uno «strumento legislativo» che consenta un esodo pilotato dei lavoratori dei porti. Il ministro della Marina mercantile, Luigi Goria, conferma di aver pronto il testo del disegno di legge relativo, ma sino a questo momento non ha ottenuto dal suo collega di governo, il titolare del Tesoro, Gorin, i finanziamenti necessari all'operazione, circa 350 miliardi.

Renzo Stefanelli

La Gepi rileverà nove aziende tessili (tutte nel Mezzogiorno)

ROMA — Raggiunto un accordo, ieri mattina, tra la Federazione unitaria dei lavoratori tessili e la Gepi, la finanziaria pubblica rileverà nove fabbriche, tutte dislocate al Sud. All'operazione sono interessati quasi mille e cinquecento dipendenti, in gran parte donne.

Gabriella Mecucci

Table with 3 columns: Currency, Official Rate, Market Rate. Includes Dollar USA, Dollaro canadese, Franco svizzero, etc.

Brevi

Rotte le trattative con la Federeltricità
ROMA — Sono state interrotte ieri pomeriggio le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei dipendenti delle aziende elettriche municipalizzate. Resta perciò confermata la azione di lotta già programmata dai sindacati nei giorni scorsi e che prevedono l'attuazione di 6 ore di sciopero articolate entro il 21 gennaio.

In Francia consumato meno petrolio
PARIGI — La Francia ha consumato nei primi dieci mesi del 1982 quasi 145 milioni di tonnellate di energia primaria. Notevolmente differenziato però il consumo a seconda delle fonti. Il consumo di carbone, ad esempio è cresciuto del 6,7 per cento. È aumentato anche se in misura più limitata, il 4,3 per cento quello di elettricità primaria. In diminuzione invece altre due energie: il gas, che è sceso del 4,8 per cento, il petrolio del 2,6 per cento.

Produzione industriale CEE
BRUXELLES — La produzione industriale nei paesi Cee continua a mostrare segni di flessione. I dati di ottobre, resi noti solo ora dai servizi statistici comunitari, indicano un calo rispetto a settembre e un regresso rispetto allo stesso mese dell'81. La flessione produttiva totale per tutto l'anno, presumibilmente, sarà dell'ordine del 1,5 per cento.

Il gettone resta a cento lire
ROMA — Il prezzo del gettone non aumenterà. La Sip ha rifiutato smentire la notizia secondo la quale sarebbe stato deciso un aumento del gettone, a partire dal primo aprile. La Sip ricorda anche che la revisione delle tariffe, a partire dall'aprile di quest'anno, riguarda unicamente la categoria «abitazioni». Dall'aumento sono esclusi gli utenti della fascia sociale.

Breda: non si spongono i forni
MILANO — Non si spongono i forni della Breda Siderurgica. A questo, secondo la Fin, uno dei più significativi risultati ottenuti a conclusione della trattativa tra il sindacato e il gruppo Finsider. Viene così modificata la decisione della direzione che prevedeva una chiusura a totale, per tre mesi consecutivi, dei forni elettrici, con relativa sospensione di tutti i lavoratori del reparto. L'accordo prevede l'apertura a fasi alterne per un settimana al mese dei due forni elettrici.

Costituito il consorzio Italspazio
MILANO — È stato costituito su iniziativa della Fiat e della Si El d'Invenzione Labon (della Bstrog) il consorzio Italspazio, la risposta privata alla struttura pubblica Telespazio. Italspazio si occupa di sviluppare attività spaziali per la realizzazione di sottosistemi integrati per satelliti scientifici, meteorologici e di telecomunicazione.

Scioperi nelle aziende artigiane
MILANO — Sciopero di 4 ore ieri in Lombardia dei dipendenti delle aziende artigiane tessili, meccaniche ed edili. La protesta, organizzata nel quadro della lotta contrattuale, si è conclusa con un prelievo di massa alla sede della CGA.

Interviene la PS per sgomberare i cancelli presidiati dagli operai

Il gravissimo episodio è avvenuto alla Winchester di Anagni - Contuse due operaie e fermati quattro dirigenti Cgil - La frattura tra le organizzazioni sindacali

Nostro servizio
FROSINONE — Follia e carabinieri di Frosinone sono intervenuti ieri mattina alla Winchester di Anagni per sgomberare i cancelli presidiati dagli operai. Erano ormai molti giorni che se ne parlava, ma nessuno davvero credeva che alla vertenza, anche se aspra, si volesse dare una soluzione di questo genere. Anche perché soluzione non c'è stata.

Vediamo i fatti. Verso le 11 si sono concentrati nella zona dove sorge la fabbrica numerosi agenti della questura di Frosinone. Da una settimana esiste un'ordinanza di sgombero del pretore di Anagni, emessa su richiesta della direzione Winchester. Ci sono infatti, lungo la strada che porta alla fabbrica, sedici camion pesanti, che aspettano di caricare la cartucce da inviare sui mercati, ma naturalmente non lo possono fare, visto che l'azienda è occupata da 36 giorni. Proprio per fare entrare uno dei camion polizia e carabinieri hanno cominciato a forzare i cancelli e da quel momento sono iniziati gli scontri, più

Ma i camionisti si sono rifiutati di entrare in azienda dopo quello che era successo e nessun lavoratore ha varcato i cancelli. Anzi, qualcuno di quei cinquanta che ieri avevano forzato i picchetti in disaccordo con il consiglio di fabbrica, è tornato fuori ad esprimere solidarietà agli altri.

Questo dimostra che la stragrande maggioranza degli operai è d'accordo con il consiglio di fabbrica e la Cgil. E che nessuna intesa potrà essere realizzata senza il loro consenso e con la spaccatura del movimento sindacale. Alla Winchester, infatti, una grave rottura si è verificata tra Cisl e Uil da una parte e Cgil e consiglio di fabbrica dall'altra.

Varrà la pena di ripercorrere le fasi di questa tormentata vertenza. Circa un mese fa la direzione Winchester annunciò la decisione di licenziare 20 operai, giustificandola con la crisi di un settore particolare del processo produttivo. Di fronte alla risposta negativa del sindacato, i dirigenti della multinazionale decisero di trasformare i venti licenziamenti in cassa integrazione straordinaria a zero ore, quella che si concede ad aziende in situazione di grave crisi. Ma anche questa proposta però ha incontrato l'opposizione degli operai, la Winchester infatti non è assolutamente un'azienda in crisi. Di diverso avviso sono state però le organizzazioni di categoria Cisl e Uil che una decina di giorni fa hanno firmato all'ufficio provinciale del lavoro un accordo che accettava la richiesta aziendale di concessione della Cig straordinaria. Questa ipotesi di accordo è stata però respinta dall'assemblea dei lavoratori, tenutasi lunedì scorso, che ha deciso di continuare l'occupazione. Si è arrivati così alla giornata di ieri. Il fronte sindacale resta però diviso: Cisl e Uil non hanno infatti aderito alla manifestazione che si terrà stamattina davanti alla Winchester e a cui la Cgil ha invitato a partecipare tutte le fabbriche della zona.

Luciano Fontana

L'Ace (del gruppo Siemens) licenzia 250 operai a Sulmona

PESCARA — Duecentocinquanta licenziamenti alla «Ace» di Sulmona. La fabbrica — che appartiene al gruppo tedesco Siemens-Elettra — fino a qualche anno fa dava lavoro addirittura a mille duecento dipendenti. Oggi nello stabilimento ne sono rimasti solo cinquecentosettanta.

All'inizio l'Ace si è disfatta di cinquantotto operai «esuberanti» attraverso piani di ristrutturazione e riconversione che hanno avuto l'unico obiettivo di ridurre i livelli d'occupazione. Ancora, negli ultimi mesi la società ha offerto parecchi milioni a chi abbandonava spontaneamente la fabbrica. E in questo modo ha alleggerito i suoi organici di oltre 130 unità.

Il presidente della commissione giustizia della Camera, il socialista Felisetti, ha dichiarato che i ministri direttamente interessati al provvedimento (al Commercio Estero, Capria e alle Finanze, Forte) avrebbero raggiunto un'intesa su un nuovo testo di legge valutaria. Il progetto di riforma fisserebbe a cinquanta milioni la soglia oltre la quale l'illicita esportazione di valuta configurerebbe un reato penale. Al di sotto, opererebbero le sanzioni amministrative. La commissione Felisetti — attende che il nuovo testo (che dovrà emendare quello presentato due anni fa dall'allora ministro per il commercio estero, Manca) venga consegnato per iscriverlo subito all'ordine del giorno.

L'attuale legislazione punisce con la reclusione chi esporta dai cinque milioni in su. Il progetto dell'onorevole Manca proponeva una «soglia» di quindici milioni. Il nuovo testo prevede una cifra di cinquanta milioni, al di sopra della quale scatterebbero le manette.

Accordo tra i ministri: tra breve la riforma della legge valutaria?

Il presidente della commissione giustizia della Camera, il socialista Felisetti, ha dichiarato che i ministri direttamente interessati al provvedimento (al Commercio Estero, Capria e alle Finanze, Forte) avrebbero raggiunto un'intesa su un nuovo testo di legge valutaria. Il progetto di riforma fisserebbe a cinquanta milioni la soglia oltre la quale l'illicita esportazione di valuta configurerebbe un reato penale. Al di sotto, opererebbero le sanzioni amministrative. La commissione Felisetti — attende che il nuovo testo (che dovrà emendare quello presentato due anni fa dall'allora ministro per il commercio estero, Manca) venga consegnato per iscriverlo subito all'ordine del giorno.

L'attuale legislazione punisce con la reclusione chi esporta dai cinque milioni in su. Il progetto dell'onorevole Manca proponeva una «soglia» di quindici milioni. Il nuovo testo prevede una cifra di cinquanta milioni, al di sopra della quale scatterebbero le manette.

Interrogazione comunista su violazioni di leggi in danno dei dirigenti dello Stato

ROMA — Gli alti dirigenti dello Stato sono da un lato blanditi e dall'altro penalizzati (anche a costo di violare le leggi) dalla stessa Amministrazione. Su questi comportamenti, e in particolare su una direttiva impartita dalla Ragioneria generale dello Stato, i comunisti di Canullo, Loda e Barbera hanno presentato una interrogazione ai ministri del Tesoro e della Funzione pubblica. I deputati comunisti chiedono di sapere come può la Ragioneria generale dello Stato ignorare le disposizioni di legge e inviare direttive nelle quali, surrettiziamente, si reintroduce il collegamento, nella determinazione di compensi per lo straordinario, con il DPR 748 del 1972, norma che su richiesta dei comunisti era stata eliminata dalla legge sul trattamento ai dirigenti dello Stato. I parlamentari comunisti chiedono ai ministri interessati «quali direttive intendano dare per una corretta interpretazione della legge, che non può prescindere, per il calcolo del compenso straordinario, dai collegamenti con gli stipendi percepiti nelle varie qualifiche».

Spettacoli

LA LIBRERIA editrice vaticana ha pubblicato nel mese scorso «Persona e atto» di Karol Wojtyła. Il volume ha presumibilmente radici nell'attività didattica dell'autore (etica, dal 1948, nell'Università cattolica di Lublino) e nella sua attività pastorale, dal 1958, fra i giovani studenti polacchi. L'edizione originale risale però solo al 1969. Wojtyła, nato nel 1920, era allora arcivescovo di Cracovia dal 1964, e cardinale dal 1967. La seconda edizione, piuttosto rielaborata, in lingua inglese, edizione che la pubblicazione italiana riproduce, esce nel 1979, negli «Anacleti» russelliani che appaiono presso l'editore olandese Reidel e che avevano ospitato alcuni studi filosofici di Wojtyła. Questi era pontefice dall'ottobre 1978 ma l'appuntamento della riedizione era concluso nel marzo 1977. Abbiamo davanti dunque chiaramente un'opera matura, non giovanile, sicuramente il lavoro filosofico di maggior impegno dell'autore.

Sulla filosofia di Karol Wojtyła



La Libreria editrice vaticana ha pubblicato «Persona e atto», un libro firmato dal Papa. Scritto quand'era ancora cardinale, e rivisto alla vigilia della elezione a pontefice, contiene la «summa» del suo pensiero pastorale. Che cultura propone al mondo religioso e a quello degli uomini?

Ora, non si può assumere uno scritto dell'arcivescovo e cardinale Wojtyła come uno scritto del pontefice Wojtyła: perché la funzione pontificale ha originalità, rilievo, contesti di riferimento, occasionalità, tali da ripulsiare non poco l'individuo che viene a essere investito. Non si può dunque attribuire a questo scritto la natura di un messaggio apostolico. Ma anche non si deve. Armando Rigobello, dall'interno della cultura cattolica, è con attenzione fine per la crescita di questa cultura, lo sottolinea nella sua saggia introduzione al volume. Nei mondi religiosi e politici che praticano molto o abbastanza la monarchia, la monarchia che, in luogo di guardare, pur con le sue individuali accentuazioni, alle tante posizioni di cultura del suo mondo, si appiattisce su posizioni particolari generi, per il conformismo connesso alla monarchia, effetti di impoverimento culturale. Noi comunisti abbiamo, in proposito una esperienza non invidiabile e tutt'altro che conclusa. Se si ha a cuore la crescita di una cultura, è indispensabile che non ci si restringa, neppure temporaneamente, a celebrare e commentare alcune poche posizioni ufficializzate di essa.

Va da sé che «Persona e atto», anche se non redatto dal Pontefice, ha risonanze, e precisamente favorisce, con il suo tomismo, le correnti tomistiche della cultura cattolica. Ma verosimilmente non in misura eccessiva, essendo appunto solo l'opera di un cardinale. Per altro, oltre a ciò, va ricordato che, a differenza della giovane e fino a pochi anni fa molto docile cultura comunista, la cultura cattolica ha, in paesi come la Francia o la Germania o gli Stati Uniti e in talune congregazioni religiose, energie e tradizioni intellettuali che la pongono inevitabilmente al riparo dall'influenza di questo o quel pontefice.

2 PERSONA E ATTO in ogni modo, in un dominio circoscritto ma nel nostro caso non periferico come quello dell'antropologia, il retroscena di cultura filosofica cattolica che in buona misura è certamente ancora proprio di Wojtyła.

È possibile qui solo segnalare le due componenti fondamentali, quella metafisica e quella fenomenologica, nel cui quadro Wojtyła si accosta alla realtà dell'uomo. Ed è possibile tenere in evidenza un solo problema, anche se non secondario, una cultura religiosa tematizza il nostro vivere, delinea una cultura del nostro essere; è una cultura religiosa che giunge a comprendere bene, del nostro essere, lo spessore, la configurazione, i bisogni, le possibilità?

3 IL TOMISMO, con la sua teoria della natura umana (anima e corpo; anima vegetativa, sensitiva e intellettuale; complessità del sensitivo; primato dell'intelletto, cioè della razionalità; la scienza), costituisce manifestamente la piattaforma della visione wojtyliana dell'uomo. La filosofia dell'essere dell'uomo, e dell'essere tutto, che sostanzia il tomismo, non è certo priva di carenze metodologiche e teoriche. Non si scarti però con leggerezza questa filosofia come arcaica e infunzionale. Il tomismo, per la grandezza di Aristotele, per la sensatezza realistica di Tommaso, per gli aggiornamenti cui ha via

via messo mano, è diventato un pensiero caratteristico per plausibilità e per equilibrio.

Prendiamo il volume di Wojtyła. Si riconosce, anticamente, la sensitività come non disintegrativa della persona; e si riconosce, mediante la categoria aristotelica, il subconcetto come «potenza», come base potenziale della persona. Si propone la razionalizzazione a ritrovare nella coscienza il vero costitutivo dell'uomo, della persona, e si critica ovviamente il materialismo fisico, secondo cui l'uomo «è il suo corpo»; si critica però anche il razionalismo kantiano, secondo cui l'uomo «ha il suo corpo, e cioè un indipendente e un sovraordinato al suo corpo. (In margine, si noti invece l'assenza di motivi evolutivisti, e dunque lo stacco che sembra essere lasciato fra gli uomini e gli animali, che non avrebbe coscienza in nessun grado; qui, la tradizione biblica e anche in larga parte cristiana, con la sua immagine dell'uomo come immagine di Dio, ad assumere la credenza religiosa come estranea e superiore al nostro vivere mondano. Abbiamo una cultura religiosa non aliena dal concentrarsi altamente sulla credenza, sulla fede.

Ora, una cultura religiosa deve essere questo, il peculiare che essa è. Non deve certo essere una cultura terrena e sociale, mondana, nel senso di richiedere, come al cristianesimo è accaduto per un tempo immemorabile,

L'Umano e il Divino

questa o quella particolarissima organizzazione del terreno e del sociale; ma ha da essere una cultura metaforicamente religiosa? Se si restringe a tale, come può garantirsi dal rischio di essere una cultura sensibile a che gli uomini abbiano fede, ma che non vuole, sorvolando la data empirica, andare a definire in anticipo l'essenza del nostro essere. A questa essenza, alla persona, si propone di giungere, mettendo fenomenologicamente dalle estrinsecazioni, dalle azioni coscienti dell'uomo, insomma dai suoi atti. L'atto, il concreto del nostro vivere, va colto, e l'attore ne ha come viene dopo e presuppone la persona, già nota, ma come ciò che rivela la persona, ciò in cui la persona si incarna.

Si tratta di andare, essa persona, alla sostanza, non attraverso una intelligenza astratta o metafisica, ma attraverso la visione dei suoi atti, della sua tangibile esistenza. Come Wojtyła dice fenomenologicamente, bisogna stare anche all'oggetto stesso, all'empirico darsi dell'uomo, e non soltanto alla sua trascendenza retrostante. C'è, come si vede, una tensione a esistenzializzare l'essenza, a empiricizzare la metafisica: a mettere l'accento sul vivere del soggetto e non solo sul soggetto del vivere. È palese, e l'attore ne ha come sapevolezza, che non si può gettare alcun ponte fra l'analisi fenomenologica del nostri atti e la tesi tomistica che ciascuno di noi è una sostanza, un soggetto essenziale. La vocazione empiristica della fenomenologia e quella metafisica di Aristotele, e soprattutto di Tommaso, non sono congiungibili.

Non importa però, almeno qui, questa incongiungibilità. A importare, a colpire, nella cultura wojtyliana dell'umano, è il fenomeno stesso, la disponibilità a schiudersi all'atto, al vivere nostro, nel suo presentarsi spontaneo, al di fuori di precetti, di conclusioni. Questa teorizzata, voluta, espositiva al vivere concreto degli individui colpisce. A formare una non prevenuta, non ideologica, cultura dell'uomo

essere tutto, per quanto riguarda quindi un suo vivere non smarrito in un gretto o fanatico essere nel mondo. È vero però anche che una cultura religiosa, la quale insista eminentemente su un simile approccio, non appare affrancata dai rischi che si indicavano.

4 VEDIAMO infine se la componente fenomenologica della riflessione di Wojtyła, venga a sorreggere la cultura religiosa dell'autore con una più salda cultura del terreno e del sociale. Wojtyła conduce una indagine sull'uomo che non vuole, sorvolando la data empirica, andare a definire in anticipo l'essenza del nostro essere. A questa essenza, alla persona, si propone di giungere, mettendo fenomenologicamente dalle estrinsecazioni, dalle azioni coscienti dell'uomo, insomma dai suoi atti. L'atto, il concreto del nostro vivere, va colto, e l'attore ne ha come viene dopo e presuppone la persona, già nota, ma come ciò che rivela la persona, ciò in cui la persona si incarna.

Si tratta di andare, essa persona, alla sostanza, non attraverso una intelligenza astratta o metafisica, ma attraverso la visione dei suoi atti, della sua tangibile esistenza. Come Wojtyła dice fenomenologicamente, bisogna stare anche all'oggetto stesso, all'empirico darsi dell'uomo, e non soltanto alla sua trascendenza retrostante. C'è, come si vede, una tensione a esistenzializzare l'essenza, a empiricizzare la metafisica: a mettere l'accento sul vivere del soggetto e non solo sul soggetto del vivere. È palese, e l'attore ne ha come sapevolezza, che non si può gettare alcun ponte fra l'analisi fenomenologica del nostri atti e la tesi tomistica che ciascuno di noi è una sostanza, un soggetto essenziale. La vocazione empiristica della fenomenologia e quella metafisica di Aristotele, e soprattutto di Tommaso, non sono congiungibili.

Non importa però, almeno qui, questa incongiungibilità. A importare, a colpire, nella cultura wojtyliana dell'umano, è il fenomeno stesso, la disponibilità a schiudersi all'atto, al vivere nostro, nel suo presentarsi spontaneo, al di fuori di precetti, di conclusioni. Questa teorizzata, voluta, espositiva al vivere concreto degli individui colpisce. A formare una non prevenuta, non ideologica, cultura dell'uomo

questo esposizione è indispensabile. È indispensabile aver occhi e orecchi per esprimersi immediato degli uomini. Avviene sovente, in Italia, di parlare dell'esigenza di una riforma della politica. Ebbene, quando si parla di questo, si intende in buona misura che la politica deve bruciare gli ideologismi, dilatare il suo empirismo o fenomenologismo, accrescere la sua attitudine a rilevare il concreto del vivere della gente. Non possiamo dunque non apprezzare, nella cultura dell'uomo di Wojtyła, questo empirismo lasciarsi invadere dall'oggetto stesso.

Ma l'empirismo, necessario, è anche sufficiente a costruire una robusta cultura del terreno e del sociale? Un conto è l'ideologismo, un altro il sapere concettuale. E, senza concetti orientativi, senza sapere scientifico del mondo degli uomini, uno sguardo pure portato impudicamente sul nostro manifestarsi, sui nostri atti, non è in grado di farci distinguere senza rischi, dentro il nostro mondo, il decisivo e il secondario, l'essenziale e l'accidentale.

Una cultura di questo mondo, che penetri in esso, che sia esente da oscillazioni, non può basarsi soltanto sull'esperienza intuitiva di esso, per quanto ampia e acuta; ha necessità anche di concetti, di una conoscenza non soltanto empirica di questo mondo. Certo, Wojtyła si riferisce, al di là dell'empirismo fenomenologico, alla concezione tomistica dell'uomo. Ma si è visto che questa, con il suo teologismo, non gli fornisce una conveniente cultura del terreno e del sociale.

In conclusione, il volume di Wojtyła ci mostra una cultura religiosa che è tale e che ha una apertura agli uomini, al loro vivere. Nell'una e nell'altra delle componenti del volume, in quella razionalistico-teologica e in quella fenomenologica, la cultura religiosa si apre e sembra però svilupparsi in una vera e propria cultura del mondo degli uomini. La cultura religiosa viene dunque, mi pare, a non avere strumenti atti a porsi nel nostro mondo con una continuità adeguata, con una continuità e alle sue esigenze di innalzamento. Essa, nel suo accostarsi al mondo terreno e sociale degli uomini, include una potenzialità di rischio di non comprendere bene questo mondo. I rischi, certo, si possono evitare sempre? Ma si possono evitare sempre?

Aldo Zanardo

Raf Vallone regista a New York

NEW YORK — Sono proprio contento: un debutto al Metropolitan di New York è sempre una tappa importante. E, poi, mi hanno accettato in tutto: mi hanno perfino messo a disposizione l'intero corpo di ballo del teatro, anche se in pratica ne avrò bisogno solo per i 13 minuti del «Giudizio di Paride». A poche ore dalla prima dell'«Adriana Lecouvreur», con Adriana Scotti, Raf Vallone che ha curato la regia si dichiara soddisfatto: «Renata Scotti? È meravigliosa, una persona che ha sempre

la necessità interna di apprendere. Non si considera mai arrivata, e a me piacciono i tipi così». Un attore di teatro che debutta nella regia lirica, che problemi incontra? «Nessuno o pochi, se lavora per una organizzazione come il Metropolitan, appassionata e dotata di mezzi e professionalità. Perché ha scelto l'«Adriana Lecouvreur»? «Per due motivi. Primo: perché è un soggetto che mi ha sempre appassionato, per la sua fondatezza storica; questa tragica storia d'amore tra l'attrice e Maurizio di Sassonia mi è sempre sembrata che fosse stata poco rappresentata. Secondo motivo: perché a Houston, dove ho debuttato come regista lirico proprio con la Lecouvreur, l'opera è piaciuta e per ciò sono stato invitato qui a New York.

Sydney: 200 mila lire per Pavarotti

SYDNEY — Il tenore Luciano Pavarotti canterà col soprano australiano Joan Sutherland domenica prossima in un concerto di musica operistica all'«Opera House» nel decimo anniversario della sua fondazione. I biglietti per la recita, che vanno da un minimo di 100 dollari (circa 140.000 lire) a 150 dollari (circa 210.000 lire), sono stati venduti in poche ore. Pavarotti canterà in seguito in tre recite di «Bohème», anche queste tutte prenotate dall'inizio di dicembre.

Torna in TV «Furore»: girato nel 1940 era arrivato in Italia solo nel '52 e con i tagli della censura

Steinbeck e Ford, l'altra faccia del New Deal



Anzitutto tre date, per inquadrare l'odierna riproposta. Il ciclo dedicato al Fondo del film «Furore» di John Ford: 1940, 1952, 1963. Il primo è l'anno in cui il film fu prodotto, il New Deal, cioè il nuovo corso di politica economica del presidente Roosevelt, si era ufficialmente chiuso nel 1937, ma i suoi maggiori effetti culturali in campo cinematografico si fecero sentire allora: nel 1940 con «Furore» e se si vuole, con il grande dittatore di Chaplin (la politica estera rooseveltiana era più avanzata di quella interna). L'anno successivo con Quarto potere di Orson Welles, che è un adattamento della famigliola del capitalismo americano. Infine col film più radicale di tutti, quel leggendario «Native Land» di Strand e Hurwitz che fu completato troppo tardi (nel 1942) e apparve mentre si preparava l'entrata in guerra, quindi nel clima non adatto perché il grande esame delle deficienze del New Deal in fatto di libertà civili e sindacali, da esso proposto, trovasse adeguato riscontro nell'opinione pubblica.

Il 1952 è invece l'anno in cui «Furore» uscì finalmente in Italia. Giù il fascismo aveva chiuso un occhio sul romanzo di Steinbeck, non si poteva pretendere che chiudesse anche l'altro. Tanto più che un film ha sempre un impatto, una forza d'urto superiore, e che un film era anche più facile da guardare. Lo scandalo fu che il regime democratico, anche se democratico-cristiano, tardasse tanto ad approvare la versione italiana dell'opera di un regista, tra l'altro, notoriamente cattolico.

Dopo mesi e mesi di quarantena, il film passò, anche perché l'opposizione non era stata in silenzio. Ma passò con il taglio finale: dopo la partenza di Tom Joad, cioè di Henry Fonda, dal campo governativo, si specificava infatti che l'odissea della famiglia non era finita, e si mostrava il camion sgangherato che riprende la strada. Il congedo non era affidato al figlio, ma alla madre. «I ricchi crescono e muoiono, e i loro figli non sono buoni a niente, e la loro razza si estingue. Ma noi, noi continuiamo. Noi siamo il popolo che vive. Nessuno può annientarci... Continueremo sempre».

Inoltre il film passò con l'aggiunta obbligatoria di una scritta iniziale, in cui si avvertiva, sfidando il ridicolo, che la storia riguardava tempi passati, che non c'era stata una crisi, e che comunque la democrazia americana era sempre un modello, perché aveva permesso il film.

Si, ma intanto c'era voluta una battaglia per farlo uscire in Italia. E, nonostante le condizioni in cui usciva, il Centro Cattolico Cinematografico lo vietò ai minori e ai minorati, cioè agli adulti immaturi. Con questa sentenza: «Il problema sociale della povertà, tracciato a forti tinte, si fa farne apparire demagogica la presentazione, e la conclusione tragica, amara, che lascia insoluti il problema, danno adito a riserve». Per cui la visione è ammessa soltanto per adulti di piena maturità morale».

La terza data, 1963, è quella della prima presentazione televisiva, quando un noto critico cattolico, evidentemente un «adulto» di piena maturità morale, ammise che sì, «Furore» era proprio il capolavoro di John Ford. Meglio tardi che mai, sebbene ventitré anni se ne fossero andati da quando il film era apparso negli Stati Uniti. Un film giusto al momento giusto. Allora.

Oggi gli spettatori giovani lo vedono certamente per la prima volta, e dovrebbero tener presente questa poco onorevole vicenda italiana. Tanto più che una serie di segnali dimostra chiaramente che «Furore» è stato di nuovo confinato nel limbo. D'accordo, si dice, la sua importanza non si discute, ma è un film «datato». E come se si ha detto «datato» perché lo diventasse? Anzi lo avevano a tal punto rimesso, che nel capitolo su John Ford di un libro intitolato ai maestri del cinema, non lo si citava neppure.

Ovvio che la discussione è un'altra cosa. Anzi il film deve essere discusso, e ci sono anche esempi di critica obiettiva e argomentata. Ma sull'altro versante, che è forse il più cospicuo, le banalità si sprecano: si assicurano infatti che è il film di Ford meno fordiano, che nel western il regista è più di casa che nel sociale, che un reazionario cattolico come lui non poteva offrire se non un'analisi storico-politica incompleta e viziata di questo passo. E se è legittimo che si trovi ombre rosse più «perfetto», andrebbe magari osservato che tale perfezione era meno ardua da raggiungere in un cinema che, da tempo di Ford, è sempre stato un grande western. Nel sociale non c'era analogia tradizione, c'era non pochi modelli e, per dirla tutta, non c'era nessun stereotipo.

Per ciò l'impresa di John Ford fu anche più meritoria. Solo l'anno prima aveva raggiunto il risultato di «Ombre rosse». Ebbene, come non riconoscere la mano dello stesso cineasta, applicata in «Furore» a una materia più realistica? Anche questa è una «cosa» da all'ovest. Salvo che avviene su un camion invece che su una diligenza, che i viaggiatori non sono avventurieri ma contadini espulsi a forza dalla loro campagna, i quali partono alla ricerca di una terra promessa che non trovano. Non c'è la minaccia indiana ma l'assalto dei trattori visti come carri armati. Non c'è il duello riparatore ma la speculazione della terra e la tracotanza dei proprietari terrieri. Non c'è la tensione dell'imprevisto (anzi in una certa ripetitività è il limite maggiore della narrazione), ma c'è la tensione della sopravvivenza e ci sono le contraddizioni della lotta di classe.

Così non ci sono piastrelli gentiluomini, ma c'è una polizia padronale che neppure s'accorge della gente che muore di fame. E non ci sono panorami suggestivi e monumentali nel deserto. C'è invece il deserto della giustizia, e perfino il campo governativo, cui i disperati approdano in California, e sul quale il regista rivela qualche indulgenza, non è certo un modello di democrazia.

Come il suo passaggio di miseria impovertita, John Ford si servì di un linguaggio scabro, vicino al documentario, a cinepresa fissa su un panorama di uno, ostile all'uomo e alla speranza. Il solo lungo movimento di macchina che concesse al suo operatore Gregg Toland, che l'anno dopo avrebbe fotografato il Citizen Kane di Welles, fu nella sequenza della bidonville, cioè dell'«inferno» battezzato con sarcasmo hooverville dal nome del presidente di quella crisi.

Occorre aggiungere che mai Henry Fonda fu così grande come in «Furore». Ma lo è perché recitava in un copione straordinariamente amalgamata, dall'indimenticabile madre Jane Darwell, al predicatore John Carradine, all'ultimo caratterista; e perché il suo personaggio prendeva coscienza di mano a mano che si intravedeva nella conoscenza della realtà, del lato nascosto di un continente e di un sistema.

Henry Fonda in una scena di «Furore»

Ugo Casiraghi



Parla Pasquale Festa Campanile Pautore di «Qua la mano» e «Bingo Bongo»: «Sono schiavo dell'industria e del successo, ma credo che un giorno o l'altro il pubblico si stancherà di me»

«Confesso i miei film sono brutti»

ROMA — Tre film usciti negli ultimi tre mesi del 1982 (Porca vacca, La ragazza di Trieste e Bingo Bongo), uno attualmente in lavorazione tra Roma e Milano (Un povero ricco), un altro ancora (Il peccato, tratto da un suo romanzo) già in cantiere: la crisi del cinema non sembra proprio toccare Pasquale Festa Campanile. Corteggiato dai produttori per la sua velocità, poco amato dai colleghi e tradizionale bersaglio della critica giornalistica, Festa Campanile è insomma un regista che a parlare di sé anche quando non vuole. Sono parecchie le cose che gli si rimproverano (una comicità spesso corvina e volgarotta, un abbassamento della qualità nella trasposizione delle storie dalla pagina scritta alla pellicola, un uso disinvolto degli attori, ma lui non pare dar troppo retta alle critiche e, forte del nome che si è fatto, continua a marciare per la sua strada.

«Diciamo allora che non credo che se meditassi di più farei film migliori. Io lavoro d'istinto. Amo il rischio, la scommessa. Non posso pensare tre anni allo stesso film. Mi piace avere la possibilità di sbagliare: perché così ho la possibilità di indovinare...»



Pasquale Festa Campanile. In alto, il regista con Tanga e Celentano sul set di «Bingo Bongo»

«Niente censura né di Stato né "economica"»

Ieri abbiamo pubblicato un articolo sul dibattito che si è svolto fra parlamentari e cittadini in merito alla proposta di legge per l'abolizione della censura che è stata firmata dalla Sinistra Indipendente, PCI, PSI, PSDUP, Partito Radicale, PRI e alcuni esponenti DC. Pubblichiamo la precisazione che, in merito ad essa, ci ha scritto l'onorevole Pio Baldelli, deputato della Sinistra Indipendente e promotore della legge: «Nel progetto di legge per l'abolizione della censura amministrativa (o governativa) che abbiamo presentato i-

ncasso per «Il bisbetico domato», quasi dieci per «Nessuno è perfetto». In pubblico le dà ragione, ma lei pensa davvero di aver realizzato dei buoni film?»

«Guardi, io desidero essere solo un regista professionista che fa dei film dignitosi e il più possibile piacevoli. L'arte, lo ripeto, non c'entra. E poi lo sanno tutti che fine hanno fatto i miei "film d'autore"...»

Ho girato La costanza della ragione, tratto da Prati, sulla tragedia di un operaio combattuto tra due forme di estremismo politico: neanche una lira. Ho fatto un film su un povero soldato della prima guerra mondiale che fa amicizia con un nemico, si innamora e muore. Un altro film. Nemmeno il mio primo film. Un tentativo sentimentale, sofferto e "impegnato" come pochi altri, raccolse uno straccio di successo.

«E allora meglio la risata sicura con il Celentano natalizio e il Pozzetto pasquale...»

«In realtà, il film doveva intitolarsi Grande guerra, piccoli uomini. E poi si sa che è uscito nelle sale mutilato di fondamentali scene drammatiche. Volevo addirittura ritirare la firma per protesta contro l'incredibile arroganza del produttore che ha tagliato tutto ciò che non faceva ridere...»

Lei ha subito il taglio ma se non girasse tanti film all'anno e segando meglio il montaggio di ciascuno di essi forse non avrebbe simili sorprese... «Non è vero che io non seguo il montaggio. Nel caso di Porca vacca l'abbiamo avuto dopo, quando io avevo già consegnato il film completo. E sono rimasto deluso della scarsa solidarietà dei cineasti, dei giornali, delle associazioni democratiche. Il mio nome crea imbarazzo. E ciò mi procura dolore...»

Nasce la Fondazione Mazzullo

TAORMINA — Domani, alle ore 10, nel Palazzo Duchi S. Stefano verrà inaugurata la Fondazione «Giuseppe Mazzullo» della quale presidente è il critico Giovanni Carandente. Lo scultore siciliano, dopo un lunghissimo periodo di attività a Roma dove arrivò alla fine degli anni Quaranta e subito si inserì in modo assai originale nel «clima» neocubista prima realista poi, è tornato in Sicilia a vivere e a sculture le sue durissime pietre. Qui è nata l'idea della fondazione come centro di incontri e di studi per i giovani artisti che avessero come attrazione una raccolta importante delle sculture di Mazzullo dalle prime figure femminili degli anni Trenta alle sculture neocubiste e neorealiste di pescatori e proletari nel recente «Partigiano» in pietra lavica e alle nuovissime figure femminili così volumetriche e stilizzate nell'etero e nella lievezza popolana.

La televisione «tiene» soprattutto nella fascia dei nuovi TG, ma «cede» la serata alle private

La RAI perde ancora pubblico

ROMA — Nel novembre del 1982 — mese in cui è partita la riforma dei telegiornali con l'abolizione dei vecchi TG — l'ascolto globale della RAI ha subito una leggera ma ulteriore erosione. Nel presentare i dati della sua rilevazione mensile il Servizio opinioni dell'azienda parla, del resto, di auditorio complessivo rimasto «sostanzialmente invariato»: per segnalare un calo, si pure meno impressionante di altri subiti in periodi diversi da quello preso in esame in questa circostanza. Tuttavia, per una lettura corretta di questi dati occorre tener conto di due circostanze: 1) le nuove edizioni dei TG collocate alle 22.30 e l'accorciamento delle edizioni serali (quelle di maggior ascolto) hanno costituito il 22 per cento del telespettato RAI, ad ogni modo, non si avvantaggia per niente — anzi cede ancora qualcosa — dell'ascolto delle edizioni serali, il plesso di televisione. Infatti, secondo l'ultimo rilevamento ISTE, l'auditorium globale della RAI (RAI+private) è passato da 12 milioni 862 mila spettatori nel dicembre 1981 a 14 milioni 815 mila dell'ottobre 1982.

Se si prendono in esame i vari spezzoni della giornata televisiva variazioni significative si hanno nella fascia dei TG serali (quando l'ascolto aumenta: il TG1 passa da 18,4 milioni di spettatori a 18,8; il TG2 da 5,3 a 5,5; il TG3 da 0,4 a 0,8); nella prima serata e tra le 22.30 e le 23.30 con brusche cadute: l'ascolto medio globale passa, rispettivamente, da 21 milioni e 6 a 20,5 e da 4,7 a 4,2.

Per quanto riguarda la Rete 1 le oscillazioni maggiori si hanno nella fascia serale (da 7,6 a 8,2 milioni); in prima serata (da 14,3 a 12,9) e tra le 22.30 e le 23.30 (da 2,9 a 2,3). Rete 2: l'ascolto subisce una contrazione tra le 19 e le 20 (da 4,3 a 3,7), aumenta tra le 21.30 e le 22.30 (da 5,1 a 5,5).

Il rilevamento del Servizio opinioni fornisce anche indicazioni per i diversi giorni della settimana. In prima serata (20.30-21.30) la Rete 1 registra le flessioni più marcate la domenica (da 16,8 milioni a 11,5); l'anno scorso andò in onda lo sceneggiato Storia di Anna, quest'anno è in onda lo sceneggiato Storia d'amore e di amicizia; il lunedì (da 21,1 a 16,6); il film con Frank Sinatra hanno sostituito quelli di Alfred Hitchcock; il mercoledì (da 15,5 a 12,1); la Rete 2 ha

torino — Aperta la stagione con un monumentale Parsifal, il Regio di Lugano, con Atomotod diretto da Mario Gusella, nel teatro contemporaneo: secco, provocante, impegnato a discutere problemi attuali con linguaggio attuale.

L'opera

Atomotod, ecco i suoni della morte atomica

Giacomo Manzoni

toro è più che mai attuale, sia per il tema che per la realizzazione. Attualissimo, non occorre sottolinearlo, è il motivo del rifiuto atomico, ancor oggi reclamizzato nella vicina Svizzera come un'affare interessante anche per gli abitanti di casa nostra: quelli che, dopo aver messo al sicuro i capitali, pensano di garantirsi anche la sopravvivenza. Vero è che, di anno in anno, le armi hanno acquistato una potenza distruttiva incalcolabile, ma non abbastanza da cancellare la speranza di chi ha i mezzi per provvedere.

tra la musicchetta «corrotta» del passato e quella del lacerato presente.

- ### Programmi TV
- Reté 1**
 - 12.10 SPORT INVERNALI - Coppa del mondo di sci.
 - 13.35 CHE TEMPO FA
 - 15.00 TELEGIORNALE
 - 16.00 AIUTAMI A SOGNARE - Di Pupi Avati (3° p.)
 - 16.05 MUPPET SHOW
 - 17.30 VITA DEGLI ANIMALI - di Hugh Davies «La vista»
 - 18.00 SHIRAZ - Disegni animati
 - 18.20 TG1 - ATTUALITÀ - a cura di E. Fedè e S. Baboni
 - 18.50 OGGI AL PARLAMENTO
 - 17.00 TG1 - FLASH
 - 17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA - Pomeriggio per ragazzi
 - 18.00 CHI SI RIVIDE - Cochi e Renato in: all'opera e il confettino
 - 21.20 FURIORE - Film, Regia di John Ford, con Fonda, Carradine
 - 22.10 TELEGIORNALE
 - 22.30 TAM TAM - Attualità del TG1 a cura di Nino Crascini
 - 22.50 FURIORE - Film, Regia di John Ford, con Fonda, Carradine
 - 22.10 TELEGIORNALE
 - 22.30 INCONTRI DELLA NOTTE - Alberto Bevilacqua
 - 00.15 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
 - Reté 2**
 - 12.30 MERIDIANA - a cura di E. Baboni: «Parlare al femminile di A. Bruno»
 - 13.30 VISTI DA VICINO - «Uno Tarda, priore»
 - 14.00-16.00 TANDEM - Pomeriggio dei ragazzi, con cartoni animati, giochi
 - 18.00 IN VIAGGIO INTORNO AL MONDO - «I»
 - 18.30 PIANETA - Programmi da tutto il mondo
 - 19.30 SETTIMANALE DI TURISMO E TEMPO LIBERO
 - 18.40 TG2 - SPORTSERA
 - 18.45 CUORE E BATTICORE - «Le signore White Fury»
 - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
 - 20.30 PORTOBELLO - Mercato del venerdì, condotto da Enzo Tortora
 - 22.00 TG2 - STASERA
 - 22.10 TG2 - DOSSIER - «Il documento della settimana»
 - 23.00 I GRANDI DELLA LIRICA - «Gisetta Simonato»
 - 24.00 TG2 - STANOTTE
 - Reté 3**
 - 18.30 SCI - Neveva Coppa del mondo
 - 17.40 L'ISPETTORE HACKETT - con Patrick Mower, Vivien Hellbronn
 - 17.40 L'OROCCHIOCCO - Quasi un quotidiano tutto di musica
 - 19.00 TG3 - (Innovazione con: Gionni e Pinotti)
 - 19.25 ENERGIA '80 - «Consumi, previsioni, risorse di E. Califano»
 - 20.05 LA PRIMA ETA - «Viaggio microcosmo di frontiera»
 - 20.05 A CIASCUNO IL SUO D - di Leonardo Sciascia, con Miko Magistro, Maria Tolu, Ida Carra
 - 23.00 TG3
 - Canale 5**
 - 8.30 Buongiorno Italia: 8.50 Cartoni animati; 9.20 «Aspettando il domani»; telefilm; 9.40 «Una vita da vivere»; telefilm; 10.30 «Il ritorno di Simon Templar»; telefilm; 11.20 Rubrica; 11.45 «Doctor»; telefilm; 12.10 «Effects di Loris»; telefilm; 12.30 «Bis», gioco a premi con M. Bongiorno; 13 «Il pranzo è servito»; gioco a premi con Corrado;

- 12.30 Telemontecarlo: 16.10 Cartoni animati; 17.30 «Hazzards»; telefilm; 18.30 «Pop Corn week-end»; 19 «Effects di Loris»; 20 «Wonder woman»; telefilm; 20.30 «Fiammingo Road»; telefilm; 21.30 «La ventacinquesima ora»; film, con Anthony Quinn, Virna Lisi; 2 «Milles»; film con Julie Andrews, Mary Tyler Moore - «Agents special»; telefilm.
- Retequattro**
 - 8.30 «Ciao Ciao», programmi per ragazzi; 9.50 «Ciranda de Pedras»; telefilm; 10.30 «Assalto finale»; film con Glenn Ford, George Hamilton; 12 «Truck drivers»; telefilm; 13 Cartoni animati; 13.30 «Mr. Abbott e famiglia»; telefilm; 14 «Ciranda de Pedras»; telefilm; 14.45 «Barbarella»; film di Roger Vadim, con Jane Fonda, Ugo Tognazzi; 14.30 «Ciao Ciao», programmi per ragazzi; 18 Cartoni animati; 18.30 «Truck drivers»; telefilm; 19.30 «Charlie's Angels»; telefilm; 20.30 «Dynamite»; telefilm; 21.30 «Stato d'allarme»; film, con Richard Widmark, Sidney Poitier; 22.30 Vietnam - 10.000 giorni di guerra; «La fine di Diem», documentario.
- Italia 1**
 - 8.30 Montecarlo show: 9.30 «Gli emigranti»; telefilm; 10.15 «Più per la carne»; film di M. Le Roy; 12.25 «Vita da strega»; telefilm; 12.50 Cartoni animati; 14.05 «Gli emigranti»; telefilm; 14.50 «L'impastatore»; film di E. Abrams; 16 «Matura canadese»; documentario; 16.20 «Sport Billy»; cartone animato; 16.45 «Bim Bum Bum»; pomeriggio dei ragazzi; 18.30 «Arrivano le spose»; telefilm; 19.30 «Gli invincibili»; telefilm; 20 «Vita da strega»; telefilm; 20.30 «Incidente aereo»; film di W. Grauman, con G. Peppard, D. Murray; 22.15 «La trappola»; film; 23.15 Incontro di boxe; 0.15 «Il silenzio è d'oro»; film di René Clair, con Maurice Chevalier, Dany Robin.
- Svizzera**
 - 9-9.30 e 10-10.30 Telescuola; 12.10 Sci; 16.40 «Gli amanti del deserto»; film; 18 Per i più piccoli; 18.45 TG; 18.50 il mondo in cui viviamo; 19.15 Affari pubblici; 20.15 TG; 20.40 Reporter; 21.45 Dizzy feat; 22.25 TG; 22.35 Sport; 22.45 «A Bigger splash»; film; 0.25-0.30 TG.
- Capodistria**
 - 16.30 Confine aperto: 17 Con noi... in studio; 17.05 TG; 17.10 A. Brzsan - Biografia di un idealista; 18 Alta pressione; 19 Temi d'attualità; 19.30 TG; 20.15 «Zona erogenas»; film; 21.40 TG; 21.55 Passo di danza - TG Tuttooggi.
- Francia**
 - 12 Notizie; 12.08 L'accademia del 9 (Gioco); 12.45 TG; 13.50 L'ascesa di Catherine Serraz; 14 La vita oggi; 15 «Fénelon»; telefilm; 16.30 «L'ascesa di Catherine Serraz»; 17 «L'ascesa di Catherine Serraz»; 18 «L'ascesa di Catherine Serraz»; 19 «L'ascesa di Catherine Serraz»; 20 «L'ascesa di Catherine Serraz»; 21 «L'ascesa di Catherine Serraz»; 22 «L'ascesa di Catherine Serraz»; 23 «L'ascesa di Catherine Serraz»; 24 «L'ascesa di Catherine Serraz».
- Montecarlo**
 - 14.30 Victoria Hospital; 15 Insieme, con Dina; 16 Albert e l'uomo nero (3° puntata); 17.30 «Effepers»; telefilm; 18 «Cossidone»; telefilm; 18.30 «Wetite»; 18.35 «Registi del sabato sera»; 19.30 «Gi affari sono affari»; 20 «Victoria Hospital»; telefilm; 20.30 «Quisquid»; 21.30 «Colpo proibito»; film; 22.50 «Il tocco del diavolo»; telefilm - Al termine: Notiziario.

Scegli il tuo film

LA 25° ORA (Canale 5 ore 21,25)

Dopo il digiuno di ieri (neanche un film!) la rete di Berlusconi oggi se ne concede due. Questo, diretto da un regista, è un film di grande interesse in Romanzi: un uomo (Anthony Quinn) accusato di essere ebreo, viene spedito in campo di lavoro da un funzionario che mira per tanto a prendergli la moglie (Virna Lisi). L'uomo poi, per salvarsi dai nazisti si arruola nelle SS e, nel dopoguerra, sarà sotto accusa per collaborazionismo. La morale è che un piccolo uomo è sempre travolto dagli eventi più grandi di lui. Non ci credete: i piccoli uomini crescono.

INCIDENTE AEREO (Italia 1 ore 20,30)

George Peppard, un bello trotto «molle» per essere un eroe, è molto adatto a ruoli di uomini in crisi o segnati da qualche nevrosi. Qui è un pilota sotto inchiesta per un disastro aereo avvenuto nel cielo dell'aeroporto. Il nostro uomo è ormai in procinto di andare in pensione: tutta la sua vita è messa in discussione.

IL SILENZIO È D'ORO (Italia 1 ore 0,15)

Se volete stare alzati fino a tardi e non avete mai visto questa delizia, potete godervela stasera. Il grande René Clair gira con grazia magistrale e ironia pungente un «film nel film». Alla macchina da presa c'è anche Maurice Chevalier (nel film immaginario che interpreta un maturo regista innamorato della sua giovane scoperta, che poi la lascerà a un rivale più adatto. Delizioso intrigo di paraventi e ombrellini, dietro il quale il regista vero nasconde il proprio rimpianto per i tempi più avventurosi del cinema rivissuti da un se stesso invecchiato ma non inacidito.

TG2 Dossier: c'è sangue e sangue

Il TG2 Dossier di questa settimana (Rete 2 ore 22,10) è dedicato ad una inchiesta sul sangue dal titolo «Goccia a goccia». L'Italia risulta essere all'ultimo posto tra i paesi nella classifica dei donatori di sangue. Come vincere questa resistenza che ci costringe ad importare plasma per miliardi di lire? Da queste difficoltà nascono poi i casi del mercato nero. Su tutti questi problemi che determinano situazioni critiche negli ospedali sarà centrata la rubrica settimanale a cura di Ennio Mastrostefano.

Tam tam: diario di una trattativa

Tam Tam, la rubrica del TG1 presenta stasera (ore 20,30) in apertura un diario agiografico della trattativa in corso al ministero del Lavoro, trattativa che è stata seguita momento per momento dalla troupe RAI. Il servizio contiene inoltre dichiarazioni di sindacalisti e di esponenti della controparte e immagini delle grandi manifestazioni di martedì, giorno dello sciopero generale. Altri servizi di Tam Tam sono dedicati alla questione-Corsica e a una inchiesta sul Cosmos sovietico.

- ### Radio
- RADIO 1**
 - GIORNALE RADIO: 6, 7, 8, 9, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23, 25, 26, 28, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100.
 - RADIO 2**
 - GIORNALE RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30, 23.30, 24.30, 25.30, 26.30, 27.30, 28.30, 29.30, 30.30, 31.30, 32.30, 33.30, 34.30, 35.30, 36.30, 37.30, 38.30, 39.30, 40.30, 41.30, 42.30, 43.30, 44.30, 45.30, 46.30, 47.30, 48.30, 49.30, 50.30, 51.30, 52.30, 53.30, 54.30, 55.30, 56.30, 57.30, 58.30, 59.30, 60.30, 61.30, 62.30, 63.30, 64.30, 65.30, 66.30, 67.30, 68.30, 69.30, 70.30, 71.30, 72.30, 73.30, 74.30, 75.30, 76.30, 77.30, 78.30, 79.30, 80.30, 81.30, 82.30, 83.30, 84.30, 85.30, 86.30, 87.30, 88.30, 89.30, 90.30, 91.30, 92.30, 93.30, 94.30, 95.30, 96.30, 97.30, 98.30, 99.30, 100.30.
 - RADIO 3**
 - GIORNALE RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 16.45, 18.45, 20.45, 22.53, 7.30-11 Concerto; 7.30 Prima pagina; 10 Ora D; 11.48 Succede in Italia; 12 Musica; 15.18 GR3 Cultura; 15.30 Jazz; 17 Spazio Tre; 19 Concerto diretto da Thomas Sandering; 21 La rivista; 21.10 Musica d'oggi; 21.40 Spazio; 22.10 «Trastano» e Isotta; 23.15 il jazz; 23.18 il racconto.

PRETURA DI SAVONA

Il V. Pretore di Savona in data 3/11/1982 ha emesso Decreto Penale esecutivo il 19/11/1982 nei confronti di PESCECOTTO Ivo di Remo e di Veruccina Marcella, nato a Savona il 1/2/1944 e residente in Alibona Superiore, loc. Torre Elera n. 1, imputato del reato p. e. dall'art. 81 c.p. e dall'art. 116 n. 2 R.D. 2/1/12/1933 n. 1736, per aver emesso n. 8 assegni in data e luoghi diversi senza che presso il trattario esistessero i relativi fondi di copertura. Ipotesi grave per il numero ed importo degli assegni - recidiva specifica infraquinquennale.

PRETURA DI SAVONA

Il V. Pretore di Savona in data 3/11/1982 ha emesso Decreto Penale esecutivo il 24/11/1982 nei confronti di ROMANONI Valerio di Angelo e di Casini Benvenuta Ernestina, nato in Milano il 28/11/1952 ed ivi residente in via Busseto n. 9, imputato del reato p. e. dall'art. 81 c.p. e dall'art. 116 n. 2 R.D. 2/1/12/1933 n. 1736, per aver emesso n. 3 assegni in data e luoghi diversi senza che presso il trattario esistessero i relativi fondi di copertura. Ipotesi grave per il numero ed importo degli assegni.

PRETURA DI SAVONA

Il V. Pretore di Savona in data 3/11/1982 ha emesso Decreto Penale esecutivo il 24/11/1982 nei confronti di ROMANONI Valerio di Angelo e di Casini Benvenuta Ernestina, nato in Milano il 28/11/1952 ed ivi residente in via Busseto n. 9, imputato del reato p. e. dall'art. 81 c.p. e dall'art. 116 n. 2 R.D. 2/1/12/1933 n. 1736, per aver emesso n. 3 assegni in data e luoghi diversi senza che presso il trattario esistessero i relativi fondi di copertura. Ipotesi grave per il numero ed importo degli assegni.

PRETURA DI SAVONA

Il V. Pretore di Savona in data 3/11/1982 ha emesso Decreto Penale esecutivo il 24/11/1982 nei confronti di ROMANONI Valerio di Angelo e di Casini Benvenuta Ernestina, nato in Milano il 28/11/1952 ed ivi residente in via Busseto n. 9, imputato del reato p. e. dall'art. 81 c.p. e dall'art. 116 n. 2 R.D. 2/1/12/1933 n. 1736, per aver emesso n. 3 assegni in data e luoghi diversi senza che presso il trattario esistessero i relativi fondi di copertura. Ipotesi grave per il numero ed importo degli assegni.

PRETURA DI SAVONA

Il V. Pretore di Savona in data 3/11/1982 ha emesso Decreto Penale esecutivo il 24/11/1982 nei confronti di ROMANONI Valerio di Angelo e di Casini Benvenuta Ernestina, nato in Milano il 28/11/1952 ed ivi residente in via Busseto n. 9, imputato del reato p. e. dall'art. 81 c.p. e dall'art. 116 n. 2 R.D. 2/1/12/1933 n. 1736, per aver emesso n. 3 assegni in data e luoghi diversi senza che presso il trattario esistessero i relativi fondi di copertura. Ipotesi grave per il numero ed importo degli assegni.

PRETURA DI SAVONA

Il V. Pretore di Savona in data 3/11/1982 ha emesso Decreto Penale esecutivo il 24/11/1982 nei confronti di ROMANONI Valerio di Angelo e di Casini Benvenuta Ernestina, nato in Milano il 28/11/1952 ed ivi residente in via Busseto n. 9, imputato del reato p. e. dall'art. 81 c.p. e dall'art. 116 n. 2 R.D. 2/1/12/1933 n. 1736, per aver emesso n. 3 assegni in data e luoghi diversi senza che presso il trattario esistessero i relativi fondi di copertura. Ipotesi grave per il numero ed importo degli assegni.

PRETURA DI SAVONA

Il V. Pretore di Savona in data 3/11/1982 ha emesso Decreto Penale esecutivo il 24/11/1982 nei confronti di ROMANONI Valerio di Angelo e di Casini Benvenuta Ernestina, nato in Milano il 28/11/1952 ed ivi residente in via Busseto n. 9, imputato del reato p. e. dall'art. 81 c.p. e dall'art. 116 n. 2 R.D. 2/1/12/1933 n. 1736, per aver emesso n. 3 assegni in data e luoghi diversi senza che presso il trattario esistessero i relativi fondi di copertura. Ipotesi grave per il numero ed importo degli assegni.

PRETURA DI SAVONA

Il V. Pretore di Savona in data 3/11/1982 ha emesso Decreto Penale esecutivo il 24/11/1982 nei confronti di ROMANONI Valerio di Angelo e di Casini Benvenuta Ernestina, nato in Milano il 28/11/1952 ed ivi residente in via Busseto n. 9, imputato del reato p. e. dall'art. 81 c.p. e dall'art. 116 n. 2 R.D. 2/1/12/1933 n. 1736, per aver emesso n. 3 assegni in data e luoghi diversi senza che presso il trattario esistessero i relativi fondi di copertura. Ipotesi grave per il numero ed importo degli assegni.

PRETURA DI SAVONA

Il V. Pretore di Savona in data 3/11/1982 ha emesso Decreto Penale esecutivo il 24/11/1982 nei confronti di ROMANONI Valerio di Angelo e di Casini Benvenuta Ernestina, nato in Milano il 28/11/1952 ed ivi residente in via Busseto n. 9, imputato del reato p. e. dall'art. 81 c.p. e dall'art. 116 n. 2 R.D. 2/1/12/1933 n. 1736, per aver emesso n. 3 assegni in data e luoghi diversi senza che presso il trattario esistessero i relativi fondi di copertura. Ipotesi grave per il numero ed importo degli assegni.

PRETURA DI SAVONA

Il V. Pretore di Savona in data 3/11/1982 ha emesso Decreto Penale esecutivo il 24/11/1982 nei confronti di ROMANONI Valerio di Angelo e di Casini Benvenuta Ernestina, nato in Milano il 28/11/1952 ed ivi residente in via Busseto n. 9, imputato del reato p. e. dall'art. 81 c.p. e dall'art. 116 n. 2 R.D. 2/1/12/1933 n. 1736, per aver emesso n. 3 assegni in data e luoghi diversi senza che presso il trattario esistessero i relativi fondi di copertura. Ipotesi grave per il numero ed importo degli assegni.

PRETURA DI SAVONA

Il V. Pretore di Savona in data 3/11/1982 ha emesso Decreto Penale esecutivo il 24/11/1982 nei confronti di ROMANONI Valerio di Angelo e di Casini Benvenuta Ernestina, nato in Milano il 28/11/1952 ed ivi residente in via Busseto n. 9, imputato del reato p. e. dall'art. 81 c.p. e dall'art. 116 n. 2 R.D. 2/1/12/1933 n. 1736, per aver emesso n. 3 assegni in data e luoghi diversi senza che presso il trattario esistessero i relativi fondi di copertura. Ipotesi grave per il numero ed importo degli assegni.

PRETURA DI SAVONA

Il V. Pretore di Savona in data 3/11/1982 ha emesso Decreto Penale esecutivo il 24/11/1982 nei confronti di ROMANONI Valerio di Angelo e di Casini Benvenuta Ernestina, nato in Milano il 28/11/1952 ed ivi residente in via Busseto n. 9, imputato del reato p. e. dall'art. 81 c.p. e dall'art. 116 n. 2 R.D. 2/1/12/1933 n. 1736, per aver emesso n. 3 assegni in data e luoghi diversi senza che presso il trattario esistessero i relativi fondi di copertura. Ipotesi grave per il numero ed importo degli assegni.

PRETURA DI SAVONA

Il V. Pretore di Savona in data 3/11/1982 ha emesso Decreto Penale esecutivo il 24/11/1982 nei confronti di ROMANONI Valerio di Angelo e di Casini Benvenuta Ernestina, nato in Milano il 28/11/1952 ed ivi residente in via Busseto n. 9, imputato del reato p. e. dall'art. 81 c.p. e dall'art. 116 n. 2 R.D. 2/1/12/1933 n. 1736, per aver emesso n. 3 assegni in data e luoghi diversi senza che presso il trattario esistessero i relativi fondi di copertura. Ipotesi grave per il numero ed importo degli assegni.

PRETURA DI SAVONA

Il V. Pretore di Savona in data 3/11/1982 ha emesso Decreto Penale esecutivo il 24/11/1982 nei confronti di ROMANONI Valerio di Angelo e di Casini Benvenuta Ernestina, nato in Milano il 28/11/1952 ed ivi residente in via Busseto n. 9, imputato del reato p. e. dall'art. 81 c.p. e dall'art. 116 n. 2 R.D. 2/1/12/1933 n. 1736, per aver emesso n. 3 assegni in data e luoghi diversi senza che presso il trattario esistessero i relativi fondi di copertura. Ipotesi grave per il numero ed importo degli assegni.

PRETURA DI SAVONA

Il V. Pretore di Savona in data 3/11/1982 ha emesso Decreto Penale esecutivo il 24/11/1982 nei confronti di ROMANONI Valerio di Angelo e di Casini Benvenuta Ernestina, nato in Milano il 28/11/1952 ed ivi residente in via Busseto n. 9, imputato del reato p. e. dall'art. 81 c.p. e dall'art. 116 n. 2 R.D. 2/1/12/1933 n. 1736, per aver emesso n. 3 assegni in data e luoghi diversi senza che presso il trattario esistessero i relativi fondi di copertura. Ipotesi grave per il numero ed importo degli assegni.

PRETURA DI SAVONA

Il V. Pretore di Savona in data 3/11/1982 ha emesso Decreto Penale esecutivo il 24/11/1982 nei confronti di ROMANONI Valerio di Angelo e di Casini Benvenuta Ernestina, nato in Milano il 28/11/1952 ed ivi residente in via Busseto n. 9, imputato del reato p. e. dall'art. 81 c.p. e dall'art. 116 n. 2 R.D. 2/1/12/1933 n. 1736, per aver emesso n. 3 assegni in data e luoghi diversi senza che presso il trattario esistessero i relativi fondi di copertura. Ipotesi grave per il numero ed importo degli assegni.

PRETURA DI SAVONA

Il V. Pretore di Savona in data 3/11/1982 ha emesso Decreto Penale esecutivo il 24/11/1982 nei confronti di ROMANONI Valerio di Angelo e di Casini Benvenuta Ernestina, nato in Milano il 28/11/1952 ed ivi residente in via Busseto n. 9, imputato del reato p. e. dall'art. 81 c.p. e dall'art. 116 n. 2 R.D. 2/1/12/1933 n. 1736, per aver emesso n. 3 assegni in data e luoghi diversi senza che presso il trattario esistessero i relativi fondi di copertura. Ipotesi grave per il numero ed importo degli assegni.

PRETURA DI SAVONA

Il V. Pretore di Savona in data 3/11/1982 ha emesso Decreto Penale esecutivo il 24/11/1982 nei confronti di ROMANONI Valerio di Angelo e di Casini Benvenuta Ernestina, nato in Milano il 28/11/1952 ed ivi residente in via Busseto n. 9, imputato del reato p. e. dall'art. 81 c.p. e dall'art. 116 n. 2 R.D. 2/1/12/1933 n. 1736, per aver emesso n. 3 assegni in data e luoghi diversi senza che presso il trattario esistessero i relativi fondi di copertura. Ipotesi grave per il numero ed importo degli assegni.

PRETURA DI SAVONA

Il V. Pretore di Savona in data 3/11/1982 ha emesso Decreto Penale esecutivo il 24/11/1982 nei confronti di ROMANONI Valerio di Angelo e di Casini Benvenuta Ernestina, nato in Milano il 28/11/1952 ed ivi residente in via Busseto n. 9, imputato del reato p. e. dall'art. 81 c.p. e dall'art. 116 n. 2 R.D. 2/1/12/1933 n. 1736, per aver emesso n. 3 assegni in data e luoghi diversi senza che presso il trattario esistessero i relativi fondi di copertura. Ipotesi grave per il numero ed importo degli assegni.

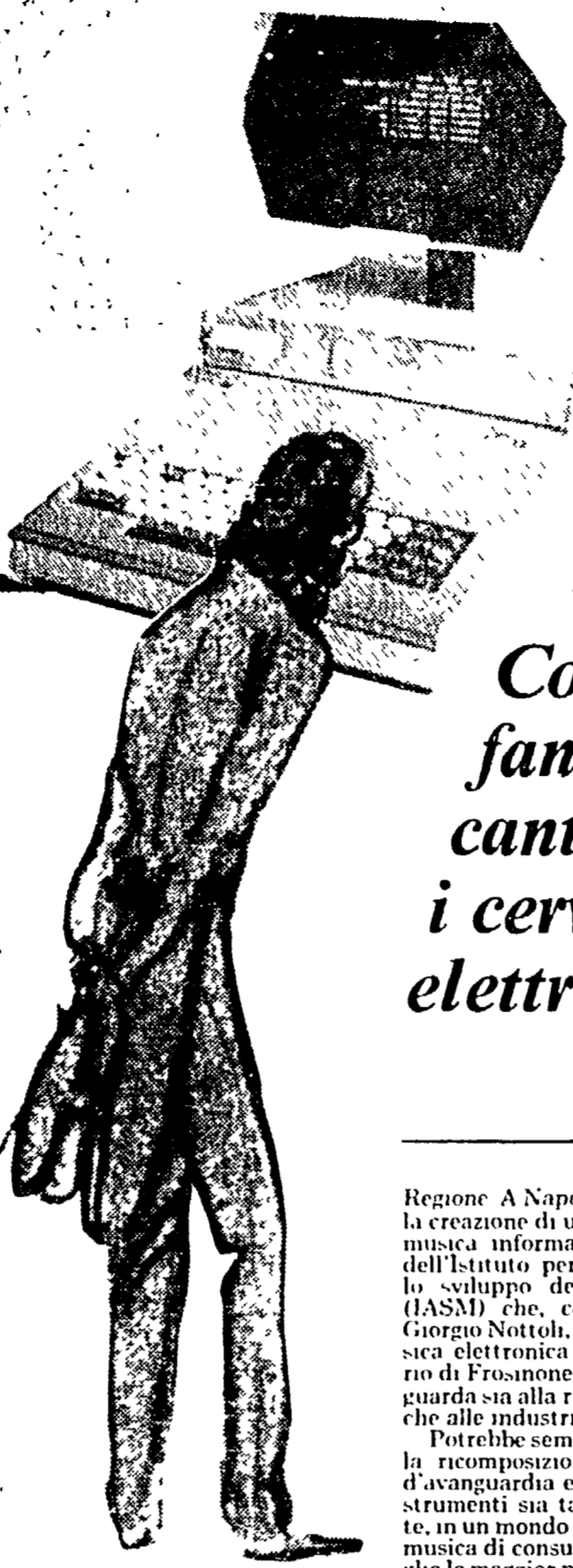
PRETURA DI SAVONA

Il V. Pretore di Savona in data 3/11/1982 ha emesso Decreto Penale esecutivo il 24/11/1982 nei confronti di ROMANONI Valerio di Angelo e di Casini Benvenuta Ernestina, nato in Milano il 28/11/1952 ed ivi residente in via Busseto n. 9, imputato del reato p. e. dall'art. 81 c.p. e dall'art. 116 n



**«Sanremo»
stereofonico
alla radio**

SANREMO — Una curiosa novità da Sanremo. Il XXXIII Festival della canzone italiana sarà il primo ad essere trasmesso in stereofonia: la Rai, infatti, trasmetterà in diretta tutte e tre le serate della manifestazione su «Rai stereo due», uno dei nuovi canali stereofonici dell'ente di stato. Inoltre nei pomeriggi di giovedì 3, venerdì 4 e sabato 5 sia «Rai stereo uno» che «Rai stereo due» collegheranno col teatro Ariston di Sanremo per commenti ed interviste sul Festival della canzone.



**Così
fanno
cantare
i cervelli
elettronici**

Un disegno che ritrae Paganini

**«E.T.» vietato
ai minori
in Scandinavia**

STOCOLMA — Una curiosa notizia dal Nord Europa. I bambini svedesi, norvegesi e finlandesi, non potranno vedere, a differenza dei loro coetanei sparsi nel mondo, «E.T.», il film di Steven Spielberg che sta raccogliendo consensi di critica, di pubblico e di cassetta ovunque sia proiettato. La censura svedese ha vietato la proiezione della pellicola ai minori di anni undici; la competente autorità di Oslo hanno fissato a 12 anni l'età minima per essere ammessi in platea mentre la censura finlandese

ritiene che la storia dell'extraterrestre creato dall'italiano Carlo Rambaldi possa essere seguita dai bambini che abbiano compiuto almeno 8 anni. Diverse le motivazioni della censura dei tre paesi. Le autorità svedesi, confortate dal parere degli psicologi, ritengono che «E.T.» ad esempio finisce per far apparire gli adulti, e quindi il loro mondo, come nemici dei bambini. Luce verde invece dalla censura danese che in passato aveva vietato i film della serie di «Guerre Stellari».

**Antonioni:
no di Siena
sì di Firenze**

FIRENZE — A Michelangelo Antonioni, regista, «no» di Siena (come insegnante), «sì» di Firenze. Un episodio simile, quasi a quelli dei tempi di Dante Alighieri. Ieri si è diffusa infatti la notizia che la facoltà di Lettere dell'Università di Siena ha deciso di non rinnovare a Michelangelo Antonioni il contratto per un corso sul cinema che si doveva concludere quest'anno.

quella notizia, se ne è diffusa una altrettanto precisa e cioè che se Siena confermerà il suo «no» ad Antonioni, l'ente offrirà al regista non solo una collaborazione a livello di strutture regionali, ma più specificamente una collaborazione, come insegnante, presso l'Istituto di scienze cinematografiche. L'Istituto, riconosciuto dalla Provincia di Firenze, proprio oggi in un incontro con la stampa, illustrerà la funzione della scuola di preparazione professionale cinematografica e della cooperativa di gestione della scuola stessa a cui sono iscritti studenti italiani e stranieri. Come si vede, la «vertenza» è aperta. Si tratta ora di vedere se Siena cambierà idea o se Antonioni accetterà l'invito fiorentino.

La musica informatica conquista sempre più spazi, ma non in Italia: i compositori devono andare all'estero, e le fabbriche del settore sono in crisi. Come reagire? Le risposte di un convegno ad Ancona

**Per chi suona
il computer?**

Dal nostro inviato ANCONA — L'insuperabile tecnica di Paganini sarebbe stata impensabile senza il suo «Cannone», quel Guarneri del Gesù simbolo della grandezza della scuola luita di Cremona. Il rapporto tra ricerca musicale e produzione di strumenti a quell'epoca era infatti molto stretto. Lo ricorda Luigi Pizzolazzo, aprendo il convegno su «Informatica, musica, industria», svoltosi ad Ancona per iniziativa del comitato regionale dei dipartimenti economico e culturale del Pci. Oggi invece, in Italia, il legame tra musica «colta» e fabbriche di stru-

menti è divenuto sempre più esile, fino a spezzarsi. I compositori che usano tecniche sofisticate (nastro magnetico, strumenti elettronici, computer) sono costretti a lavorare all'estero (Nono, Berio, Ruzzi tanto per citare qualche nome), le fabbriche di strumenti, che si sono adattate in un confortante tradizione, rischiano di essere spazzate via dall'invasione dei giapponesi, che con l'elettronica hanno molta più domesticità.

Così, in soli due anni, 1.600 lavoratori del settore sono finiti in cassa integrazione nelle Marche, l'esportazione crolla; le cifre della crisi le ha fornite Paolo Menzietti, del comitato regionale del Pci; le piccole imprese non riescono a star dietro alle «generazioni» dei computer che si susseguono a ritmi incalzanti. Un'altra beffa del «piccolo è bello», della mancanza di una programmazione industriale (ha ricordato Gianfranco Borghini nelle conclusioni) incapace di guardare al di là del quotidiano. Proprio nelle Marche, sede di prestigio, si marciò di fabbrica per gli strumenti, è stato creato l'ISELQUI, un centro per la qualità industriale del quale fanno parte numerose fabbriche e la

Regione. A Napoli e in progetto la creazione di un centro per la musica informatica, da parte dell'Istituto per l'assistenza e lo sviluppo del mezzogiorno (IASM) che, come ricordava Giorgio Nottoli, docente di musica elettronica al conservatorio di Frosinone e compositore, guarda alla ricerca musicale che alle industrie.

Potrebbe sembrare strano che la recomposizione tra musica d'avanguardia e produzione di strumenti sia tanto importante, in un mondo dominato dalla musica di consumo, che si ritaglia la maggior parte del mercato. Ma si dà il caso che la musi-

ca «colta» abbia inventato nuovi suoni dei quali si è impadronita proprio quella di massa. Sono strumenti elettronici quelli impugnati dai complessi rock e se ne è avuto un esempio proprio nel concerto tenuto al teatro sperimentale di Ancona durante il convegno. A un primo tempo con le musiche serie di Truax e Ruzzi è seguito un secondo tempo con gli «Stormy six» che suonano invece «rock progressivo».

Il computer, quello «personale», sta insomma per invadere anche il mercato della musica di consumo. Proprio Franco Fabbri, degli «Stormy six», rit-

cordava che questi aggeggi possono costare anche meno di un milione. Programmati con ritmi base consentono di produrre tante variazioni. Ma chi il programma avrà in mano un altro strumento di omogeneizzazione culturale. Se con la vecchia fisarmonica è il suonatore a scegliere tempi e ritmi, col computer a basso livello i gusti saranno dettati da altri. Dagli stranieri se l'Italia, come sembra, resterà ancora alla retroguardia.

m. pa.

BRIC À BRAC, di e con Beppe Chierici. Collaborazione di Ettore De Carolis. Roma, Teatro dell'Orologio (Sala Caffè Teatro).

Felice ritorno di Beppe Chierici, in proprio e come solido rappresentante d'un grande «irregolare» della poesia e della canzone francese, Georges Brassens, scomparso nell'81, ma da molti non dimenticato. Meno che mai da Beppe, che di Brassens, già in anni abbastanza lontani, andava traducendo, adattando, interpretando le composizioni, e ben si meritava le lodi di quell'amico e maestro.

Ai testi e ai motivi di Brassens si alternano, qui, i congeniali prodotti dell'inventiva dello stesso Chierici e di Ettore De Carolis. Solo sulla minuscola ribalta, canzoni, ritile e cravatta nera, camicia rossa, senza giacca, un cappello a ciocciola che gli va e viene di sul capo, il filo del microfono (semmascoteo dietro il collo) che gli striscia dietro come una bizzarra coda, e assume di quando in quando funzioni di attrezzo scenico (simulerà, all'occasione, una corda per impiccarsi), Beppe lega e slega canzoni — una quindicina — e brevi monologhi in prosa, intonati a un umorismo surreale di accentuato gusto transalpino, ma dove si ritrovano, poi, tratti assai italiani: piacere del bisticcio linguistico alla su-

Di scena

**Brassens
prende
sotto
braccio
Ionesco**



Beppe Chierici ag. sa.

blimazione della cretineria. L'amore, l'amicizia, la solitudine e la compagnia, la ribellione individuale e l'ansia di giustizia, malinconiche e sorridenti riflessioni sulla vita e sulla morte: sono i temi ricorrenti nei pezzi in musica (la «base», recitata, si gioca d'un elaborato apporto strumentale). I brani «parlati» variano argomenti affini, con uno spirito malizioso e un garbo di scrittura lontanissimi dalla routine dei cabaret contemporanei. A momenti, si sconfinano in un'aura metafisica (così nella storia dell'uomo che «ha perso la testa»), vicina ai modelli dell'Assurdo comico.

Scorre, sui due versanti di questo spettacolo tascabile (che dura, di seguito, un centinaio di minuti), una vena di protesta sociale, di stampo anarchico, destinata tuttavia a mescolarsi con un flusso non troppo sotterraneo di pietà cristiana. E il racconto di Dio che (trovandosi in termini tradizionali) cerca l'Uomo richiama, con naturalezza, la canzone del povero e coraggioso curato di paese, oppositore della violenza.

Tragicommedia umana in miniatura, che si conclude, in allegria, col duplice elogio del «pisello» e della «passerina»: sigla burlesca e tenera all'ispirazione corporea, terrestre, sanguigna di tutta l'impre-

**Francobolli.
Le più belle
immagini
della realtà
che ci circonda.**

8-9 francobolli (garantiti da Bolaffi) alla settimana, 90 fascicoli e 90 schede settimanali, 3 raccoglitori e 2 volumi.

GRUPPO EDITORIALE FABBRI

Gli animali e le piante, l'arte e la storia. E poi le vie e i mezzi di trasporto e di comunicazione. Per concludere con un argomento di grande attualità: lo sport. Francobolli su temi specifici. Da tutto il mondo. Per una tua collezione sempre più grande.

In tutte le edicole il 1°, il 2° fascicolo e 18 francobolli a sole 2.300 lire.

Il concerto

**Un Pollini «superstar» tra
Schönberg, Webern e Berg**

MILANO — Maurizio Pollini ha presentato in questi giorni a Milano (alla Scala, nel ciclo per lavoratori) e a Torino (per l'Unione Musicale) un programma di eccezionale impegno e rilievo, perfettamente coerente con le scelte fondamentali e le linee di ricerca che fanno di questo pianista un caso a sé tra i protagonisti dell'interpretazione oggi. Il programma accostava i tre grandi della Scuola di Vienna all'ultimo Beethoven, secondo un disegno del tutto logico e chiaro, che comprendeva la Sonata Op. 1 di Berg, e Tre pezzi Op. 11 di Schönberg, le Variazioni Op. 27 di Webern e le 33 Variazioni su un valzer di Dabelli Op. 120 di Beethoven: la prima composizione per pianoforte di Schönberg veniva posta accanto all'opera d'esordio di Berg per passare poi a due momenti capitali della storia della variazione pianistica.

Si è già ammirata in occasioni anche recenti la straordinaria profondità, la chiarezza, la essenziale concentrazione con cui Pollini interpreta Schönberg e Berg, ma non capitava da qualche tempo di riascoltare da lui le Variazioni di Webern e il sublime monumento beethoveniano. In entrambi questi pezzi Pollini ha raggiunto vertici per i quali veramente non vi sono aggettivi. Non riusciamo a immaginare che si possa porre in luce meglio, nella scarna scrittura weberniana, il geometrico rigore e insieme il delicatissimo respiro lirico, la logica strutturale e il significato espressivo, facendo giustizia delle riduttive, meccaniche esecuzioni che hanno spesso travisato questo capolavoro, nato nell'ultima fase dell'attività di Webern e punto d'arrivo di una concezione radicalizzata della storia della varia-

zione, concepita non più su un tema, ma su una struttura di intervalli.

Un tema è presente nelle famose Variazioni Op. 120 di Beethoven, ma è solo il punto di partenza per delineare una grandiosa architettura che toccando atteggiamenti stilistici diversi in una prospettiva di densissima sintesi storica approda ad una sublime trasfigurazione. Questo percorso è stato fatto rivivere nell'interpretazione di Pollini con una compattezza e una profondità di pensiero eccezionali, attraverso uno scavo che rievoca in modo folgorante ogni struttura, ogni significato, che chiariva ogni nota alla luce di una sintesi totale.

La cronaca del primo concerto milanese registra un successo trionfale e due bis, una Bagatella di Beethoven e un Improvviso di Schubert.

Paolo Petazzi

COMUNE DI CORTONA
PROVINCIA DI AREZZO
AVVISO DI GARA

Il Comune di Cortona indurrà una licitazione privata per l'appalto del seguente lavoro:
COSTRUZIONE DEL CENTRO CIVICO A MERCATALE - IMPORTO A BASE D'ASTA L. 212.085.250

Per l'applicazione si procederà mediante licitazione privata con le modalità di cui all'art. 3 della legge 21/2/1973 n. 14 e art. 1, lettera c).

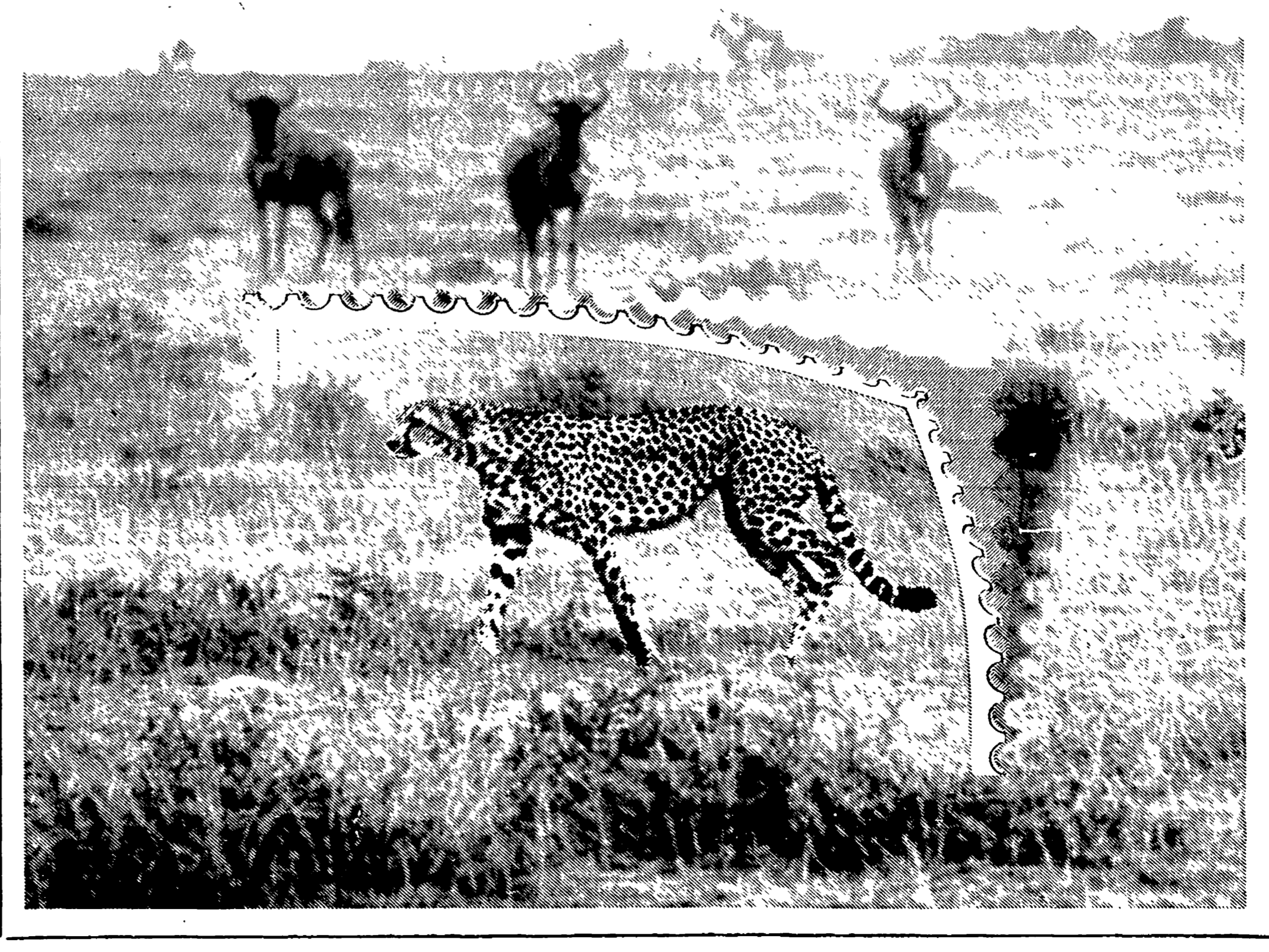
Gli interessati possono chiedere di essere invitati alla gara entro venti giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso nell'Albo Pretori Comunale.

La impresa partecipante dovranno essere iscritte all'A.N.C. per la categoria 2° (ex 2°).
Cortona, 11/1/1983 IL SINDACO

L'Unità

te lo spiega

SOTTOPRINTA
E LA STAMPA COMUNITA



Al «Garrone» si discute il «caso» dell'handicappata

Tornano a scuola le ragazze della I D Avevano scioperato per cacciare Carla

La protesta è terminata dopo l'intervento del preside Una ragazzata all'origine della terribile vicenda Discriminazioni, razzismo, «insegnanti sobillatori»

Oggi ci sarà una riunione degli organi collegiali della scuola professionale «Nicola Garrone» — a cui sono stati invitati rappresentanti del provveditorato e del ministero della pubblica istruzione — per esaminare la situazione dei ragazzi handicappati che studiano nell'istituto e più in generale sul problema del loro inserimento nelle strutture scolastiche. A questa riunione si è giunti dopo un brutto e avvincente episodio avvenuto qualche giorno fa nella prima D. Le ragazze — la classe è tutta femminile — si sono assentate dalle lezioni dal 13 scorso, per protestare contro la presenza in classe di una ragazza handicappata, Carla Salvi, ritenuta idonea all'inserimento di un corso di studi superiore dalla Usl 11. Ma perché questa protesta così vistosa e grave? Pare che all'origine ci sia stata una banale lite tra ragazze: un foglio strappato dalla macchina di scrivere durante l'ora di dattilografia, un battibecco (era il 13 scorso). Ma dopo questo episodio, il giorno successivo la classe intera si è rifiutata di entrare a scuola, chiedendo l'allontanamento di Carla Salvi. La protesta è durata fino a ieri, quando hanno deciso, dopo la mediazione del preside professor Mario Lillo, di riprendere le lezioni. Sarà invece Carla Salvi, adesso, a disertare l'aula, fino a quando — come ha dichiarato suo padre, Giovanni — tutta la vicenda non sarà definitivamente chiarita. Giovanni Salvi è un uomo molto amareggiato: racconta che lo squallido episodio è soltanto l'ultimo anello di una catena di sofferenze e umiliazioni che Carla e la famiglia da anni subiscono. La ragazza, che ha 17 anni, aveva tentato di frequentare la scuola alberghiera di via della Scrofa, ma era stata respinta. L'atletico di idoneità psicofisica rilasciato dalla Usl 11 si pensava che per lei potesse iniziare un periodo di tranquillità. Invece, purtroppo, la discriminazione è tornata a pesare sulla sua vita. Su tutta la vicenda, comunque, aleggia un grosso sospetto: che dietro l'azione delle colleghe di Carla ci sia stata una trama di «sobbillatori» del corso D di allontanare una studentessa che per loro comporta un grosso impegno professionale. È un'ipotesi che lo stesso preside ha lasciato trasparire, con i giornalisti. Verrà chiarito questo aspetto della vicenda nel corso della riunione odierna?

Manomissioni scoperte per caso

Sabotaggi al Forlanini In «tilt» la camera operatoria

Se nessuno si fosse accorto di nulla, sarebbe stata una tragedia

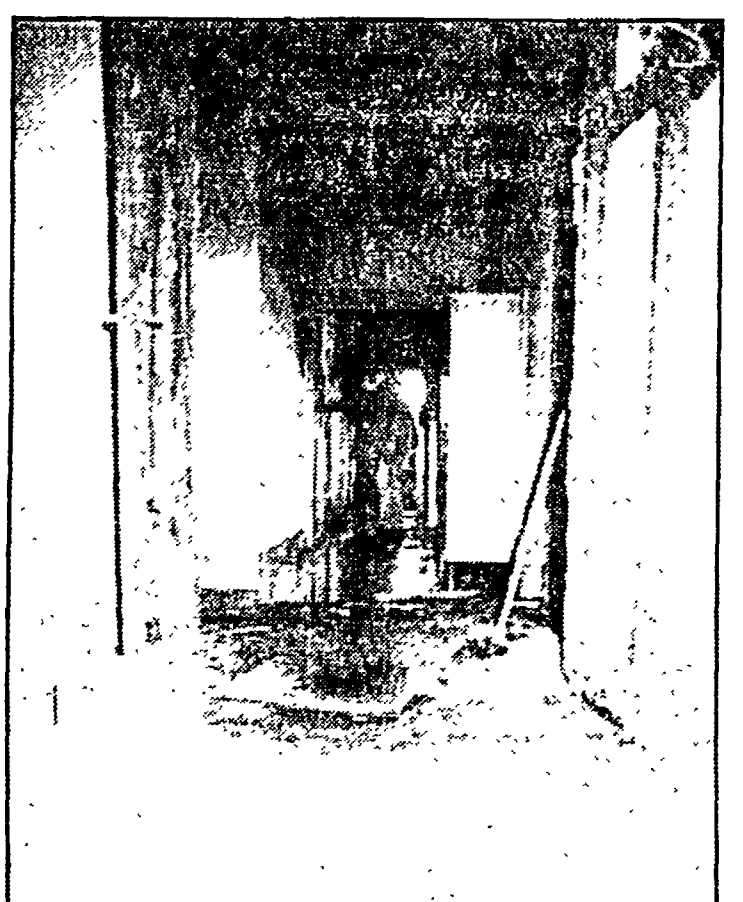
C'è un ignoto sabotatore all'ospedale Forlanini. Da qualche mese ha preso di mira la sala operatoria mandandola in tilt svariate volte. Dieci giorni fa ha tentato il colpo basso: sabotaggio del gruppo elettrogeno di emergenza che alimenta la sala operatoria. Il tentativo di black-out sulle operazioni è stato per fortuna scoperto. Se nessuno se ne fosse accorto, al Forlanini sarebbe stata tragedia. Probabilmente il sabotatore voleva il fattaccio. Dopo essere riuscito a mettere fuori uso a ripetizione la sala operatoria, cercava di impedire l'entrata in funzione delle apparecchiature di riserva, quelle che si mettono in movimento, appunto, quando qualcosa non va nella strumentazione principale. È facile immaginare che cosa poteva succedere in sala operatoria: l'improvvisa e duratura mancanza di corrente elettrica nel mezzo di un'operazione equivale alla tragedia. Il sabotaggio è stato scoperto per caso. Una mattina di dieci giorni fa un elettricista ha notato una macchia d'olio sul pavimento del gruppo elettrogeno di riserva. Inossessato, ha controllato e ha trovato nella coppa dell'olio un liquido strano che lì non avrebbe dovuto esserci. È stato subito informato il direttore sanitario del Forlanini, il dottor Agocella, che ha informato a sua volta il presidente della Usl, Roma 16, Ilano Francescone, e la Procura della Repubblica. Dall'ufficio del presidente ieri è partita la denuncia formale corredata da una relazione tecnica: un ingegnere dell'Unità sanitaria ha stabilito che nella coppa dell'olio era stato messo gasolio. Se qualcuno avesse messo in funzione l'apparecchio, si sarebbe sviluppato un incendio. Il sabotaggio era stato preparato con precisione, sicuramente — dicono nell'ambiente dell'ospedale — da una persona esperta del funzionamento dei gruppi elettrogeni e quindi, con molta probabilità, interna al Forlanini. Da tempo la sala operatoria, considerata dai tecnici una delle più moderne e funzionali di Roma, era tarassata da strani intoppi. Una volta è saltato l'impianto elettrico, una volta sono impazziti i condizionatori d'aria. Nessuno riusciva a capire come mai. Ora tutto è scoperto, tranne il sabotatore.

Polemiche su polemiche, mentre la Regione blocca l'assegnazione di 50 case IACP

Marino è sotto tiro. E adesso se la prendono coi terremotati

Da ottobre la giunta regionale non approva le graduatorie - E così decine di famiglie dormono in alberghi e roulotte Un esposto alla magistratura - Intanto, l'arresto del piromane per l'incendio del comune fa nascere nuovi contrasti

I Castelli, nuova zona residenziale di tanti romani. Gli interessi immobiliari e speculativi si mescolano alle piccole beghe del potere locale. Si comprano terreni, si costruisce abusivamente, si utilizzano prestanome. E si fa la guerra agli amministratori onesti e intrasigenti. Nella fredda notte dell'Epifania il Comune di Marino si trasforma in un vero e proprio rogo. Brucia la stanza del sindaco, comunista, arde il mobilio nella stanza del vicesindaco socialista. In polemica con il Psi, diventano cenere i fascicoli dell'archivio, dell'ufficio personale. La polizia alcuni giorni dopo acciuffa un giovanotto. Si chiama Diego Di Lisa, ha 28 anni.



NELLA FOTO: l'incendio al Comune di Marino

Ecco la sua storia. La sera del 10 gennaio, quattro giorni dopo il rogo, si presenta ad un albergatore chiedendo una camera. Tira fuori un passaporto con la foto di uno sconosciuto, che nemmeno gli assomiglia. Il giovane dice di essere residente sulla Castiglia, ma che da qualche giorno dormiva dentro una casa abbandonata nel centro di Marino. Incubiati gli agenti guardano gli abiti. Sono tutti bruciati, compresi le scarpe, e ci vuole poco a collegare questo strano personaggio con l'incendio del Comune. Di Lisa ha qualche precedente per droga, e non sembra completamente sano di mente. Ma, interrogato a lungo, dimostra una certa conoscenza delle vicende politiche paesane. Subito dopo,

però, smentisce di conoscere bene Marino, e alterna ragionamenti lucidi a frasi sconnesse. Il sindaco di Marino, Lorenzo Ciocchi del Pci, dopo la notizia del suo arresto commenta con scetticismo l'ipotesi del «matto solitario». «Come ha fatto — se nessuno l'ha mai visto da queste parti — a conoscere così bene le

stanze da bruciare, la mia, quella del vicesindaco, gli archivi?». Mistero. Ma ancora più «giallo» è il meccanismo innescato da questo incendio, in una delle fasi delicate della vita politica cittadina. Da tempo infatti una manna nascosta appiccica sulle antiche mura paesane lunghe mani manifeste contro il Psi. E con zelo i dirigenti socialisti collaborano con la giustizia indicando i possibili mandanti delle affissioni. Altrettanto regolarmente alcuni dirigenti del partito comunista (soprattutto il segretario della cittadina) vengono indicati a proposito dei famosi manifesti. «Siamo davvero stanchi di subire il terzo grado — dicono i compagni della sezione — i nostri manifesti li abbiamo sempre stampati e firmati. Ed in realtà i comunisti hanno affissi parecchi. E senza troppe peli sulla lingua. L'ultimo, dopo l'incendio, invitava la magistratura ad indagare sui indicati noti e chiacchierati personaggi che si sono arricchiti con le lottizzazioni abusive». Sostano questi episodi a far capire il clima che regna in paese. Le frecciate più venenose contro la giunta vengono sempre ed unicamente dal Psi, che è visto abbastanza donato da tre suoi consiglieri passati ad amministrare insieme al Pci. Una polemica dura, che tocca ogni aspetto della vita politica e sociale. Al punto che dalla giunta regionale, a conduzione socialista, si tenta di togliere dal Comune di Marino i 50 alloggi IACP. Ecco quindi che ricacciana storia. Il sindaco di Marino dice dai mesi addietro. Si tratta degli alloggi popolari già pronti per essere consegnati ai nuclei di Castelli fanno di parte siffitti. Sono 110 appartamenti (di cui 60 già abitati). Con un esposto alla magistratura, il sindaco comunista (socialista) rivendica ai suoi cittadini la possibilità di accedere alle graduatorie IACP, perché il bando di corso venne emesso quando i due Comuni erano tutt'uno. Dopo la divisione da Marino, Ciampino ha avuto altre assegnazioni, e quelle case sono appena sufficienti per gli abitanti di Marino ancora alloggiati in alberghi e roulotte. Per questo il sindaco di Marino ha presentato un «controesposto» dove c'è scritto che in realtà, tra i nomi del «ciampines», figura un certo «signor Villa Lucia», autista personale dell'assessore regionale all'Agricoltura Sebastiano Montali (socialista). Il giudice indaga, e scopre che nella seduta della Regione per l'approvazione delle graduatorie, partecipa proprio l'assessore in persona. E inquisisce Montali per aver favorito il suo dipendente. Ma non è finita. Questa piccola «beffa» ha avuto ripercussioni assai spiacevoli se è vero che i dirigenti della Regione, forse incattiviti dal tempo, bloccano tutte le nuove graduatorie speciali per i terremotati, imponendo allo stesso IACP di non assegnare più gli alloggi. «I patron» c'è da dire nemmeno i riscaldamenti agli inquilini già entrati. Così, proprio ieri mattina, le famiglie degli sfrattati e dei terremotati hanno scritto un durissimo esposto al pretore, dove giustamente fanno rilevare che loro non vogliono essere vittime di queste polemiche. E che vogliono la casa. Intanto, però, continuano a dormire in roulotte. Come la famiglia Ciccinelli con una stanza di sei metri, freddolosa e ricoverata già tre volte in ospedale.

Raimondo Bultrini



Vuole la laurea la vecchia «sfera» del chiaroveggente

I seminari sugli «stati di coscienza»

Nella magica palla di vetro, chiunque di noi si attenderebbe di veder apparire un meraviglioso avvenire economico, a volte catastrofici e malattie o — forse per primi — i brani più belli di una nuova storia d'amore. Deve essere stata, quindi, sicuramente grande la sorpresa per quel chiaroveggente che ha visto materializzarsi davanti agli occhi l'immagine di una grande aula universitaria affollata. E ancor più grande quando ha scoperto che tutte quelle persone stavano proprio parlando di lui. Ma tutto questo da oggi non è affatto un sogno. La divinazione, la chiaroveggenza e molte delle altre tecniche di meditazione fanno infatti il loro ingresso ufficiale all'università. Ed è un ingresso in pompa magna. Fino al mese di giugno si svolgeranno presso l'Istituto di psicologia (in via Castro Pretorio 20) una serie di seminari che si propongono di approfondire lo studio e la conoscenza sugli «stati di coscienza», coordinati e diretti dal professor Riccardo Venturini. Si inizia oggi, alle 16, con un esame su tutti quegli studiosi che per primi hanno intuito la presenza nassi non casuali nel mondo della coscienza: da Jung a Jasper con riferimenti al pensiero orientale e alle tecniche di lettura del pensiero. Il seminario di oggi sulla «sincronicità nella psicologia junghiana» sarà tenuto dal professor Aldo Carotenuto. La proposta del professor Venturini è di estremo interesse; si tende, in definitiva, a dare un risalto scientifico e ad approfondire con una tecnica universitaria cause e fenomeni di tutti gli avvenimenti legati agli «stati di coscienza» e ad analizzare tutte le possibili derivazioni di questi fenomeni, come ha sottolineato il professor Carotenuto in una sua dichiarazione: «Proviamo ad esplorare la coscienza sotto il duplice aspetto della ricerca psico-fisiologica e della fenomenologia. È sicuro che la complessità della costruzione simbolica ci spinge verso orizzonti sconosciuti».

Manifestazione del Sunia sotto il ministero dei Lavori pubblici

Intervista a Marroni, assessore al bilancio della Provincia Amministratori in piazza contro il centralismo della Regione

Non ha sortito alcun effetto l'incontro tra il capogabinetto del ministro dei Lavori pubblici e la delegazione del Sunia. Ieri, infatti, al termine della manifestazione, sotto la sede del dicastero dei cittadini sottoposti a sfratto, i rappresentanti del sindacato inquilini sono stati ricevuti dal funzionario che ha ascoltato le proposte del Sunia, ma non ha saputo fornire alcuna indicazione circa gli orientamenti operativi del ministro Nicolazzi. Il Sunia, di fronte a questa situazione ribadisce la necessità di mantenere ferma la mobilitazione di quanti nelle prossime settimane rischiano di essere sfrattati. Infatti dopo la passata natalizia i provvedimenti arriveranno a pioggia su 15 mila utenti, rendendo insostenibile una situazione già difficilissima per la città. Il Sunia, per far fronte a questa situazione per far fronte a formulato una serie di proposte che prevedono l'automatizzato rinnovo dei contratti di locazione a scadenza ed il ripristino delle finite locazioni già definite per 4 anni; chiedono inoltre per i comuni i poteri necessari per obbligare i proprietari a locare gli appartamenti sfiti; chiedono anche il rilancio dell'attività di ricerca di alloggi a diverse politiche di impiego delle risorse a partire dalle disponibilità non spese degli enti previdenziali; infine chiedono che vengano colpite tutte le trasgressioni alla legge n. 392 con cui si allarga il mercato nero delle finite locazioni.

Intervista a Marroni, assessore al bilancio della Provincia

Amministratori in piazza contro il centralismo della Regione

Gli amministratori provinciali del Lazio scenderanno in piazza per una dimostrazione pubblica di denuncia dell'immobilismo e del centralismo della regione, «che sta determinando la paralisi di importanti servizi sociali e settoriali produttivi». Lo afferma una nota dell'Unione Regionale Province del Lazio (URPL), in cui si prende una durissima posizione sulla questione delle deleghe regionali e si sottolineano i ritardi e le ridotte capacità di spesa della Regione Lazio che sempre più è sommersa da un burocratismo elefantico che finisce per congelare considerevoli stanziamenti nelle casse della tesoreria regionale. L'URPL parla anche di aperte conflittualità fra gli enti locali del Lazio e la Regione che potrebbe ricalcare — è detto nella nota — quelle forme di opposizione che le Regioni misero in atto verso lo Stato nella prima metà degli anni 70. Le province laziali — dice ancora l'Unione del Lazio — reclamano il trasferimento di funzioni evitabili in agricoltura, sanità, urbanistica ed assetto del territorio. Una serie di incontri si dovrebbe tenere rapidamente tra il presidente dell'URPL, Mancini, i presidenti della giunta e del consiglio regionale, l'ANCI, le forze sindacali, politiche ed economiche e infine chiedono un piano comune di razionalizzazione dell'intervento e della spesa dei pubblici poteri regionali e locali.

1983, ancora a zero per la finanza locale. La riforma che tutti attendevano non c'è stata; al suo posto un ennesimo decreto governativo dell'ultima ora. Angiolo Marroni, assessore al bilancio della Provincia di Roma, non nasconde il disappunto: «La prima considerazione da fare — dice — è che si tratta di un decreto frettoloso, rabberciato, improvvisato. Ben poca cosa rispetto alle aspettative degli enti locali. È la stessa logica del rinvio che ha portato a non realizzare la riforma complessiva del sistema delle Autonomie, cioè l'individuazione delle competenze e dei mezzi necessari da affidare ai vari livelli istituzionali. Quindi gli Enti locali si muovono ancora in un clima di incertezza. Per i bilanci dell'83 quale criterio potranno adottare?». «La formulazione dei bilanci '83 diventa un assurdo. La stessa Regione dà certi alcuni dati che non lo sono affatto perché contenuti nel disegno di legge sulla finanziaria che ancora è all'esame del Parlamento. Chi sarà più penalizzato? «Certamente i Comuni, ma ancor più le Province. Se le Regioni dovranno preparare i propri bilanci sulle parole e non sui fatti, e se i Comuni si vedranno costretti ad aumentare tasse e imposte ai cittadini, la condizione delle Province appare drammatica. Per le Province, a differenza dei Comuni, il decreto non prevede alcuna misura di perequazione tra quelle più favorite e quelle meno favorite. Nell'82 c'era. E ancora, mentre i Comuni potranno scaricare sul bilancio dello Stato almeno gli oneri dei mutui che vanno in ammortamento per il 1983, le Province non potranno farlo e così niente investimenti. Questa deve essere neppure il ministro Goria è riuscito a spegnerla. «A questo si aggiunge poi che mentre i fondi destinati agli Enti locali verranno trasferiti dal governo con grande ritardo rispetto agli anni passati, il governo si sottrae all'impegno di far fronte agli interessi passivi che dovrebbero pagare gli Enti locali qualora fossero costretti a rivolgersi alle Tesorerie per

GRADUATORIA DELLE ZONE ALLA DATA DEL 5 GENNAIO 1983

ZONA	1982	1983	%
1) Tuscolana	2.262	1.628	71,97
2) Monte Mario	1.313	940	71,59
3) Tiburtina	3.772	2.597	68,85
4) Prenestina	2.680	1.804	67,31
5) Ostia	1.783	1.191	66,80
6) Salaria	1.886	1.230	66,28
7) Cassia Flaminia	1.378	897	65,09
8) Centocelle	1.624	1.035	63,73
9) Ostiense	2.393	1.478	61,55
10) Appia	1.608	972	60,45
11) Fiumicino	1.082	641	59,24
12) Magliana	1.750	1.021	58,34
13) San Lorenzo	1.420	810	57,04
14) Prati	1.110	621	56,04
15) Aurelio Boccea	1.043	561	53,79
16) Oltre Aniene	1.976	1.054	53,34
17) Gianicolense	1.334	696	52,17
18) Casilina	1.510	711	47,09
19) Centro	3.773	1.669	44,24
20) Eur Spinaçeto	1.327	393	29,62
Altre	442	16	3,62
1) Nord	2.432	1.423	58,51
2) Est	5.646	2.805	49,68
3) Sud	10.093	3.883	38,47
TOTALE	55.648	29.992	53,90
Città	37.477	21.896	58,43
Provincia	18.171	8.096	44,55

Manif. del Sunia

Amministratori in piazza

Teatro Broadway, 'nostalgie e lustrini

INCREDIBILE musical di Arturo Anneschino su testi di Roberto Ripamonti. Interpreti Roberto Caporali, Fiorenza Micucci, Adria Martari e Tamara Triflex. Teatro Beat 72. «Non dimentico della positiva esperienza dei «Cinque piccoli Musical», Arturo Anneschino, in «Incredibile», tuttora in scena al Beat 72 — Canale Zero, riannoda i fili di una trama surreale e fiabesca sul disegno d'uno spettacolo musicale di taglio nuovo e più organico. Anneschino è belzuto, cioè, dalla collana dei brevi episodi ad un testo — quello di Roberto Ripamonti — che, in un gorgo vorticoso di «non sense», condensa lo stesso ma contemporaneamente anche si ripropone. La partitura, uno scorcio di elegante e multicolore giostrotteria (ma attenzione ai diamanti autentici), contrappunta e sostiene l'azione con un'abbagliante raffica di ricreazioni colte e pop: il melodramma è mimato alla perfezione, Broadway è ripresa con arguzia e un po' di nostalgia.

Ancora a rilento la campagna per il tesseramento al Pci

A poche settimane dal congresso nazionale del Pci, la campagna tesseramento non procede secondo gli obiettivi previsti. An cui cade l'anniversario della fondazione del partito, ricordato durante il congresso del partito di sezione — ci sono le condizioni per un recupero e per toccare il 100% alla data del congresso nazionale. Ma ecco le cifre: al 5 gennaio scorso il tesseramento era giunto al 53,90 per cento (e non al 75 come prefissato). Dopo un mese di campagna, che in dieci giorni aveva portato al traguardo del 55 per cento, c'è stata una stasi, dovuta in gran parte all'impegno dei compagni nel preparare i congressi sezionali. Tuttavia, questa motivazione non deve nascondere il dato di una generale caduta di attenzione rispetto all'impegno politico in tale direzione. Tempo per recuperare ce n'è: l'obiettivo del tesseramento al cento per cento entro il congresso nazionale si può raggiungere. Infatti non si sono registrati segnali percettibili di rifiuto del tessere, ma anzi vi è stato il segnale di un nuovo proselitismo quantificabile in 500 nuovi tesserati. Per registrare, anche il sensibile aumento della media tessera accolta da quasi tutte le sezioni. Tuttavia infine, va registrato l'allarmante divario tra tessere fatte e tessere pagate in federazione, soprattutto in alcune zone della città: Tiburtina 1025 (2597 fatte), Italia San Lorenzo 315 (810), Centro 922 (1669), Prenestina 1200 (1804), Tuscolana 1050 (1628), Centocelle Quarticello 580 (1035). Qui accanto la graduatoria del tesseramento '83.

i recitativi secchi, le caballete, i lustrini, le calze a rete, le luci della ribalta si amalgamano per un musical. Anneschino e Ripamonti si sottraggono al peso delle consuetudini della commedia musicale italiana, facendone saltare gli schemi dolciastri, per recitare l'opzione autenticamente teatrale. Il tenore — e consumato attore — Roberto Caporali, e le protagoniste Fiorenza Micucci, Adria Martari e Tamara Triflex corrono, travolgendo l'attenzione dello spettatore lungo una pista storica, intensa nella dimensione fisica del movimento scenico, fatta di passi, travestimenti, abbandoni e finale agitato. La funzione del complesso strumentale di fondo, controllando nettamente la situazione. La regia dello stesso Anneschino agila con arguzia e non finisce uno spettacolo accuratissimo, alla sincronia non sono certamente estranee le coreografie di Joseph Fontana.

Spettacoli

Scelti per voi

I film del giorno

- Pink Floyd - The Wall**
Alcione
- Identificazione di una donna**
Archimede d'essai
- Fitzcarraldo**
Augustus
- Victor Victoria**
Balduina, Capranichetta
- Blade Runner**
Erunia, Madison
- Amici miei atto II**
Bologna, Edon, Fiamma A, Garden, Gregory, King, NIP

- Vol**
Rivoli
- E.T. l'extraterrestre**
CP e del Consiglio d'Europa
- Fiamma B**
Supercinema, Superga
- Rambo**
Giocello, Majestic, Reale
- Emme**
La notte di San Lorenzo
- Rubino**
Quarantina
- Nuovi arrivati**
Tutti per uno
Modernò

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegno animato; DO: Drammatico; F: Fantascienza; G: Guilt; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Sottile Mitologico

Brevi

Elementari: i precari protestano al ministero

Il coordinamento nazionale dei precari della scuola elementare ha indetto per questa mattina una manifestazione davanti al ministero della Pubblica Istruzione, nell'ambito di una serie di scoperti del lavoratori a Roma e nel Lazio negli ultimi cento anni, in occasione del 90° anniversario della Camera del lavoro di Roma. Partecipano anche Raffaele Miccicci, Adolfo Penna, Carlo Villari, Giuseppe Sircana. Le conclusioni saranno tenute da Santino Picchetti, segretario della CGIL del Lazio.

Domica assemblea al «Laurentino-38»

Il comitato di quartiere «Laurentino-38» ha indetto per domenica un'assemblea in via Odo Vergani sulle questioni riguardanti l'assetto del territorio, strade e vie di comunicazione con la città, illuminazione, strutture dei servizi sociali e commerciali, trasporti pubblici. Parteciperanno gli assessori ai Lavori Pubblici, all'

100 anni di vita operaia nel Lazio

Si svolge oggi presso il centro studi di CGIL di Anicia un seminario sulla «storia del movimento sindacale e sulle condizioni dei lavoratori a Roma e nel Lazio negli ultimi cento anni», in occasione del 90° anniversario della Camera del lavoro di Roma. Partecipano anche Raffaele Miccicci, Adolfo Penna, Carlo Villari, Giuseppe Sircana. Le conclusioni saranno tenute da Santino Picchetti, segretario della CGIL del Lazio.

Omosessualità e mezzi di comunicazione

Un dibattito sul tema «Omosessualità e mezzi di comunicazione» si terrà oggi, alle 18.30, presso il comitato di Quartiere Albano (via Appia Nuova 257).

Il Partito

- CONGRESSI CAMPITELLI** alle 18, con il compagno Ugo Vetere. FIANOCCHIO alle 17.30 (Cio), RAI alle 18.30 (Pavolini), PAROLA (C. Fico) alle 19.30, CAVALLEGGERI alle 19.30 (Pisico), OSTIENSE alle 17.30 (Speranza), MONTEVERDE NUOVO all'associazione culturale V. Monteverde, 57/A (Borghesi), VILA GORDIANI alle 18 (Danotti), PORTO FLUVIALE alle 17.30 (Bettini), CENTRALE DEL LATTE alle 15 (Pietroni), CASALBERTONE alle 18.30 (Pietroni), FIDERE alle 19.30 (I. Morgali), CASSIA alle 19.30 (I. Morgali), LUDOVISI alle 18.30 (Pietroni), CASALBERTONE alle 18.30 (Pietroni), RIPA GRANDE alle 18 (Gardini), VALLE AURELIA alle 17.30 (Freschi), VALMILIANA (D. Arzuffi), STATALI EST a Salario (Nardi), LA RUSTICA (Mammucari), SIP alle 19.30 a E.L. (M. Palmieri), LAU CLAUDIA alle 18 (Borghesi), EST alle 17.30 (Bettini), TOR DE' SCHIAVI alle 19 (Sgironi), CASALMORONE (Costantini), MARZETTI alle 20, ISTITUTO SUPERIORE SANITA alle 15.30 in sede (G. Rodano), BANCO DI ROMA alle 18 a Campo Marzio (Sebastiani), INFAD alle 17 in sede (Ottavio), ATAC TOR VERGATA alle

16.30 a Torre Maura (Sperali), MANI FATTURA TABACCHI alle 16.15 a Garbatella (Pionetti), GEC-Passeo alle 16.30 a Campo Marzio (Speranza), CELULOSA TERRITORIO alle 18 (Crescenzi), MENTANA alle 18.30 (Pietroni), ARCA alle 18.30 (Pietroni), MONTICELLI alle 18 (Pietroni), ASSEMBLEE: ESQUILINO alle 18 (Salvagni), NOMELENTO alle 18 (Colombini), FLAMINIO alle 18 (Griano), FUMICINO ALESSI alle 18.30 (Borghesi), TRASTEVERE alle 18 (Miccicci), VIIGNA alle 18 (Mistri A.), VERMICINO alle 18.30 (Fiorini).

Zona della provincia

SUD CIGRARI Genzano alle 17.30 (Crescenzi), Fregene alle 18.30 (Crescenzi), Monte Compatri alle 18 (Magli), Cocciano alle 18 (Rubi), Velletri alle 18 (Freddi).
Anno alle 18 inaugurazione sede festa del tassamento (Maffioletti, Cervi).
Pacina alle 20 assemblea pre-congressuale (Magna), FERALDIO alle 17.30 congresso cellula (Giachini), Valmontone alle 19.30 ass. pre-congressuale (Pisicchi), Albano in sede alle 18.30 cellula CPA sud est (Giacchi), Roccaraja alle 17 presso la sede della XI Comunità Montana insediamento consulto protezione civile nei Castelli romani.
NORD Continúa il congresso di Anguillara alle 20 (E. Mancini), Civita-

Defendiamo le Radio Libere

L'Associazione emittenti del Lazio organizza per domani mattina alle 10.30 una assemblea presso i locali della cooperativa ARSIL, in via Lamarmora 28 in difesa delle emittenti insediatesi continuamente e in ordine di merito. Verrà anche discusso il problema della radio libera.

Valorizziamo gli Istituti culturali

Oggi alle 17 presso la Sala Borromini (piazza della Chiesa Nuova 81) si discute di come valorizzare gli istituti culturali della città e della provincia.

Federazioni

LATINA Croce Moschetti alle 19 assemblea (Berti).
Congresso Fiumione s. di Vittorio alle 18 (Corvini), Salaria alle 18 (Tomassi).
VITERBOSESSI Galliese alle 19.30 (Giberti), Procon alle 20 (Nardini), Soriano alle 19 (Polastri), Canepina alle 20 (Pacelli), Bassano Romano alle 20 (Pacelli), Fregene alle 20 (Mascioli), Nepesina alle 20 (Mascioli), Celeno alle 20 (Sposetti).
In Federazione alle 15.30 attivo provinciale FCGI (S. Giovagnoli), Acquafredda alle 20 Comitato direttivo (Trabacchini), Montefiascone alle 20 (D. Rieti).
Poggio Mirteto alle 18 congresso (A. Simiello).

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA

Mercoledì 26 gennaio alle 20.30 (abb. Prime serali rec. 19). Prima rappresentazione di **Idomeneo** musica di W.A. Mozart. Direttore d'orchestra Peter Maag; maestro del coro Gianni Lazzeri. Copia: Stefano e Costantino Luciano Damiani; coreografia Jean Pierre Luceogues. Interpreti principali: Hermann Winkel, Clara Powell, Mario McLaughlin, Ursula Koschütz, Aldo Baldoni. Nuovo allestimento.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118)

ASSOCIAZIONE CULTURALE I DANZATORI SCALZI (Vico degli Babuini, 30). Concerto per pianoforte e orchestra moderna di **Franca Ceroni** per pianoforte, intemerdi ed avanzi alla **Danza Factory**, via di Pietralata, 157. Per informazioni ed iscrizioni tel. 6781963 - 6781212 o 1471512/3/21.

ASSOCIAZIONE «VICTOR JARA» SCUOLA POPOLARE DI MUSICA

Sono aperte le iscrizioni a corsi di canto e strumenti musicali. Per informazioni tel. 6781963 - 6781212 o 1471512/3/21.

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Laura De Bosis)

Domani alle 21. Direttore **Elbio Inbal**. Heather Harper (soprano), Eleanor Jewkes (mezzosoprano) e G. Mager («Sinfonia in 2 da minore»).

CENTRO ITALIANO DI MUSICA ANTICA

Opera buffa con musica di Passello, con Isa Danelli. Tatu Russo.

CENTRO SOCIALE MALAFRONTI (Via Monti di Pietra)

La Scuola Popolare del Centro Sociale Malafronte apre i corsi di musica, disegno, teatro, danza, rock acrobatico, kata yoga, jiu-jitsu.

CENTRO SPERIMENTALE DEL TEATRO (Via Luciano Manconi, 10 - Tel. 5817301)

Sono aperte le iscrizioni a corsi di danza contemporanea e di teatro. Per informazioni tel. 5817301.

CIRCOLO ARCI-UIP CASSIA (Via S. Sebastiano, 51 - Tel. 3669748)

Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica. Corsi strumentali e teorici, coro polifonico, alfabetizzazione per bambini. Segreteria: da lunedì a venerdì ore 17/20.

GRUPO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)

Sono aperte le iscrizioni al laboratorio di animazione musicale per bambini dai 9 ai 12 anni. Tutti i mercoledì.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Flaminia, 118)

Domani alle 17.30. Presso l'Auditorium S. Leone Magno (Via Bolzano, 38 - Tel. 852316). **Nonetto Beethoven**, Musica di Dvorak e Beethoven. Pronotazioni telefoniche all'istituzione. Vendita al botteghino un'ora prima del concerto.

LAB II (Arco degli Acciari, 40 - Tel. 6572334)

Sono aperte le iscrizioni al laboratorio di musica antica per flauto, arco, viola, clavicembalo, chitarra. Segreteria: da lunedì a venerdì ore 17/20.

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 32/A)

Alle 21.15. Concerto della pianista **Lia De Barberis**. Musica di W.A. Mozart.

REDA (Via del Corso, 15)

Alle 21. L'Accademia Nazionale di Santa Cecilia presenta un concerto diretto dal **Maestro Angelo Faja**. Giuseppe Prunzio (flauto), Roberto Gagnari (violoncello), Mariolina De Robertis (clavicembalo), Michele Di Dalmonte, Hindemith, Petrusca. Complesso strumentale dell'Accademia Nazionale di S. Cecilia.

SCUOLA GERMANICA (Via Savoia, 151)

Alle 21.15. Concerto della pianista **Lia De Barberis**. Musica di W.A. Mozart.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia, 30 - L.otto II, scala C)

Alle 21.15. Concerto di musica classica ed espressione del corpo. Insegnante e coordinatore **Maurizio Facci**. Continuano le iscrizioni gratuite al laboratorio di musica antica. Pratica di improvvisazione jazz, lettura e pratica di insieme.

TEATRO DANZA CULTURALE DI ROMA (Via del Gesù, 57)

Sono aperte le iscrizioni al IV Corso Invernale di Danza Moderna tenuto da **Alida Piperno**, Joseph Fontana e la Compagnia «Teatrodanza». Informazioni: tel. 6782884/6792226 ore 16-20.

TEATRO TENDI (Piazza Mancini)

Alle 10. **Forze vivente**. Commedia musicale di Mario Castellacci, con Silvio Spaventa, Regia di Castellacci e Vittorio Gassman.

TEATRO TSD (Via della Paglia, 32)

Alle 21.30. **Pugace** di S. Esenin, Regia di G. Pulone.

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101)

Alle 21.30. Il ciclo di opere di **Leo De Bernardis**, con Leo De Bernardis, Tindaro M. Di Luca, Maria Divochal, Martin Joseph e i partecipanti alla Scuola Viva di teatro.

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1)

Alle 21.15. Niccoli presenta **Due dottrine di rosa scarlatta** di A. De Benedetti, con Tina Sciaran, Sergio Dona, Massimo Milazzo. Regia Paolo Paoloni (Ultimi giorni).

STUDIO 15 (Via G. Leopardi, 15)

Alle 17. **Nacque al mondo un sole** (S. Francesco) e **Laudi di Jacopone da Todi** con Giulia Monogovino, Renzo Radici, M. Tempestia, G. Maestri. Regia di G. Maestri.

PADIGLIONE BORGHESE (Via dell'Uccelliera - Villa Borghese)

Alle 21.30. La Comp. Alpha Teatro presenta **Woyzeck** di Georg Buchner. Adattamento e regia di Ugo Murgio, con Severino Saltarello, Simona Volpi, Roberto Renna, Beppe Folli, Rossella Iacono.

PALAZZO TAMERLA INARCH (Via di Monte Giordano, 36 - Tel. 6542523)

Alle 16.30. Il silenzio riassume (Incontri - seminari - spettacoli sulla vocalità in teatro «Milenamento della Stabile Italiana» di Simona Volpi e Carlo Mele).

PAROLI (Via G. Borsi, 20)

Alle 21. **Tre civette sul comò di R. De Baggis**, con P. Borboni, Diana Dei, Rita Livigni. Regia, scena e costumi F. Ballo. Tel. 6542523.

PICCOLO DIROMA (Via della Scala, 67 - Tel. 5895172)

Alle 21.30. La Comp. e Teatro de Poesia presenta **I pensieri e le opere di Antonio Pasolini**, 183 - Tel. 465095.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)

Alle 20.45. Adriana Maritano e Cesare Gelli con la partecipazione di Ettore Cossu, presentano **I Fabbricanti di Mostri**. Una spettacolo di Grandi con testo originale di Corrado Augias. Regia di Augusto Zucchi. Scene e costumi di Lorenzo Ghiglia.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)

Alle 20.45. A. Durante, L. Ducci, E. Liberti e la Comp. Teatro della Nuova Musica presenta **Er lampione delle stelle**, Musica di L. Ramondi.

SISTINA (Via Sistina, 129)

Alle 21. Garino e Giovanni presentano Enrico Montano in **Garino**. Musical di Terence Vajme. Regia di Pietro Garrino.

SPAZIO UNO (Vicolo dei Paneri, 3 - Tel. 5896974)

Alle 21.30. Manuela Morosini presenta **Lustuzza della notte** di Emilio Messeri, Cristina Novati.

TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - Tel. 6544601)

Alle 20.45. Il Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia presenta la produzione e la messa in scena di **Adriano** di **Luigi Pirandello** di Stanislava Pribyszewska, con **Mario Maranzano** e **Vittorio Franceschi**.

TEATRO ARCA (Via Arca, 3 - Tel. 852316)

Alle 21.30. La Comp. e Teatro de Poesia presenta **I pensieri e le opere di Antonio Pasolini**, 183 - Tel. 465095.

TEATRO DELLE MUSE (Via Fori, 43 - Tel. 852948)

Alle 21.30. La Comp. L'Allegria Brigata presenta **Giulio Cesare** di William Shakespeare. Regia di Massimo Ciampi.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17/A)

Alle 21.30. La Comp. L'Allegria Brigata presenta **Giulio Cesare** di William Shakespeare. Regia di Massimo Ciampi.

SALA CAFE' TEATRO (Via S. Maria, 14 - Tel. 6782884)

Alle 21.30. La Comp. L'Allegria Brigata presenta **Giulio Cesare** di William Shakespeare. Regia di Massimo Ciampi.

TEATRO DI ROMA TEATRO FLAIANO (Via Santa Stefano del Cacco)

Alle 16.30. La Nuova Opera dei Borattini presenta **L'imfante** di Danza di G. Amisano, regia di G. Amisano.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)

SALA A. Alle 21.15. L'École du buffon presenta **Conte Cocco** di G. Rossini. Regia di Leo De Bernardis.

SALA B. Alle 21.15. Interno e Paradiso

Spettacolo di teatro, cinema e musica realizzato dal Laboratorio Mascherato con la collaborazione artistica di Marco Fioravanti.

TEATRO TENDO (Piazza Mancini)

Alle 10. **Forze vivente**. Commedia musicale di Mario Castellacci, con Silvio Spaventa, Regia di Castellacci e Vittorio Gassman.

TEATRO TSD (Via della Paglia, 32)

Alle 21.30. **Pugace** di S. Esenin, Regia di G. Pulone.

ESPERO

Rocky III con S. Stallone - DR
ETOLE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
In viaggio con papà con A. Sordi, C. Verdone - C (16-22-30)

ETRURO (Via Cassia, 1672 - Tel. 3751078)

Blade Runner con H. Ford - FA (15-20-22-30)
EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736)
Bingo Bongo con A. Celentano - C (16-22-30)

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736)

Blade Runner con H. Ford - FA (15-20-22-30)
EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736)
Bingo Bongo con A. Celentano - C (16-22-30)

FIAMMA (Via Biscolati, 51 - Tel. 4751100)

SALA A: Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noret - C (15-20-22-30)
SALA B: E.T. l'extraterrestre (vers. italiana) di Spielberg - FA (15-20-22-30)

GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)

Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noret - C (16-22-30)
GIARDINO (Piazza Vittoria - Tel. 894946)
Il tempo delle mele n. 2 con S. Marceau - S (16-22-30)

GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149)

Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noret - C (16-22-30)
GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
Cenerentola - DA (15-22-30)

GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 638006)

Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noret - C (15-20-22-30)
HOLIDAY (Viale B. Marcello, 2 - Tel. 858326)
In viaggio con papà con A. Sordi, C. Verdone - C (16-22-30)

INDIANO (Via Girolamo Indiano, 1 - Tel. 582495)

Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noret - C (15-20-22-30)
KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noret - C (16-22-30)

MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)

Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noret - C (16-22-30)
METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Bingo Bongo con A. Celentano - C (16-22-30)

MODERNA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)

Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noret - C (16-22-30)
MODERNA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Il mondo perverso di Beatrice (16-22-30)

MODERNA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)

Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noret - C (16-22-30)
MODERNA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Il mondo perverso di Beatrice (16-22-30)

NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271)

Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noret - C (16-22-30)
NIAGARA (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Una lama nel buio (Prima) (16-22-30)

N.I.R. (Via B.V. del Carmelo, 2 - Tel. 5982296)

Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noret - C (15-25-22-30)
PARIS (Via Magna Greca, 112 - Tel. 7595568)
In viaggio con papà con A. Sordi, C. Verdone - C (16-22-30)

QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)

Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noret - C (16-22-30)
QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)
Cenerentola - DA (15-20-22-30)

QUINIRALE (Via Nazionale - Tel. 462653)

Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noret - C (16-22-30)
QUINIRALE (Via Nazionale - Tel. 462653)
Cenerentola - DA (15-20-22-30)

QUINIRALE (Via Nazionale - Tel. 462653)

Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noret - C (16-22-30)
QUINIRALE (Via Nazionale - Tel. 462653)
Cenerentola - DA (15-20-22-30)

REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)

Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noret - C (16-22-30)
RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Una lama nel buio (Prima) (16-22-30)

RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)

Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noret - C (16-22-30)
RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Vol di I. Giney - DR (16-22-30)

ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)

Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noret - C (16-22-30)
SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)
Amie di J. Huston - M (15-20-22-30)

SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)

Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noret - C (15-25-22-30)
TIBURDI (Via A. Pretis, 7 - Tel. 462390)
La cugina del prete (16-22-30)

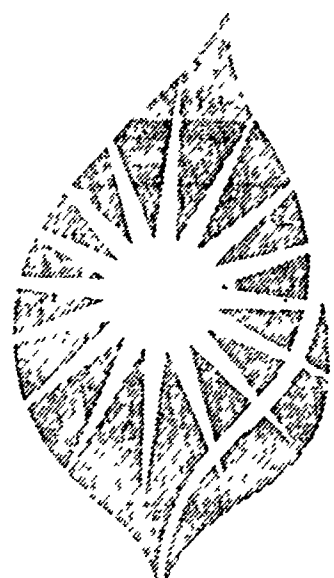
UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 865030)

Amici miei atto II con U. Tognazzi, P. Noret - C (16-22-30)
AIRONE (Via Lida, 44 - Tel. 8272193)
La casa con R. Russell - H (VM 18) (16-22-30)

ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel.

lega/anca
Da insieme di imprese
a sistema di imprese

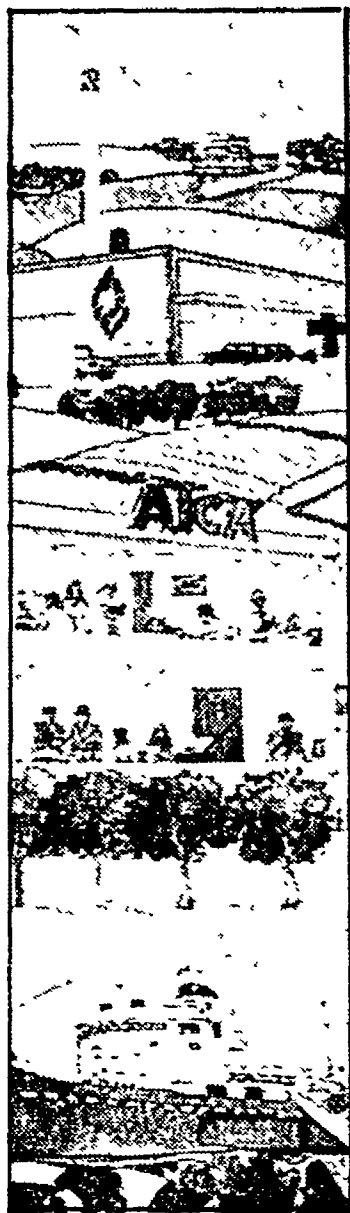
Gruppo Cooperativo
Agricolo Alimentare



Per una tavola più ricca
in Italia e nel mondo

Produzione e consumo alimentare continuano ad essere
il teatro di drammi: c'è chi produce e non vende; chi
vende e non ricava il suo reddito; chi distrugge alimenti
e chi non mangia; Per molti produttori i prezzi non sono
remunerativi; Per la maggior parte della popolazione
mondiale, compresa una parte di quella italiana, gli alimenti
incidono troppo sul reddito...

la forza imprenditoriale. In queste pagine presentiamo
ora novità importanti, forse decisive nel sistema imprenditoriale
dell'agricoltura italiana. Insieme alle informazioni
tecniche ed economiche, alla volontà di far conoscere
iniziative e idee dei protagonisti, emerge l'aspirazione
a rimettere in primo piano gli obiettivi sociali dell'impresa
agro-alimentare...



Insieme con greci, francesi
americani: come superano
le guerre protezioniste

Gli accordi con Interagra (Francia) e SPE (Grecia) sono modelli di
un nuovo modo per far scaturire il vantaggio reciproco degli scambi

Sul piano internazionale, la cooperazione
agricola in questi ultimi anni si è mossa e sta
organizzando per elaborare progetti per
darsi strutture organizzative e sviluppare
intercambi di prodotti, di tecnologie e per
facilitare ed aiutare lo sviluppo di movimenti
cooperativi ed associativi in ogni paese.

È nato così il BECA (Bureau économique
des coopératives agricoles) che prese origine
dal comitato agricolo dell'ACI (Alleanza
Cooperativa Internazionale) raggruppa oggi
movimenti cooperativi agricoli dei più svariati
paesi, già aderenti all'ACI o non ancora
riconosciuti dalla organizzazione internazionale.

Fra i soci promotori e fondatori del BECA
c'è l'AICA.
È questo organismo, che allo stato serve
come punto di raccordo per informazioni,
scambi di esperienze, organizzazione di incontri,
di conferenze economiche sul piano
mondiale — ne sono già state tenute tre: nel
1978 a New York, nell'80 a Mosca, nell'82 al
Cairo. Ma è suscettibile in un domani anche
di potersi trasformare in un vero e proprio
consorzio internazionale.

Il nostro movimento cooperativo agricolo
è interessato a questo organismo per un
duplice ordine di motivi:
1) Perché è entrato in contatto diretto con
movimenti più forti, più organizzati, più ricchi
di esperienze e di potenziale economico,
come è il caso del movimento cooperativo
agricolo francese o di quello americano.
Rivocando possibilità consistenti per instaurare
intercambi commerciali e di tecnologie
produttive.

2) Perché ha possibilità di trasferire con
accordi con i più giovani movimenti cooperativi
dei paesi in via di sviluppo le proprie
esperienze, le proprie capacità imprenditoriali,
molte volte le tecnologie produttive,
gli impianti ed anche i prodotti o i mezzi
tecnici.

AICA si muove quindi su due fronti.
In questa ottica AICA ha stipulato già da
oltre un anno un accordo di interscambio
commerciale con il movimento cooperativo
agricolo francese (Gruppo Interagra) che
raggiunge un obiettivo di circa 50 miliardi di
fatturato annuo (30 miliardi in esport dall'Italia:
vino, ortofrutta e 20 in import: bestiame
da allevamento, cereali).

Un altro importante accordo di collaborazione
bilaterale è stato sottoscritto ai primi di
dicembre '82 ad Atene fra AICA e SPE (Unione
cooperativa agricola di approvvigionamento)
sotto l'egida del ministero dell'Agricoltura
greco.

L'accordo, che si inserisce nella politica del
governo socialista greco, prevede la reciprocità
della rappresentanza delle due organizzazioni
cooperative non solo nei due paesi —
Italia e Grecia — ma anche la messa a disposizione
reciproca dell'AICA per la SPE e della
SPE per l'AICA dei canali distributivi già
sviluppati da parte di ciascuna delle due organizzazioni
sul mercato estero.

È opinione comune, greca ed italiana, che
grande e consistente sarà l'apporto che le
due organizzazioni cooperative potranno
apportare al mercato estero.

strutture cooperative agricole Italiane collegate
ad AICA potranno fornire nei prossimi
mesi e nei prossimi anni in forniture di tecnologie,
di impianti, di mezzi tecnici
comprensive le macchine agricole, alla ristrutturata
e giovane cooperazione agricola greca
per permetterle di affrontare meglio l'inserimento
gravoso dell'agricoltura greca nel
mercato comune europeo.

Come grande e consistente si attende che
sia l'aiuto che i servizi commerciali della
cooperazione agricola italiana, o quelli AICA in
particolare, potranno fornire alla cooperazione
greca nel versante della commercializzazione
dei prodotti.

Noi siamo convinti che da questo primo
esperimento di alleanza e di reciproca assistenza
tra movimenti cooperativi agricoli del
Bacino del Mediterraneo, possa nascere una
prima programmazione di accordi e di trattati
similari verso i movimenti cooperativi agricoli
italiani al centro di una politica di
difesa degli interessi dei produttori agricoli
mediterranei.

Questa non sarà però la sola ed unica
politica di ricerca di accordi a livello internazionale
che il movimento associato in AICA
intende sviluppare. Sono già in corso iniziative
similari verso i movimenti cooperativi agricoli
della Jugoslavia e dell'Ungheria.

Si tratta di altri movimenti e di altri paesi
che guardano con interesse crescente alla
cooperazione agricola italiana associata in
AICA ed all'Italia, per affrontare loro impellenti
problemi di inserimento nei circuiti del
commercio internazionale, dei beni strumentali
occorrenti all'agricoltura e per la vendita
delle loro produzioni agricole sui mercati
esterni.

Noi siamo convinti che queste siano le
strade nuove da sperimentare e da battere
con perseveranza e determinazione.
Ed esse affidiamo il non facile compito di
far uscire — in questo campo — la cooperazione
agricola dall'episodico o dal caso della
singola impresa fino ad acquisire una politica
di gruppo che affronta gradualmente, ma
con sistematicità, la propria presenza sul
grosso circuito del commercio internazionale.

La strategia è collegarsi direttamente con
tutti i movimenti cooperativi esteri che hanno
produzioni agricole o mezzi tecnici occorrenti
all'agricoltura, per noi necessari, senza
dover pagare tributi alle grosse società
multinazionali o alle intermediazioni speculative.

Miriamo con questo sforzo a mettere a
disposizione dei produttori agricoli italiani
associati in cooperativa strumenti idonei non
solo per i confini nazionali, ma a cercare,
creare e sfruttare tutte le opportunità che il
mercato internazionale può offrire per elevare
la quota del loro reddito. Anche questo è
uno dei traguardi indispensabili da raggiungere
da parte di un movimento come il nostro
che intende collocarsi non in ritardo ma
aggiornato con i tempi.

Effrem Paterlini
Vice presidente AICA

Insieme verso un nuovo mercato

ROMA — Chiunque intraprenda una qualsiasi attività
economica si deve clementare nel grande mare del mercato.
Anche la cooperazione agricola ci vive dentro: si tratta
di decidere se le migliaia di cooperative operanti
ormai in tutti i settori produttivi debbono fluttuare,
lasciandosi portare a caso dalle correnti, oppure se ci si
deve mettere insieme, studiare la rotta e cercare di tenerla
verso obiettivi predefiniti.

Anche se la metafora è
piuttosto banale è evidente
che nessuno può sperare di
riuscire operando isolato sul
mercato, e tanto meno ciò è
possibile per le cooperative
agricole, stante la loro struttura
generalmente medio-piccola
e caratterizzata da
bassa capitalizzazione, nonché
il loro fine principale di
difendere in primo luogo il
reddito del produttore, vincolo
questo irrinunciabile anche se
costituisce un elemento di rigidità
sul mercato.

D'altra parte, la «risposta
cooperativa» ai problemi
dell'agricoltura, la capacità di
tradurre in capacità d'im-

presa le spinte — anche ideali,
di solidarietà e giustizia
sociale, che sostengono l'associazionismo
e l'aggregazione dei produttori — ai
varii livelli del processo (produzione,
conservazione, trasformazione,
commercializzazione) si rivela la più
lodevole e impegnativa in modo
produttivo risorse umane e materiali.
Questa è poi la via giusta per
contrastare la marginalizzazione
dell'agricoltura rispetto al
complessivo contesto socio-economico
e la dipendenza da altri settori.

Dove però c'è un ritardo
«storico» da recuperare se non
si vuole perdere l'intera partita
è proprio nel rapporto col
mercato, e da qui, dalla parte
dei costi di produzione, sia da
quella dei ricavi; una morsa
nella quale i nostri produttori
si dibattono con margini di
manovra sempre più ristretti
poiché anche nell'82 i costi sono cresciuti
a tassi mediamente superiori
ai ricavi mentre i deficit alimentari
nella bilancia commerciale
dell'Italia ha toccato nuovi
record.

Le relazioni fra gli aggregati
economici, quando non sono
regolate da puri e semplici
rapporti di forza o falsate
da situazioni di monopolio,
o assistenzialismo, o dalla
corruzione (che sta diventando
una vera e propria «categoria
economica») tendono a
regolarsi in base a sistemi
di convenienza nell'ambito
dei quali ognuno del partner
(settore, gruppo, impresa o
individuo) possa trovare un
proprio tornaconto e realizzare
una propria strategia di
sviluppo.

È in questa logica che la
cooperazione agricola tende a
superare arcaiche concezioni
di economia chiusa.
Chiusura che può derivare
dall'essere discriminata e
sovente attaccata, o dall'essere
oggetto e/o strumento di
assistenzialismo; o più semplicemente
dal fatto di essere
privata di imprenditorialità.
Queste situazioni hanno fatto
si che altri soggetti economici
operanti sul nostro stesso
mercato fossero considerati
non soltanto controparti
ma, spesso, forze ostili da
combattere sul terreno
sociale e politico ancor più che
su quello economico.

Oggi la cooperazione ha
costruito una sua forza autonoma,
è consapevole delle
potenzialità che può esprimere
ed esce in campo aperto.
Si rivolge senza complessi
e anche senza prevenzioni all'industria
produttrice dei mezzi tecnici
necessari all'azienda agricola, all'industria
di trasformazione e alla rete
distributiva per contrattare
da pari a pari le condizioni
del complesso rapporto che
lega i diversi segmenti dell'economia.

In uno scenario caratterizzato
dal dominio crescente
del mercato delle concentrazioni
multinazionali, nella
produzione agro-alimentare
(vedi cereali, zucchero, semi
oleaginosi, fertilizzanti) e nella
distribuzione (catene di vendita,
associazionismo diffuso)
la cooperazione ha un ruolo
fondamentale.
È proprio su questa idea

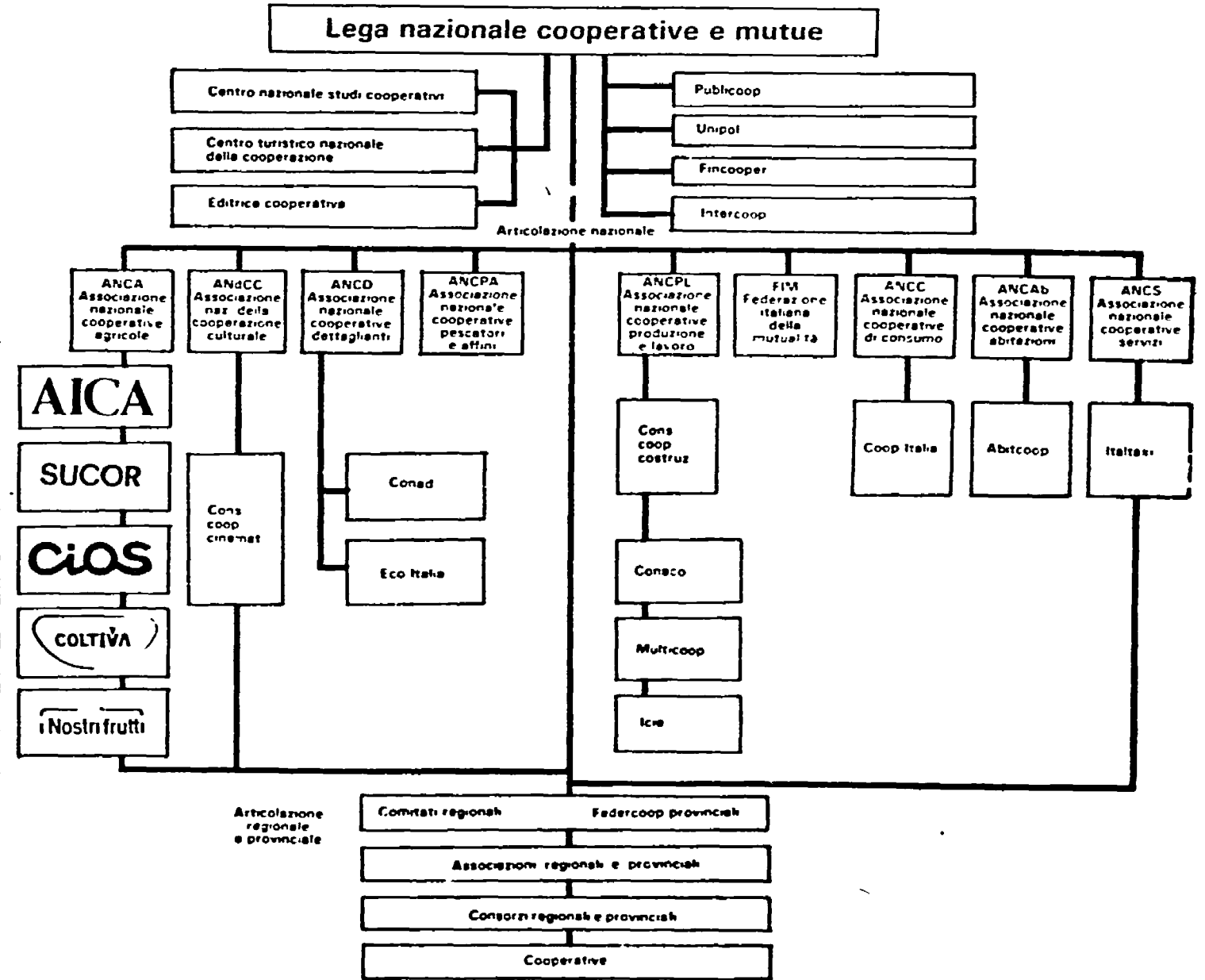
vincente che l'Associazione
nazionale delle cooperative
agricole aderente alla Lega
ha costruito una struttura
organizzata in un sistema di
consorzi di settore che trovano
nell'AICA il naturale punto di
raccordo intersettoriale per
operare sui mercati nazionali
ed esteri.

Non è più possibile stare
sul mercato in ordine sparso,
ricercando l'affare per l'affare,
le occasioni casuali, gli spazi
marginali peraltro sempre
più ristretti e precari.
Per questo la cooperazione
agricola sta stringendo i tempi
del suo ammodernamento:
alla produzione, per rientrare
in costi competitivi rispetto
alla concorrenza internazionale
e produrre «per i mercati»,
allargando ancora la sua
presenza nella industria
di trasformazione; in
vendita, per aumentare
il proprio apporto al mercato
e in modo adeguato alle
destinazioni, che chiede
supporti finanziari ai programmi
di scambi e politiche concordate
per l'affermazione del marchio
qualità presso i consumatori.

La cooperazione agricola
ha rifiutato, nei fatti, la
storica marginalizzazione che
la chiudeva in alcune fasi del
processo economico e, in tal
modo, ne subordinava l'iniziativa
imprenditoriale.
Ha le carte in regola per giocare
un suo ruolo sul mercato,
disponendo a fornire nuove
collaborazioni con le aziende
industriali e della distribuzione,
in Italia ed all'estero.
Collaborazione che è tanto più
significativa se avrà — come
vogliamo — un quadro di
riferimento in nuove scelte
e programmi per restituire
alle risorse umane e materiali
dell'agricoltura il posto che
loro spetta nello sviluppo
dell'economia italiana.

Mario Tampieri
Presidente dell'AICA

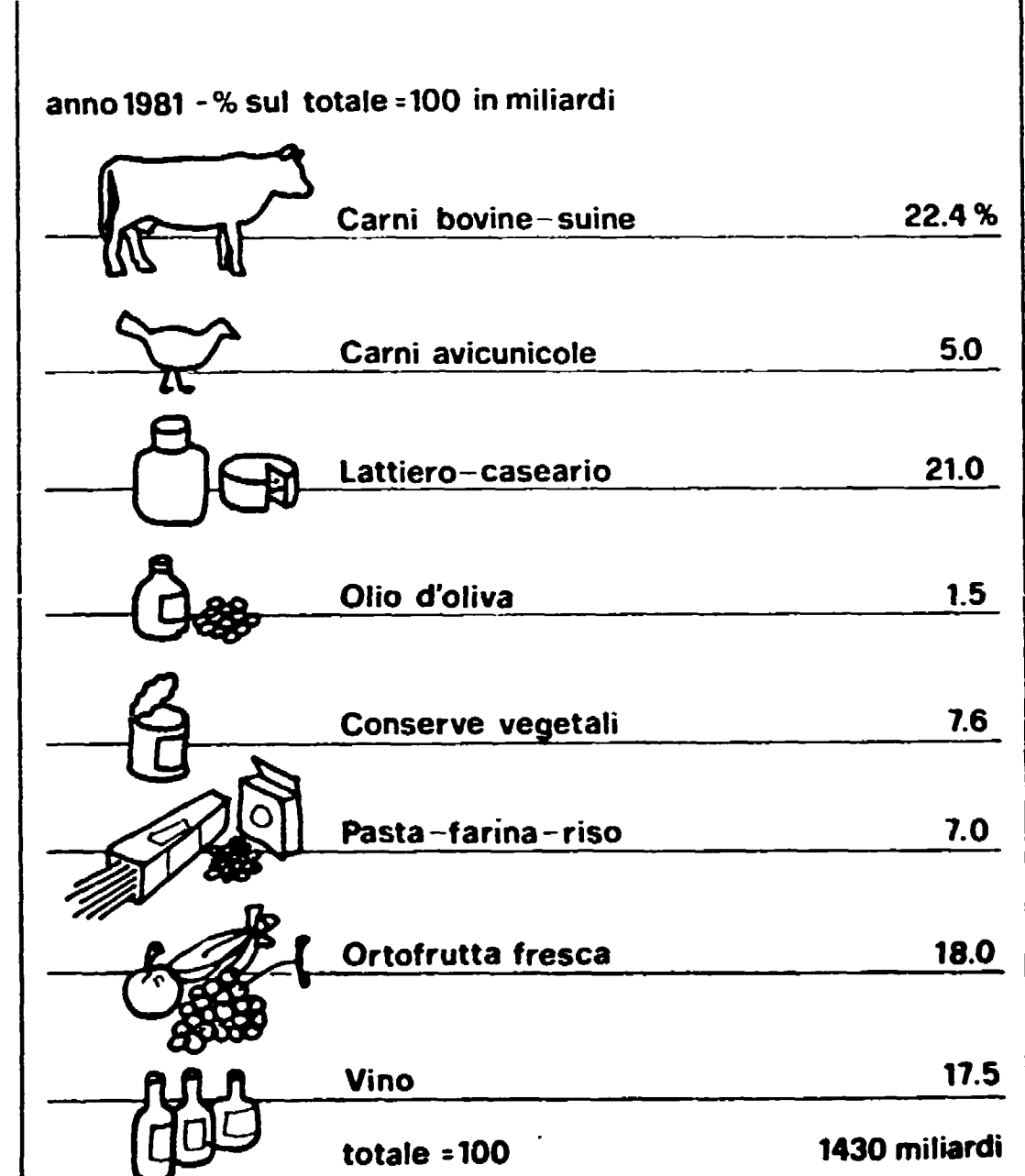
Il «Gruppo agro-alimentare» nella Lega



In seno all'Associazione cooperative agricole della Lega, l'AICA
(Alleanza italiana cooperative agricole) è la matrice storica
dei consorzi nazionali per gli acquisti e le vendite. L'AICA è nata
nel 1947 come consorzio fra cooperative per gli acquisti. Nel 1955
fece le prime vendite — export di patate nei paesi dell'Est — ma
soltanto nel 1965 si organizza con uffici specializzati nel colloca-

mento della produzione. Il Gruppo nasce, tuttavia, con la costituzione
dei consorzi italiani di settore: SUCOR (ortofrutta), CIOS (oleifici),
COLTIVA (vini), Conaso (carni). L'organizzazione per settori è in
sviluppo anche nei comparti lattiero-caseario, cerealicolo e
pastario. Il suo scopo non è di surrogare lo sviluppo delle
singole imprese cooperative ma di aiutarlo, inserendole
subito a livello dei mercati internazionali.

Su tutti gli scomparti
del mercato alimentare



Il «sistema consortile» ANCA-Lega può essere già presente, con i suoi prodotti,
in quasi tutti gli scomparti della credenza o, se vogliamo parlare in senso più largo,
del mercato alimentare. I consorzi possono osservare qualche incongruenza
— ancora poche carni, rispetto ai vini; poche conserve rispetto alla pasta — ed è evidente che vi saranno in futuro
importanti ampliamenti nell'offerta. Di questa offerta, tuttavia, esiste già quella base larga che
caratterizza, oggi, le organizzazioni che sul mercato vogliono esercitare un peso
per indirizzarne scelte e risultati.

Se il denaro
ritrova
la via
della
impresa
agricola

Intervista con Gianni Tosi
sugli obiettivi e metodi della
FINAICA

BOLOGNA — Mettere a
disposizione dei produttori
agro-alimentari tutte le risorse del
mercato finanziario è come far
scorrere un fiume all'indietro.
La campagna, da un mondo è
mondo, finanzia la città, cedendo
risparmio che solo in parte
ritorna — pigramente, per canali
speciali — all'investimento.
In passato sono state
costruite delle teorie su questo
fatto, si trattasse di giustificare
la rendita dell'agario, oppure
di raccontare barzellette sulla
parsimonia risparmiatrice del
coltivatore. Oggi, in un momento
in cui la produzione agro-alimentare
dipende da un gran
salto tecnologico-organizzativo,
cioè dalla disponibilità, di
capitale, nessuno si arrischia
tanto.

Parlando con Gianni Tosi,
che amministra il braccio
finanziario dell'AICA, la società
Finamica, si ha l'impressione che
un po' d'acqua cominci a scorrere
all'indietro. All'AICA sono
stati negati — ci ricorda Tosi —
alcuni strumenti di finanziamento
agevolato, come la cambiale
agraria riservata alla
Finadecoratori e al Meliorconsorzio.
Eppure, anche con questa
difficoltà in più oggi l'AICA
riesce a fare il credito fornitore,
quasi del tutto per mezzo di
crediti di merito per due vie:
alcuni strumenti di finanziamento
agevolato, come la cambiale
agraria riservata alla
Finadecoratori e al Meliorconsorzio.
Eppure, anche con questa
difficoltà in più oggi l'AICA
riesce a fare il credito fornitore,
quasi del tutto per mezzo di
crediti di merito per due vie:

Le gestioni proprie dell'AICA,
rileva Tosi, sono rilevanti,
20 miliardi fino all'81 e altri
12 in programma. Tuttavia non
sono certamente la parte più
importante della politica finanziaria.
Lo scopo principale è quello
di creare un sistema di
organizzazione produttiva, per
esempio anticipare il denaro di
finanziamenti pubblici in ritardo
per evitare che i programmi
si arrestino e i costi salgano.
Questo è il criterio di
convenzionamento con le
banche ed il credito diretto. Il
convenzionamento, comportando
una assistenza tecnica e
contrattuale, non è meno
importante del credito diretto.
Perché i produttori, anche
associati, difficilmente possono
trattare il credito senza l'intervento
di una organizzazione che
gode di larga fiducia.

Le gestioni dell'AICA sono
in grado di sbloccare finanziamenti
importanti.

La Finamica è nata come una
finanziaria al servizio del Gruppo.
Come tipica finanziaria,
deve essere in grado di
proporre le società di produzione
consortili. Anzi, le sta allargando,
promuovendo una società per
la distribuzione all'estero di
prodotti agricoli.

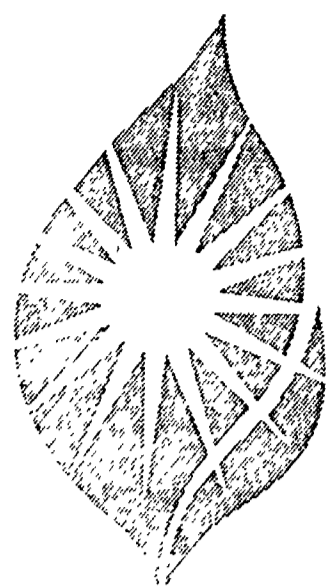
È una richiesta che implica
modifiche di posizioni politiche
e di leggi. Non riguarda solo le
cooperative consortile ma anche
il modo in cui funzionano
oggi alcune importanti istituzioni
finanziarie e del credito.
L'acqua, cioè il denaro, continua
sempre a scorrere dalla campagna
alla città da dove ritorna
col contagocce tramite costose
intermediazioni.

SPECIALE

lega/anca

Da insieme di imprese
a sistema di imprese

**Gruppo Cooperativo
Agricolo
Alimentare**



L'AICA perno centrale del «sistema» di consorzi e imprese

Con l'assemblea di bilancio del 1981, l'AICA ha approvato e successivamente attuato una diversa struttura aziendale, indispensabile per i processi avvenuti nel movimento e con la costituzione del CNS.

Si conferma la scelta dell'AICA, come consorzio generale nazionale del movimento cooperativo dell'ANCA quale fondamentale struttura economica unitaria, con funzione di dare servizi, di fare promozione (anche se non in misura e nelle forme del passato), di approvvigionamento dei mezzi tecnici necessari all'azienda agricola, di collocamento dei prodotti freschi e trasformati del movimento cooperativo.

L'AICA, dotandosi degli strumenti e delle metodologie più opportune svolge i seguenti compiti:

— conoscenza dei mercati e approfondimento delle diverse situazioni commerciali;

— servizi attualmente mancanti o ancora iniziali nell'interesse di taluni settori o fasce di aziende;

— programmi intersettoriali di commercializzazione e conseguente programmazione e offerta (accordi programma, con settore distributivo);

— effettua la contrattazione per gli acquisti collettivi di mezzi tecnici, cereali, mangimi, bestiame da rialzo, ecc.;

— organizza gli approvvigionamenti, su tutto il territorio nazionale, alle cooperative di tutti i settori (anche quelli ove opera il CNS), alle industrie cooperative di trasformazione, alle associazioni dei produttori;

— concentra e gestisce in modo unitario l'import e l'export della cooperazione agricola affidata all'AICA e al CNS, attraverso l'unità organizzativa AICA «mercati esteri» e la relativa commissione;

— rappresenta il «sistema consorziale» dell'ANCA nei rapporti con le società della LNCM per il commercio estero, con la cooperazione di tutti i paesi, con le organizzazioni commerciali statali dei paesi dell'Est;

— stipula e attua accordi quadro e svolge direttamente l'attività

di commercializzazione sui canali affidati all'AICA stessa per i «mercati Italia» e per le aziende o/o consorzi che conferiscono mandato;

— fornisce il supporto finanziario all'attività commerciale, attivando una specifica gestione e utilizzando la Finatica;

— apre sedi all'estero, costituire società, acquisire marchi, contiresenze in canali di vendita;

Una politica commerciale unitaria del movimento, per settori, per canali di vendita all'interno e all'estero, è fondamentale per lo sviluppo delle cooperative e per la eliminazione della loro organizzazione economica interna.

I CNS e l'AICA hanno rapporti sistematici ai massimi livelli politici (presidenze) e operativi (direzioni commerciali) mediante le istanze statutarie (consigli di amministrazione e C.E. AICA: commissioni intersettoriali, commissione mercati esteri, ecc.), verificando e definendo la composizione, compiti, mandati e funzionamento

Il consumatore collettivo risparmia sui costi

miliardi di lire		
Fertilizzanti	40,15 5%	2.100 q.li
Fitofarmaci	17,65 5%	6.600 q.li
Sementi	9,35 5%	5.256 kg. 2.700 piantine
Mat. prime	9,35 5%	546 q.li
Cereali	144,55 8%	5.037 q.li
Bestiame vivo	17,65 5%	27 capi
Macch. carbur. lubr.	14,54 4%	554 q.li
Imballaggi	8,33 3%	554 q.li
tot 258 - 100%		
		8.444.908 q.li di prod. finiti 7.200.000 sacchi 2.707.600 piant. fragole

I produttori agricoli si sono trovati di fronte, fin dall'inizio delle forme moderne di produzione, a industrie chimiche e meccaniche capaci di imporre i loro prezzi. La scelta del tipo di prodotti, quindi i costi e una parte dei risultati produttivi. Benché i tempi siano cambiati da quando imperavano la FIAT di Valletta e la Montecatini di Faina, la capacità di contrattazione e di scelta dell'imprenditore è ancora

limitata quando si tratta di rifornirsi di mezzi di origine industriale. Queste difficoltà potrebbero anche aumentare quando entreranno sul mercato le biotecnologie, le nuove fonti di energia, nuove varietà vegetali. Perciò l'idea di «consumatore collettivo» — acquisto in consorzio di mezzi per la produzione — è, insieme, all'origine dell'AICA e al tempo stesso mantiene un grande potenziale per l'avvenire.

Da venditori di concimi all'offerta di «strategie colturali»

La SCAM e le tecniche agrarie

Dalla redazione di Modena

La SCAM è un'azienda chimica nata nel 1952 per volontà delle cooperative agricole aderenti alla Lega. Lo scopo di allora era di svolgere una politica autonoma, in tema di fertilizzanti ben differenziata da quella dei grandi complessi industriali. In questi trent'anni di attività la SCAM ha subito una grossa evoluzione: dalla primitiva dimensione regionale interessata alla esclusiva produzione di concimi, ha assunto il ruolo di azienda nazionale, leader nei fertilizzanti misti-organici, inserendosi con successo anche nel mercato dei fitofarmaci. Nell'ultimo quinquennio ha sviluppato inoltre un interessante lavoro nel settore dei disinfettanti agricoli e civili.

Esperienze e strutture

La produzione di concimi è aumentata dagli iniziati 50.000 quintali all'anno al milione di quintali di oggi. Gli antiparassitari, che la SCAM ha cominciato a produrre nel 1970, sono passati da una produzione di circa ottomila quintali agli attuali 50.000 quintali. All'aumento della produzione si è arrivati attraverso un graduale e adeguato potenziamento dell'azienda che oggi è dotata di moderni impianti produttivi, sia per i concimi che per i fitofarmaci; nonché di laboratori per lo studio e il controllo della produzione dotati di sofisticate attrezzature di analisi. L'azienda possiede inoltre una solida struttura tecnica in grado di analizzare scientificamente le problematiche delle differenti colture e di offrire una consulenza tecnica aggiornata e specifica.

Teoria «uomo-minerale»

Le strutture e l'esperienza della SCAM sono al servizio degli agricoltori per analizzare e risolvere i loro problemi in tema di fertilizzazione e difesa fitosanitaria. La SCAM con l'obiettivo di offrire ai coltivatori una gamma completa di prodotti, dispone oggi di un ampio e ricco catalogo diviso in due gruppi di formulati: fertilizzanti e fitofarmaci. I concimi organo-minerali, prodotti in esclusiva dalla SCAM, sono il frutto dell'applicazione della teoria «uomo-minerale», formulata e studiata dal prof. Draghetti intorno agli anni trenta. Quello che diversifica questi formulati dagli altri esistenti in commercio è la matrice organica che permette una migliore assimilazione degli elementi fertilizzanti presenti quali azoto, fosforo e potassio.

Per quanto riguarda i fitofarmaci, la SCAM completa il catalogo dei suoi numerosi prodotti con formulati di altre aziende che distribuisce in esclusiva per il movimento cooperativo.

Nuovo tipo di servizio

Negli ultimi tempi la SCAM sta sviluppando un nuovo tipo di servizio da fornire agli agricoltori: la strategia completa per diverse colture. Si tratta di una serie di programmi articolati i quali si prenda ad esempio la «strategia grano», forniscono ai coltivatori tutte le informazioni necessarie ad ottimizzare la produzione: dalla identificazione delle caratteristiche specifiche del terreno, alla sua preparazione; dalla tipologia delle malattie che possono danneggiare la coltura, ai prodotti da utilizzare per prevenirle. Le «strategie SCAM» sono l'ultimo anello della filosofia aziendale SCAM.

Una filosofia imperniata, non sulla logica del profitto, ma sulla volontà e capacità di rispondere alle esigenze dell'agricoltore con una gamma di servizi di alto livello qualitativo.

Quando un concime si può chiamare complesso

Sarebbe arbitrario voler unificare i termini «composto» e «complesso»

Nella disciplina della fertilizzazione, una definizione molto aderente all'essenza del termine «complesso» ce l'offre il Malquori che in forma essenzialmente tecnica, ma ben comprensibile a chiunque, così si esprime: «Con questo termine si indica ogni concime preparato dall'industria in forma granulata, dove in ciascun granulo sono uniti e distribuiti in modo omogeneo due soli o tutti e tre i grandi elementi della fertilità (N, P, K), ed eventualmente elementi secondari (Ca, S, ecc.) e microelementi, in rapporti costanti per ogni granulo ma diversi da tipo a tipo, a seconda della formula del concime e del suo particolare impiego. Tutti i granuli di uno stesso concime complesso contengono dei composti azotati, fosforici e potassici che derivano da reazioni chimiche avvenute durante la loro preparazione e che sono condizionate dai rapporti degli elementi fertilizzanti che ad esse partecipano».

Sarebbe molto arbitrario e fuori della realtà voler classificare alla stessa stregua i numerosi «prodotti tipo» di fertilizzanti, offerti dall'industria chimica sul mercato, destinati alla fertilità del suolo e quale alimento delle colture agricole, dove entrano in combinazione due o più elementi della nutrizione vegetale in genere.

Per meglio spiegarci, per i concimi solidi, netta distinzione di giudizio deve trovare la sua espressione tra i tipi di fertilizzanti chiamati «compositi» e quelli denominati «complessi».

Infatti mentre i primi trovano origine da una miscela meccanica di prodotti semplici (lo stesso agricoltore può crearla), i secondi nascono dal legame chimico di N, P e di K, per unione di due o tre di detti elementi (complessi binari - complessi ternari).

Una distinzione di valori questa che spesso viene elusa, discussa e contestata ancor oggi sia in termini tecnologici che economici.

Il termine «complesso», giustamente usato per distinguere e definire prodotti originati da processi chimici nel corso della loro composizione, è pienamente giustificabile, anche se c'è chi ancor oggi non ritiene ufficiale tale terminologia qualificante per un prodotto qualificato, riconosciuto dalla più rigorosa indagine scientifica e provato dalla percentuale del suo impiego rispetto a quelle relative a tutti gli altri prodotti concimati a più elementi.

Comunque, anche se in ambito comunitario l'unificazione dei due termini è in vigore dal '75, un giudizio distintivo tra composti e complessi ha la sua ragione d'essere perché tra essi esiste una profonda diversità di costituzione, di chimismo nel terreno, di chimismo nel processo fisiologico della pianta e, in termini economici, di valori di costo e quindi di prezzo.

Con l'impiego dei concimi complessi si fa strada al concetto di condurre l'effetto nutrizionale più direttamente alla pianta, grazie anche alla facilità della localizzazione, col duplice risultato di ridurre al massimo l'insolubilizzazione provocata sui fertilizzanti dal terreno, specialmente per alcuni elementi della fertilità, sia per offrire, evitando anche sprechi, i reali fabbisogni nutrizionali che ogni specie esige per produrre soprattutto le alte rese che oggi si pretendono.

Ma i vantaggi che i concimi complessi presentano rispetto alle miscele sono moltissimi, d'ordine economico, tecnico e pratico:

- la combinazione chimica degli elementi per cui non risultano una mera mescolanza fisica di due o tre fertilizzanti semplici, ma il prodotto di una sintesi chimica. Ogni granulo presenta quindi una composizione uniforme, che garantisce la distribuzione omogenea degli elementi nutritivi sul terreno. Data la loro concentrazione generalmente elevata, a parità di elementi nutritivi, i complessi pesano meno, occupano minor spazio consentendo una riduzione di costi di trasporto, di carico e scarico, di immagazzinamento e di spandimento, con risparmi calcolati circa al 30%. Inoltre la presenza di tutti gli elementi nutritivi in ogni singolo granulo rende possibile la concimazione con un unico spargimento assicurando un ulteriore risparmio in termini di mano d'opera;
- la forma granulata, cosicché nelle operazioni colturali di distribuzione, i granuli sono meno sensibili all'azione dispersiva del vento. Lo spargimento diventa più regolare, age-

vole e veloce. Le perdite di prodotto e i tempi di spargimento sono così ridotti al minimo;

— i giusti rapporti di azoto fosforo e potassio (N, P, K) per le diverse specie e varietà. Oggi si producono infatti fertilizzanti complessi a differenti rapporti che permettono una scelta appropriata del formulato più idoneo alla coltura, alla composizione dei terreni, alla stagione colturale, evitando eccessi o difetti di concimazione;

— il sinergismo, sperimentalmente accertato, che favorisce l'assimilazione del fosforo. Accade infatti che quando sali d'ammonio e composti fosforici si trovano simultaneamente presenti ed in combinazione tra loro, cioè si verifica nei fertilizzanti complessi, viene favorita l'assimilazione del fosforo che rappresenta l'elemento fondamentale per la struttura di una pianta. E ciò sta a dimostrare che l'efficacia delle concimazioni non dipende solo dalla presenza dei diversi elementi nutritivi, ma anche dal loro reciproco equilibrio;

— l'azione sui microrganismi. È noto infatti che l'assimilazione degli elementi nutritivi è condizionata anche dalla presenza nel terreno di una attiva flora batterica. Molte colonie batteriche e fungine si sviluppano intensamente intorno ai granuli contenenti fosforo, azoto ammoniacale e potassio. Il complesso assume pertanto anche un'importanza indiretta nei confronti della flora microbica;

— velocità di assimilazione. La forma granulata dei fertilizzanti complessi ha un effetto stabilizzante sulla velocità di assimilazione. Intorno al granulo infatti, si forma una zona dove la concentrazione di elementi nutritivi è più alta. L'immobilizzazione del fosforo da parte dei colloidi contenuti nel suolo viene così rallentata a tutto vantaggio della più completa utilizzazione del fertilizzante;

— facilità di stoccaggio che è agevolato non soltanto dal fatto che i complessi occupano uno spazio minore, ma anche perché di regola sono messi in commercio in sacchi di plastica impermeabili permettendo lo stoccaggio anche all'aperto senza che il prodotto subisca danno alcuno;

— localizzazione migliore. Si è visto che la caratteristica forma granulata consente una maggiore regolarità di collocamento specialmente per quelle colture di massa, come la sarchiate in genere, dove la precisione nel somministrare il fertilizzante giova alla fisiologia della pianta, evitando sprechi. Oltre a tutte queste pregevoli caratteristiche, va aggiunta quella che la Fertimont, di recente o per meglio dire da alcuni anni, ha creato per alcuni particolari complessi dotti «a effetto ritardato» o «a lenta cessione»: gli Azorit.

Il loro eccezionale pregio consiste nella lenta cessione degli elementi alla pianta lungo tutto il corso dello sviluppo, in modo che le colture, pur concimate in un'unica soluzione alla semina, possono trovare alimento per quasi tutto il loro ciclo vegetativo.

Come si potrebbe, di fronte a tutte queste caratteristiche, ammettere una unificazione dei due termini, composti e complessi?

Come potrebbero queste alte tecnologie raggiunte essere equiparate ad una normale miscela di concimi, per lo più semplici, la cui mera finalità sarebbe quella di ottenere rapporti diversi di N:P:K che soddisfino le diverse esigenze colturali?

È pensiamo di essere nel giusto chiamandola «mera finalità» perché è impossibile che un tal rapporto programmato, con la miscela di concimi semplici, possa essere realizzato, in quanto nello spargimento degli elementi a peso specifico differente sarà diverso anche il punto di caduta di ciascuno di essi, ed ogni rapporto verrà falsato.

Secondo il nostro giudizio gli elementi componenti una miscela troverebbero una collocazione più logica se distribuiti singolarmente nelle quantità programmate, ripresentandosi in tal caso il problema scottante dei costi di distribuzione.

È necessaria una più approfondita analisi di questo edistinguo», attribuendo valori di contenuto e di costo più appropriati, se non in sede comunitaria, a livello consumatore il quale nel suo stesso interesse dovrebbe saper compiere una giusta scelta.

Napo Mastrangelo

Latte Verbano

Consorzio Regionale Latte Verbano Soc. Coop. a r.l.

28100 NOVARA

Corso Vercelli, 120 - Tel. (0321) 456.301 - 2 - 3

80 concessionari in tutta Italia

Produce latte fresco e a lunga conservazione

**PANNA - BURRO
YOGURT**

BUDINI - FRUTTALATTE

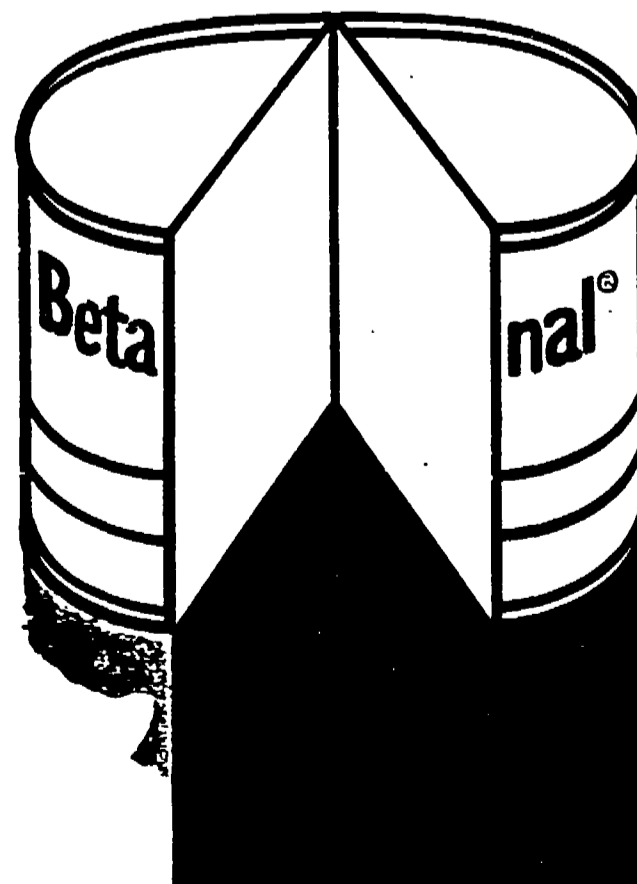
Una cooperativa di agricoltori
per la difesa e lo sviluppo della zootecnica
italiana, nell'interesse dei consumatori.

per il diserbo della barbabietola: POST-EMERGENZA «FRAZIONATO»

**OGGI...
È GIÀ DOMANI:**

in tutta Europa,
ormai migliaia di agricoltori
(su centinaia di migliaia di ettari)
diserbano la bietola
solo in post-emergenza,
con l'impiego del Betanal
a dosi ridotte,
«frazionate» in due tempi.

Per ogni ulteriore precisazione
chiedere alla nostra
Organizzazione Tecnica



Questa tecnica assicura:

- la soluzione giusta;
- il controllo perfetto di tutte le infestanti anche se a nascite scalari;
- la migliore selettività; e tutto questo ad un costo ragionevole!

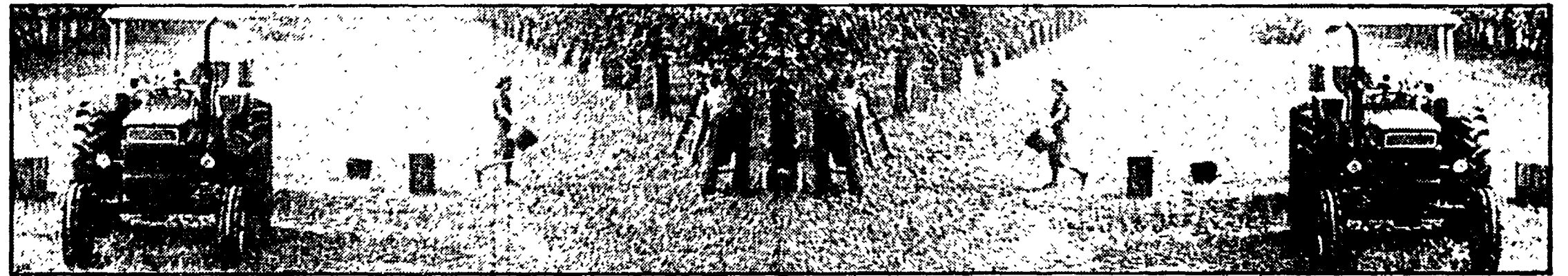
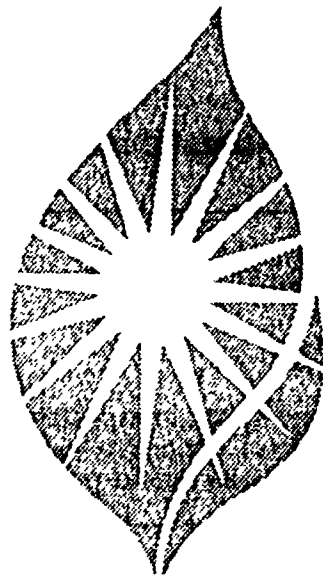
**QUINDI,
«TUTTINPOST»
CON BETANAL!**

SCHERING
DIVISIONE AGRICOLTURA

lega/anca

Da insieme di imprese
a sistema di imprese

Gruppo
Cooperativo
Agricolo
Alimentare



Il vino conquista l'America ma rischia di perdere l'Italia

L'esperienza del COLTIVA insegna che la qualità è anche un problema di modi di rispondere alle esigenze dei consumatori in rapido cambiamento - Ciò richiede trasformazioni produttive e commerciali, investimenti

Intervista a
GIOVANNI GUZZALOCA

MODENA — Il 15% della produzione venduta dall'agricoltura viene dalla vite ma se valorizzassimo tutti gli oltre 70 milioni di quintali che produciamo, potrebbe essere anche il 20%. È un prodotto della grande tradizione agricola mediterranea che accompagna la vita della nostra società da secoli. Tuttavia non riusciamo a farlo conoscere, ad offrirlo nei modi in cui oggi le popolazioni dei paesi sviluppati potrebbero apprezzarlo nel quadro delle loro scelte alimentari. Giovanni Guzzaloca, presidente del consorzio nazionale Vinicola, cita la situazione in cui si trovano le imprese create dagli stessi produttori — le cantine sociali cooperative — che trasformano quasi il 50% delle uve (dispongono quindi di oltre 30 milioni di quintali di prodotti) ma vendono col proprio marchio il 15% e no. Il resto lo avviano al mercato tramite l'industria ed i commercianti come prodotto anonimo.

«Il Coltiva è una "realità imprenditoriale" unica nel suo genere — sottolinea Guzzaloca — in quanto cura direttamente la vendita di 70 cantine cooperative sul mercato interno ed estero raggruppate in 12 centri di imbottigliamento». Questa singolarità, come abbiamo meglio capito nella conversazione, deriva dal fatto che questa impresa, per la prima volta, si pone il problema della valorizzazione della risorsa-vino (in questo caso si tratta, poi, della valorizzazione del lavoro di 42 mila soci produttori) e ne ha i mezzi. La cantina sociale singola, per quanto ben organizzata, non ha spesso le potenzialità sufficienti per affrontare un mercato di dimensione nazionale e internazionale.

Certo, parlando di risorse e di lavoro svalorizzato, vien da chiedersi cosa fa la pleiade burocratica che sta seduta su gran parte della nostra produzione agro-alimentare. Una vera impresa espressione del movimento cooperativo, tuttavia, non può però fermarsi alle critiche ed alle petizioni. Anzi, deve dare forza alle critiche ed alle proposte facendo. Ed il Coltiva ha fatto qualcosa, in quell'oscuro 1982 che ci sta alle spalle, che dà forza alle critiche e proposte.

Il consumo di vino della popolazione italiana è sceso in un quinquennio da 125 a 85 litri annui pro-capite. La produzione è rimasta, ma il milione di quintali di prodotti mandati ad una virtuale distruzione, ad una distillazione che fornisce un alcool che sarebbe meglio miscelare alla benzina, tanto è costoso ed inutile. Si preferisce spendere così — commenta Guzzaloca — anziché nell'educazione alimentare e nella promozione delle vendite sui mercati esteri dove, talvolta, l'offerta di vino costituisce una novità gradita e pagata a prezzi giusti, non inquinati da protezionismi e sovvenzioni.

Le 70 cantine consorziate rappresentano una capacità che oscilla da 6 a 7 milioni di quintali, secondo il raccolto. È circa il 10% del prodotto nazionale: un bel successo ed una bella responsabilità. Come ignorare il fatto che una parte delle industrie private riduce gli acquisti scaricando le conseguenze della crisi sui produttori? Guzzaloca sviluppa, anche sotto questo profilo il discorso della politica alimentare che è poi la premessa di un raddrizzamento della bilancia alimentare.

presa che lo proietta nel campo delle trasformazioni produttive: quella di forza innovativa che consiglia e orienta i produttori ma che interviene perché mettano al passo la produzione con la domanda di nuove popolazioni di consumatori specie del Nord Europa o del Giappone, dove il vino si presenta come un prodotto di consumo alimentare a composizione (e costo) superiore, di qualità più elevata. Ingresso che l'introduzione del vino consente di fare senza passare per le bevande alcoliche vere e proprie. Nel paese industrializzato l'alcol è ormai all'origine di una patologia diffusa, le campagne contro l'alcol entrano nel novero delle misure per la prevenzione sanitaria ed il vino, opportunamente «spiegato» come parte di una civiltà del bere, può essere il mediatore.

«Il nostro scopo resta il potenziamento della cooperativa di base, dice Guzzaloca. Non vogliamo occuparci noi dei vigneti, dei metodi produttivi, noi interveniamo negli orientamenti generali che il mercato e i consumi suggeriscono e siamo pronti ad aiutare investimenti ed innovazioni. La varietà qualitativa resta una ricchezza per l'offerta sui mercati purché si riesca a farla riconoscere. Dobbiamo il nostro successo anche all'offerta di una vasta gamma di prodotti. Quindi, sviluppo della cooperativa di base. È il che, trovando le opportunità di reddito, gli stessi produttori possono contribuire al finanziamento degli investimenti destinandovi gli utili o anche sottoscrivendo il capitale. Tutto questo però non si farà senza che esista un centro propulsivo dell'innovazione a contatto con i grandi mercati. Per questi scopi il Coltiva si sta impegnando. L'importanza di queste a-

«Il nostro scopo resta il potenziamento della cooperativa di base, dice Guzzaloca. Non vogliamo occuparci noi dei vigneti, dei metodi produttivi, noi interveniamo negli orientamenti generali che il mercato e i consumi suggeriscono e siamo pronti ad aiutare investimenti ed innovazioni. La varietà qualitativa resta una ricchezza per l'offerta sui mercati purché si riesca a farla riconoscere. Dobbiamo il nostro successo anche all'offerta di una vasta gamma di prodotti. Quindi, sviluppo della cooperativa di base. È il che, trovando le opportunità di reddito, gli stessi produttori possono contribuire al finanziamento degli investimenti destinandovi gli utili o anche sottoscrivendo il capitale. Tutto questo però non si farà senza che esista un centro propulsivo dell'innovazione a contatto con i grandi mercati. Per questi scopi il Coltiva si sta impegnando. L'importanza di queste a-

«Il nostro scopo resta il potenziamento della cooperativa di base, dice Guzzaloca. Non vogliamo occuparci noi dei vigneti, dei metodi produttivi, noi interveniamo negli orientamenti generali che il mercato e i consumi suggeriscono e siamo pronti ad aiutare investimenti ed innovazioni. La varietà qualitativa resta una ricchezza per l'offerta sui mercati purché si riesca a farla riconoscere. Dobbiamo il nostro successo anche all'offerta di una vasta gamma di prodotti. Quindi, sviluppo della cooperativa di base. È il che, trovando le opportunità di reddito, gli stessi produttori possono contribuire al finanziamento degli investimenti destinandovi gli utili o anche sottoscrivendo il capitale. Tutto questo però non si farà senza che esista un centro propulsivo dell'innovazione a contatto con i grandi mercati. Per questi scopi il Coltiva si sta impegnando. L'importanza di queste a-

«Il nostro scopo resta il potenziamento della cooperativa di base, dice Guzzaloca. Non vogliamo occuparci noi dei vigneti, dei metodi produttivi, noi interveniamo negli orientamenti generali che il mercato e i consumi suggeriscono e siamo pronti ad aiutare investimenti ed innovazioni. La varietà qualitativa resta una ricchezza per l'offerta sui mercati purché si riesca a farla riconoscere. Dobbiamo il nostro successo anche all'offerta di una vasta gamma di prodotti. Quindi, sviluppo della cooperativa di base. È il che, trovando le opportunità di reddito, gli stessi produttori possono contribuire al finanziamento degli investimenti destinandovi gli utili o anche sottoscrivendo il capitale. Tutto questo però non si farà senza che esista un centro propulsivo dell'innovazione a contatto con i grandi mercati. Per questi scopi il Coltiva si sta impegnando. L'importanza di queste a-

Il Gruppo-Agro Alimentare vende così

DESTINAZIONE PER CANALE DELLA
PRODUZIONE COOPERATIVA
CONTROLLATA DAL SISTEMA CONSORTILE

Anno 1981 - Valori % sul totale di 1.430 miliardi

	carri bovine suine	avicoli- nicoli	lattiero caseario	vino	olio	consorve vegetali	riso pasta farina	riso orto- frutta	totale
COOP. ITALIA	26.5	13.3	9.9	2.5	42.0	1.0	15.8	1.8	11.0
G.D. PRIVATA	2.5	0.8	1.1	0.2	14.1	1.1	2.3	0.4	1.3
CONAD	8.1	1.1	4.7	1.1	16.3	1.4	4.7	0.9	4.0
CATERING	1.4	1.9	0.3	0.1	—	—	1.6	0.7	0.7
ALTRI CANALI	61.2	17.1	77.3	22.0	27.6	37.3	25.6	42.3	50.7
PER INDUSTRIA	—	65.8	—	40.0	—	18.2	35.0	19.2	14.3
PER ESTERO	1.3	—	6.7	34.0	—	41.0	15.0	34.7	18.0

«Il sistema consortile» rappresentava a fine '81 1.430 miliardi di vendite che oggi saranno circa 1.800. La loro destinazione mostra quali grandi possibilità ha di fronte a sé: alcuni tipi di prodotto hanno buona collocazione all'estero, altri ne sono assenti; alcuni sono penetrati nella rete di vendita privata con un certo successo, altri debbono ancora provarci. Il «sistema» racchiude, cioè, enormi disparità di sviluppo; colmarle è lo scopo della collaborazione che si sviluppa in seno all'organizzazione cooperativa.

r. s.

Consorzio «Verbano»

Verso un «piano latte» regionale del Piemonte

NOVARA — Milleduecento quintali di latte lavorato giornalmente, di questi 380 quintali vengono pastorizzati e venduti come latte fresco, 750 quintali vengono sterilizzati e venduti come latte a lunga conservazione; con i rimanenti 70 quintali, vengono prodotti burro, panna, yogurt, budini e frutta latte. È questo il potenziale produttivo del «Consorzio Regionale Latte Verbano», con sede e stabilimento a Novara. Si tratta della più grossa struttura piemontese nel settore della cooperazione agricola, alla quale aderiscono oltre 250 aziende contadine singole, a cui bisogna aggiungere altre 250 aziende, socie di quattro latterie sociali e due associazioni di produttori, che aderiscono al consorzio. Ogni giorno tre camion cisterne provvedono alla raccolta del prodotto presso stalle dei soci, dislocate nelle zone di Novara, Vercelli, Biella, Ivrea, Torino e Cuneo. Il latte fresco, pastorizzato nello stabilimento novarese, è venduto giornalmente in oltre 700 negozi delle provincie di Novara, Vercelli e Torino. Il latte a lunga conservazione viene distribuito agli 80 concessionari presenti in quasi tutte le regioni italiane, ed arriva sino in Sicilia e in Sardegna.

«Il Consorzio Latte Verbano — ricorda Vittore Ferrari direttore della cooperativa — è nato nel 1975 rilevando una SpA di proprietà del Consorzio Agrario Provinciale che, venuta a trovarsi in grave crisi finanziaria, era stata posta in amministrazione controllata. In poco più di sei anni — dice con soddisfazione Ferrari — la gestione cooperativa ha rimesso in sesto l'azienda, garantendo il posto di lavoro a 76 dipendenti, mettendo a disposizione dei produttori una importante struttura associativa. L'operazione fu possibile grazie all'intervento della Regione Piemonte, che anticipò la somma di un miliardo e 600 milioni di lire per l'acquisto dello stabilimento. Da allora è in costante sviluppo.

I contadini associati alla cooperativa erano una quarantina, al momento della fondazione, oggi, come abbiamo visto, sono più di 500. Gli impianti sono stati interamente rinnovati, con un investimento di tre miliardi e mezzo di lire, in parte finanziati dal Regione e dal FEOGA; entro il 1985, sono previsti investimenti per altri due miliardi, per completare un piano di ammodernamenti tecnologici, ai termini del quale lo stabilimento di Novara sarà tra i più moderni d'Italia.

Il fatturato è in costante aumento, dai dieci miliardi del 1976, si è passati a 17 miliardi nel 1981, mentre per il 1982 sono stati superati i 22 miliardi di fatturato. «In prospettiva — dice Eugenio Pescio, presidente del consiglio di amministrazione — tendiamo a fare del «Consorzio Regionale Latte Verbano» il punto di riferimento per il coordinamento e l'unificazione della miriade di piccole cooperative e latterie sociali, ancora numerose in Piemonte. Chiediamo quindi alla Regione, che ha già fatto degli studi per la elaborazione di un «piano latte regionale», di passare dalle parole ai fatti e dare avvio ad una politica programmata per lo sviluppo della zootecnia, con particolare riguardo alla produzione lattiero-casearia. A questo proposito, va tenuto presente che la nostra regione, in questi ultimi anni, ha registrato un aumento sensibile della produzione di latte, tanto che stiamo ormai per raggiungere e superare i dieci milioni di quintali di produzione annua. Ci sembra questa la strada — conclude il presidente Pescio — per tutelare meglio gli interessi dei produttori, e quindi rilanciare le produzioni zootecniche, ma anche per dare ai consumatori prodotti di garanzia genuinità, e dal prezzo equo.

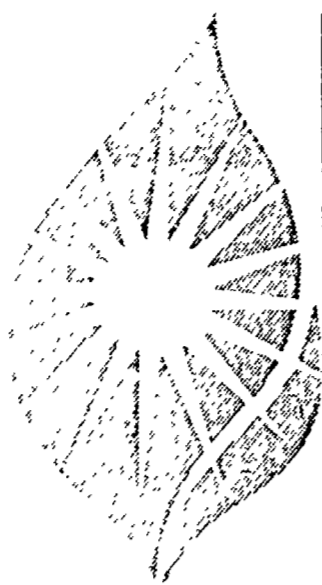
Giovanni Zaretti

AICA ha scelto SAME perchè SAME è più avanti



lega/anca
Da insieme di imprese
a sistema di imprese

Gruppo Cooperativo
Agricolo
Alimentare



L'olio d'oliva
parte per il Giappone

Intervista con GIOVANNI MEIATTINI

PORCARI (Lucca) - Circa
1.000.000 di addetti (80% al
Sud), 6.000 quintali di prodot-

la produzione: un modo per
disincrinare la produzione del-

petto agli oli di oliva, rettificati
chimicamente, che sono in
gran parte un derivato indus-

La gente insomma spende
di più, ma si orienta verso
geninita e qualità assicurati?

Qual è la strada scelta da
una cooperativa a carattere
industriale come la vostra?

Puntiamo sulla qualifi-
cazione della produzione e dei
consumi: sull'olio extravergine
e vergine. Siamo inoltre l'unica
azienda che ha in gamma la
produzione di cinque oli tipici
regionali.

In sostanza una specie di
denominazione di origine
controllata - versione olearia?

Sulla questione del DOC
deve ancora esserci maggiore
approfondimento, onde evitare
che qualsiasi zona diventi zona
DOC, unicamente perché si
crea un marchio. Perciò ci
muoviamo per la qualificazione
del prodotto: oli vergini soprat-
tutto con la provenienza specifi-
ca in etichetta. Anche il merca-
to ha mostrato maggiore inter-
esse per gli oli vergini ri-

Ma la grande scommessa
della commercializzazione, un
territorio ancora in gran parte
«vergine», sono i mercati esteri.
Come vi muovete in questo
ambito?

Qui ci sono altre note dolenti.
Le difficoltà che abbiamo sono
quelle di una struttura ancora
impreparata (ma stiamo a-
deguandoci) a questo livello di

commercializzazione. Ma so-
prattutto ce n'è una, che è fon-
damentale: all'estero non vi è
una cultura dell'olio di oliva,
non si conosce il prodotto. Si
tratta di farlo conoscere, di
creare una strategia, per aprire
filoni di commercializzazione
non occasionali. Tutte le realtà
ci interessano. Le più interes-
santi sono però quelle che han-
no maggiori affinità con i paesi
mediterranei. Nella CEE rite-
niamo vi debbano essere anche
le affinità di una politica agri-
cola comune: e questo vuol dire
anche valorizzare i prodotti
mediterranei. Ecco perché
puntiamo di più sull'Europa.

No, per ora no. Ma c'è pre-
occupazione per quanto riguarda
l'ingresso nella CEE di Spagna
e Portogallo. Non tanto perché
vogliamo cautelarci con forme
corporative il nostro prodotto,
ma in quanto riteniamo che ci
sia l'esigenza di una regolamen-
tazione diversa e di un diverso
sostegno da parte della CEE.

La guerra, semmai, è fra oli di
semi e oli di oliva. Vi sono inter-
essi di tutta l'Europa del
Nord, dove Germania, Belgio,
Olanda, Francia sono grandi
produttori di grassi animali e
forti importatori di olio di semi
dagli Stati Uniti.

C'è anche la prospettiva di
uscire dall'ambito comunitario,
di conquistare all'olio altri
mercati?

Certo. Pensiamo ai paesi del
l'Est. Guardiamo al Giappone,
all'Australia. E soprattutto ab-
biamo avviato contatti impor-
tanti con gli Stati Uniti. E qui
ci sta dando una grossa mano il
dott. Keys, il ricercatore che ha
provato che dove si consuma
olio di oliva vi è un livello di ma-
lattie cardiovascolari assai in-
feriore, rispetto a paesi con di-
verse abitudini gastronomiche.

Più olio e meno arterioscle-
rosi. L'argomento è convincente.
A quando dunque l'olio in
lattina?

Siamo disposti a valutare
anche questo, come qualsiasi
altro tipo di confezione. Non è
questo il problema; il problema
vero è la conquista di nuovi
mercati e quello di una politica
che veda anche l'intervento
promozionale pubblico che oggi
manca.

Marzio Dolfi

Alta tecnologia
in agricoltura

L'Itma (Divisione Meccanica della Coop Ediliter di Bologna) sta interpretando un ruolo di primaria importanza nel versante dei trattori agricoli a cingoli non solo nella linea leggera, ma anche e soprattutto in quella medio-pesante

I Dirigenti ed i Soci-Dipendenti di questa nota
Casa Costruttrice di trattori, il cui stabilimento
sorge a San Giorgio in Piano (Bologna), dovrebbero
risultare soddisfatti dei risultati conseguiti nell'
esercizio 1982 nel corso del quale la crisi della
meccanizzazione agricola ha fatto toccare uno dei
livelli più bassi per quanto concerne la domanda di
macchine agricole.

Naturalmente anche l'Itma, sostenendo degli oneri
aziendali non indifferenti, ha dovuto inseguire i
clienti, che stanno tutt'ora arretrando impressio-
nati dalle condizioni economiche sfavorevoli, ma
gli sforzi profusi sono stati premiati. Infatti l'azienda
ha registrato un incremento, a fine dicembre
1982, estremamente interessante in Italia e sufficientemente
significativo all'Estero.
Le ragioni fondamentali dello sviluppo sono chiare
e si possono sintetizzare in:

tangibile aiuto alle aziende che si trovano nella
necessità di meccanizzarsi in un momento di ricio-
nosciuta difficoltà.

Per le moderne caratteristiche costruttive (la
capacità di trazione e l'indice di stabilità hanno valori
difficilmente superabili), i trattori Itma sono in grado
di soddisfare ogni esigenza che l'utilizzatore si
prefigge in sede di acquisto e, a tal proposito, sono
state fornite ampie prove attraverso dimo-
strazioni in lavoro che hanno riscosso apprez-
zamenti più che lusinghieri da parte dei numerosi
clienti presenti.

Sul piano produttivo, l'Itma dispone di macchine
attrezzate di elevata precisione e, recentemente, in
azienda, anche con lo scopo di inseguire una ridu-
zione dei costi, è stato installato un Centro flessibile
di lavoro ad alto grado di precisione e produ-
zione capace di impiegare, in successione auto-
matica, 60 utensili, con relativo reparto di coordi-
namento e controllo.



Trattore Itma mod. 700: potenza 73 CV, larghezza mt. 1,54-1,74; peso q.li 35; 12 marce avanti 4 retromarce; doppia frizione a comandi separati; comando frizione centrale a pedale con facile controllo delle 4 funzioni fondamentali: avanzamento, sterzo, lavoro e frenatura oppure con leva a mano.

L'Itma, unica Coop esistente nel settore della co-
struzione trattori, guarda con orgoglio l'accordo
stipulato con l'Aica riguardante la fornitura delle
proprie macchine alle Cooperative Agricole ad essa
aderenti e cerca di potersi proporre validamente,
per i richiesti lavori agricoli in ogni tipo di coltura e
di terreno, a tale specifico tipo di utilizzatore che,
ovviamente, in relazione a sempre maggiori esi-
genze, ricerca il meglio della meccanizzazione.

Ad una agricoltura associata e moderna, l'Itma
offre trattori a cingoli che possono esprimersi: per
arature profonde, impiegando attrezzi di notevoli
dimensioni con richiesta di elevato sforzo di trazione
evitando fenomeni di impennamento grazie ad
un baricentro basso ed avanzato; per colture
specializzate, che possono essere sia in pianura
che in collina, ma che sempre richiedono un tipo
di trattore maneggevole e compatto con adeguata
potenza alla presa di forza e capacità di traino; in
collina ed in montagna, per operare in forti pen-
denze trasversali dove è necessaria un'aderenza
ed una stabilità eccezionale.

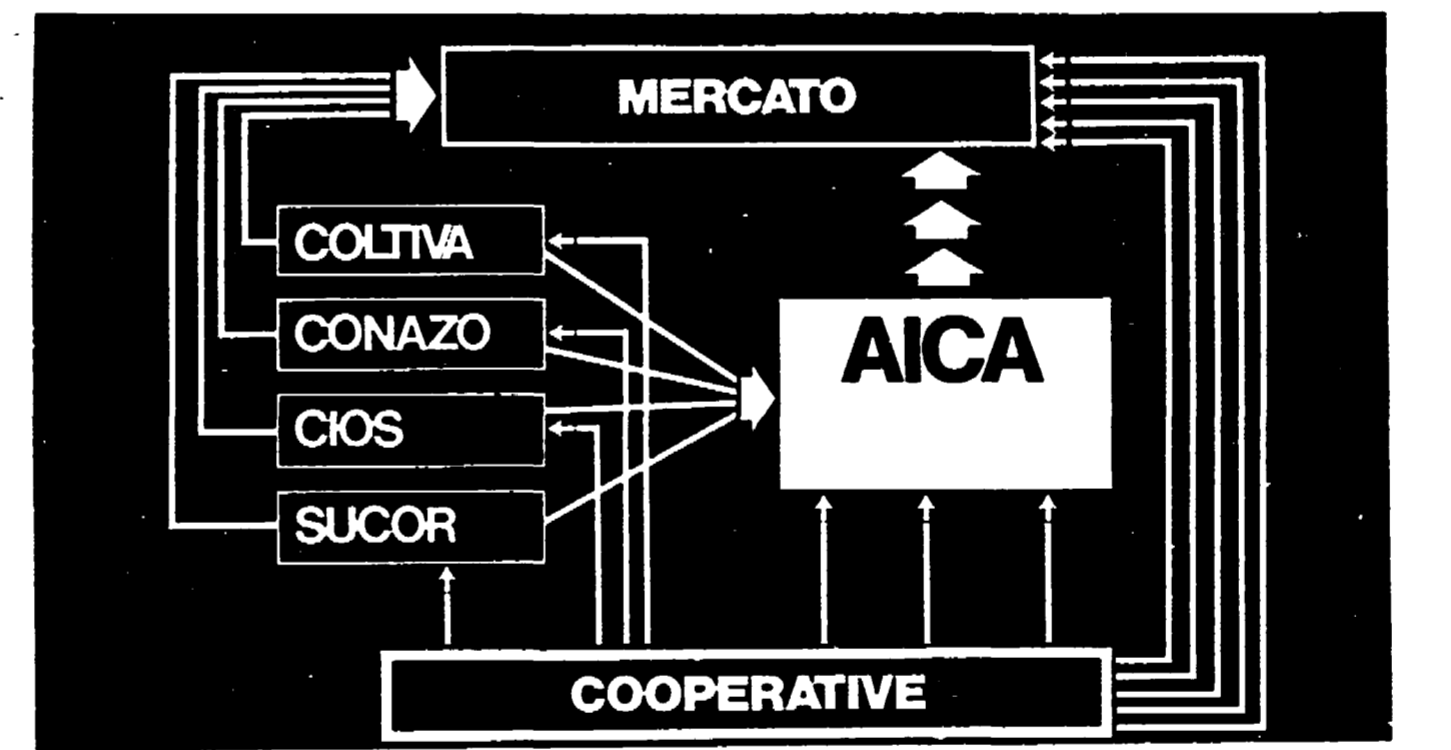
Il programma Itma si basa su essenziali criteri:
qualità, affidabilità, assistenza, economia e validi
aiuti alle aziende che intendono meccanizzarsi.

Itma COOP. EDILITER Soc. Coop. a r.l. - Filiale di San Giorgio di Piano
divisione meccanica 40016 San Giorgio di Piano Bologna Italia, via Poggio
Renato 3 - telefoni (051) 897 274 897 078 897 637 - Telex Editma 1 216 147

Per ottenere raccolti sani e pregiati
Per il vostro successo produttivo ricorrete
alla gamma dei prodotti
ITALFERTIL
Sede: 26010 RIPALTA ARPINA (CR)
Telefono 66.262-3-4
che vi ricorda la sua produzione:
CONCIMI COMPLESSI
GRANULARI 8-24-20S / 8-24-24
11-22-16S / 7.18.30 / 18.46.0
CONCIME GRANULARE CON
AZOTO ORGANICO
DI SINTESI 10-7-7S+20+7
CONCIMI FOSFATICI SEMPLICI
Superfosfato Granulare 19/21
Perfosfato
Tripla Granulare 46/48

superlat
Struttura del movimento cooperativo
PRODUCE PER L'ALLEVATORE:
● Alimenti spray a base di latte per lo
svezamento dei vitelli, suinetti e a-
gnelli e per l'ingrasso del vitello
● Integratori vitaminici, medicinali,
medicati, minerali per tutte le specie
animali
ASSICURA ALL'ALLEVATORE:
● Un efficace servizio di consulenza e
di assistenza tecnica
● Una produzione specializzata per
qualità e formulazione
AICA
Alleanza Italiana
Cooperative Agricole
Stabilimento di Anzo' dell'Emilia (BOLOGNA)
Via Emilia 373/A - Tel. 739772-739758-739768 - Telex 51112

AICA
Alleanza Italiana
Cooperative Agricole
FILIALI
PIEMONTE ALESSANDRIA 14100 - Via A. Trotti, 40 - Tel. 0131/60.917
LIGURIA GENOVA 16100 - Via Bignate Liguria, 105 rosso - Tel.
010/53.10.41
MARCHE ANCONA 60100 - Corso Stamer, 29 - Tel. 071/55.282
UMBRIA PERUGIA 06100 - Via Canali, 2 - Tel. 075/74.542
LAZIO ROMA 00155 - Via E. Franceschini 89, Tiburtina Sud - Tel.
06/43.87.743
ABRUZZI PESCARA 65100 - Via Conte di Ruvo, 61 - Tel. 085/61.462
MOLISE CAMPOBASSO 86100 - P.zza Vittorio Emanuele, 27 - Tel.
0874/97.243
CAMPANIA NAPOLI 80100 - C. Luce, 96 - Tel. 081/22.03.41
PUGLIA BARI 70100 - Via Principe Amedeo, 8 - Tel. 080/23.23.18
BASILICATA SCANZANO (MT) 75020 - Via S.S. Annunziata, 2 - Tel.
0835/95.33.95
CALABRIA LAMEZIA T. S. EUFEMIA (CZ) 88046 - V.le P.M. Vergilio, 2 - Tel.
0968/51.514
SARDEGNA CAGLIARI 09100 - Via Premuda, 20 - Tel. 070/29.07.26
SICILIA PALERMO 90100 - V.le Regione Siciliana km. 7,7 - Tel.
091/46.20.21
FRIULI UDINE 33100 - Via Bartolini, 18 - Tel. 0432/23.150



FABBRICA CONCIMI
SpA
FERTILIZZANTI
PRODUZIONE - IMPORTAZIONE
AZOTATI - COMPLESSI
COMPOSTI - MISTI ORGANICI
LIQUIDI IN SOSPENSIONE
IDROSOLUBILI - FOGLIARI
IMPORT - EXPORT
Sede legale e amministrativa 26013 CREMA (CR) - Via Verdi, 7
Telefono 0373/84041 - 84042 - Telex 312 569 PAROLA I

prima i nostri esperimenti e prove...
... poi nei campi
con tranquilla fiducia
Questo marchio rappresen-
ta la nostra Azienda, giovane
ma con grande esperienza nel
settore sementiero, che ha
fatto della ricerca genetica e
della sperimentazione il pro-
prio modo di affrontare i proble-
mi dell'agricoltura di domani.
Nelle nostre serre, laborato-
ri, campi sperimentali, si lavo-
ra, anche in collaborazione
con gli Istituti Pubblici, per
contribuire allo sviluppo, in
Italia, di una orticoltura mo-
derna.
I risultati sono lusinghieri:
Dorata di Bologna, Lilia Sigfrido,
Marylin, Vulcan, Rimini,
Indya, varietà di ortaggi
che ormai molti conoscono e
apprezzano.
Sono solo alcuni esempi si-
gnificativi che compongono la
nostra gamma. Crediamo nei
domani dell'orticoltura italia-
na e facciamo, oggi tutti gli
sforzi per un futuro migliore.
Semencoop
Semencoop, lavora oggi per l'orticoltura di domani.

La scomparsa di uno dei più grandi calciatori: così lo ricorda il mondo del calcio

Garrincha, il re della «finta»

Bearzot
«Non sembrava neanche un atleta»

Valcareggi
«Era secondo soltanto al grande Pelé»

«Che grande giocatore è stato! Aveva una classe e un estro infinito. Gli riusciva tutto facile. Controllarlo era un'impresa molto ardua. Faceva delle finte impensabili. Ti mandava veramente dalla parte opposta di dove andava lui. Da solo era capace di mandare in tilt un intero reparto difensivo. Io ho avuto il piacere di incontrarlo una volta soltanto, nel maggio del cinquantacinque. Venne in tournée il grande Botafogo, forte dei vari Da Costa, Vinicio e Djalmir Santos. Io giocavo nel Torino. Il campionato era finito. Si mise su per questa amichevole una squadra con i nazionali del "Toro" e della Juve. Nella squadra brasiliana c'era un'ala, quella destra, che nessuno conosceva e nessuno aveva mai sentito nominare. Si chiamava Garrincha. Fisicamente era poco cosa. Aveva tutto, meno che un fisico d'atleta. Camminava anche in maniera molto strana, con i piedi che buttavano all'interno. Cominciò la partita ed iniziò anche il suo "recital". Quello che seppa fare in quei novanta minuti è impossibile raccontarlo. Le cose più strane, più pazze, più belle. Un vero artista del pallone. Mi ricordo che Corradi e Garzena, che s'alternarono nei due tempi al suo controllo, non sapevano più come fermarlo. Mi ricordo che nell'intervallo fu completamente cambiata squadra. Garrincha più gli altri ci distrussero fisicamente con il loro gioco. Finimmo la partita tutto con la lingua di fuori. Era un fuoriclasse. Senza altro una delle ali più forti del mondo. Forse fu secondo soltanto a Julinho, che era meno estroso ma più completo».

Ha avuto però una fine ingloriosa... «Della sua vita privata non so nulla. So soltanto per sentire dire che è stata molto intensa ed anche molto difficile».

Così li dribblavo come fossero «birilli»

L'ultima volta che avemmo modo di parlare di Garrincha fu nel 1979 quando Claudio M. Valentini lo intervistò per l'Unità nella casa di Jacarepaguá, a Rio de Janeiro. Abbiamo stralciato quelli che consideriamo i punti salienti tra i ricordi, i giudizi critici e le considerazioni di un suo «suo» calcio e quello, brasiliano e no, degli anni settanta.

I CLUB BRASILIANI — Il Palmeiras (paullista-italiano per eccellenza) è società di grande livello in campo tecnico dove si controllano qualche dettaglio perché a tutto il resto pensano i giocatori. Il Corinthians (in cui «Mané» ha giocato per quasi un anno alla fine della carriera): «È molto difficile spiegare com'è. È una società molto ricca con una buona squadra, però è orizzontata dai dirigenti e dai tifosi. Il suo futuro dovrebbe essere più libero. Ai miei tempi c'era molta pastetia: ogni allenatore aveva il suo giocatore preferito, cioè ognuno faceva l'allenatore il dentro. E allora, in questi casi, sei costretto a fare qualcosa per entrare in squadra, mi capisci? Eppure, a quell'epoca, c'erano molti ottimi giocatori come Rivelino, Flavio, Nei, Silva, Marcos, eccetera».

«L'estroso attaccante brasiliano l'ho visto giocare per la prima volta a Milano nel 1961. Se non vado errato il Milan incontrò il Botafogo e il compito di marcare Garrincha toccò a Cesare Maldini che era uno dei più forti difensori del momento. Per tutto il primo tempo Maldini si trovò in difficoltà: Garrincha era in possesso di una velocità straordinaria, di una fantasia eccezionale, sapeva difendere molto bene il pallone e al tempo stesso aveva anche una grande visione di gioco. Maldini nel secondo tempo prese le misure, non gli lasciò molto spazio, lo costrinse a giocare lungo la fascia del campo e il brasiliano rese un po' meno. Un anno dopo, in Cile, a Santiago in compagnia di Boniperti, lo vidi giocare la finale del campionato del mondo che fu vinto dal Brasile. La prima lista era formata da Garrincha, Didi, Vavá, Amarildo, Zagallo. Pelé era infortunato e al suo posto giocò Amarildo. Garrincha fu l'arma vincente della squadra di Pele. Negli anni precedenti avevo visto giocare Julinho, che è stato un grandissimo campione. Ma lui mi è sempre piaciuto di più. Credo che Garrincha sia stato il giocatore più forte del mondo dopo Pelé».



VINICIO

«La sua vita è stata una fiaba meravigliosa. Iniziamo insieme la carriera di calciatore. Era il 1950 quando ci presentammo al Botafogo. Ricordo che quando arrivò sul campo non aveva neppure le scarpe. Non le portava. Camminava sempre a piedi scalzi. Ci volle del tempo per farlo abituare, ma nel giro di qualche mese diventò uno dei più famosi calciatori del Brasile. Era un funambolo nato. Era bello a vedersi. Era aggraziato nel fisico, ma qualche volta rimaneva a guardarlo quasi incantato. Aveva una finta vincente. Riusciva a liberarsi dell'avversario con una facilità irrisoria. Mise ai crisi i più forti difensori del Brasile di tutto il mondo. Nel mio paese avevamo avuto un altro grandissimo campione che giocava all'ala destra: Julinho. Era un atleta nato, aveva un fisico eccezionale, andava via di forza oltre che per la tecnica che si portava dietro. Garrincha non aveva la struttura atletica di Julinho ma aveva uno scatto superiore e una velocità eccezionale. In piena corsa era in grado di fare qualsiasi movimento. Era pa-

neanche un bisnonno o un trisnonno di origine italiana, come occorreva in quei tempi per essere ingaggiato da una squadra italiana. Di Garrincha abbiamo parlato con quelli che lo hanno avuto di fronte e con chi ne ha potuto ammirare le prodezze. Lo ricordiamo anche attraverso un'intervista rilasciata al nostro giornale nel 1979.

SORMANI

«L'ho visto a Napoli l'ultima volta, venne ad allenarsi, seguiva Elsa Soares in una tournée. Per doti tecniche soltanto pochi giocatori possono essere paragonati a lui. Non temeva avversari. Spesso in Brasile gli dicevano: attento, sarai marcato da un gran difensore... lui rispondeva sempre sornionamente: mi marca Tizio? e chi è Tizio? aggiungeva ridendo. Tizio o Caio per me fa lo stesso, in ogni caso gli farò passare la palla tra le gambe. È stato un grande giocatore, non c'è dubbio».

RIVERA

«Di lui posso dire che è stato sicuramente uno dei più grandi calciatori di tutti i tempi. Su questo non vi sono dubbi. In Brasile era un idolo, credo che

Elsa Soares e Garrincha fotografati negli anni Sessanta in una località balneare del Brasile. La lunga relazione tra la reginina del samba e il calciatore suscitò reazioni negative nel paese sudamericano. I due trascorsero anche un lungo periodo insieme in Italia

Le giornate romane di Elsa e Manoel scappati dal Brasile per amarsi

L'idea, credo, era stata di Franco Fontana, impresario di spettacoli brasiliani, e in quel caso, del recital di una regina brasiliana ormai decaduta ma nuova per noi: Elsa Soares. L'idea, cioè, di far uscire in procena, alla fine del recital, mister Soares, ovvero lui Garrincha, avido di spettatori e ancor più di applausi. Ma non se ne fece niente, e fu in quel tempo curavo certi allestimenti al Sistina per conto di Fontana, diventai un po' l'accompagnatore delle giornate italiane di Garrincha.

Passammo ore a ciondolare le pellicole che Garrincha si era portato dal Brasile e nelle quali si vedeva lui nella nuova casa, arrivare con una Volkswagen (era un lusso allora, evidentemente) e il calciatore uno a uno, con i tempi imposti dalla ripresa, i numerosi figli, le pianure, in quei giorni, le tessere del mosaico per me che ai tempi dei miei trionfi non seguivo granché il calcio — si ricomponesse il campione aveva abbandonato la famiglia per lei Elsa Soares, di quanto tempo prima? — sia pure un po' tozzo ma indubbiamente vitalissimo; e si erano attratti, insieme, l'Idolo del Brasile, Campanati al pubblico calcistico e canoro. Di certo erano di più quelli che accusavano Elsa di aver «rovinato» un

campione, sottraendolo alla disciplina atletica, che non l'inverso. Ma di fatto, entrambi avevano pensato di cambiare aria.

I nemici di Elsa avrebbero potuto trovare alimento alle loro accuse se, come me e Fontana, si fossero trovati a dover richiama Elsa e Garrincha al rispetto dei loro impegni artistici; costretti, come eravamo, a lunghe battute alla porta del residence del Triangolo dove i due colomati, alle quattro del pomeriggio, se ne stavano ancora a letto.

So che ebbe contatti con squadre del Sud, da Latina fino nel mangiatore, potevano prenderlo almeno come allenatore. Ma non se ne fece mai nulla. Bevevo Francamente, ricordo più le mangiate che le brutte. Oggi, con la notizia della sua morte, mi sembra di aver mancato, in quel '70-'71, a qualche mio dolore. Non certo l'ero lo sport. Casomai verso un poveraccio, che aveva sempre paura di morire di fame. Normale senso di colpa? Forse. È quanto meno curioso che il calcio al distanza di tanti anni — assolverlo; non credo abbia rovinato Garrincha. Entrambi, ho l'impressione, erano già finiti quando il mister Armiti gli da poteraci, appunto.

Leoncarlo Settimelli



VITTIMA PREDESTINATA — «Non era proprio così. Quello che ti fa male è che sei lì, piantato nell'erba; arriva uno da dietro e ti dà una tremenda legnata nelle caviglie. Fa un male terribile. Succedeva però una cosa: loro scalciano ma non sono mai riusciti a beccarmi con tutti e due i piedi per terra. Erano sempre per aria. Arrivavo palleggiando vicino al tizio e lo saltavo correndo, chiaro? Quando mi colpivano, facevo un po' di scena, la botta poi non faceva così male... Ma quando sapevo che l'avversario non era entrato sulla palla ma solo per colpirmi, non c'era problema. Stavo tranquillo e alla prima occasione mi vendicavo con gli interessi. L'arbitro non se ne accorgeva nemmeno: sono sempre stato la vittima...»

IL MESTIERE — «Quando uno è fortunato, gioca al massimo 15 anni. Giochi molto bene dieci anni e poi, tra i 30 e i 35, campi sull'esperienza. Il giocatore di oggi gioca meno e guadagna di più. No?»

CALCIO TATTICO E CATEENACCIO — «Trovo molto più facile attaccare che difendersi. Il calcio è rapidità. Ai miei tempi correvo verso il terzo avversario, gli arrivavo vicino, toccavo la palla a destra e scattavo lì; quello era il mio gioco principale. Nel dribbling tiravo la palla dietro al mio marcatore, la riprendevo in basso, la spingo avanti e corro. Se erano in due a marcare era più difficile, ma non cambiavo stile: uscivo sempre da destra, dove loro mi aspettavano col coltello fra i denti. Si faceva sotto il primo e io lo scartavo con un tocco leggero. Il secondo non poteva fare tanto il buffone, doveva affrontarmi in fretta, ma lo vincevo sempre sullo scatto. Mi piaceva prendere la palla e scappare da solo verso il gol o la linea di fondo. Non so perché, ma nel calcio di una volta si giocava con più velocità e l'attaccante riceveva molti più palloni smarcanti. Ma lo smarcarsi dipende dall'attaccante. Oggi però è più difficile, perché si gioca troppo l'uno a ridosso dell'altro. L'attaccante, però, non dimentichiamolo, deve attaccare; non può continuare sempre a «rientrare» per marcare il suo marcatore. Trovo che Zagallo era diverso; è il colpevole dell'ala tornante. Lui giocava solo così. Ha creato uno stile come giocatore e l'ha mantenuto come allenatore. Tutte le ali sinistre di Zagallo giocano arretrate. A me non è mai piaciuto giocare così... Ai miei tempi c'erano veramente dei campioni "extra", ma a oggi abbiamo solo dei buoni giocatori. Quello che manca è solo la creatività, l'inventiva...»

«Non era proprio così. Quello che ti fa male è che sei lì, piantato nell'erba; arriva uno da dietro e ti dà una tremenda legnata nelle caviglie. Fa un male terribile. Succedeva però una cosa: loro scalciano ma non sono mai riusciti a beccarmi con tutti e due i piedi per terra. Erano sempre per aria. Arrivavo palleggiando vicino al tizio e lo saltavo correndo, chiaro? Quando mi colpivano, facevo un po' di scena, la botta poi non faceva così male... Ma quando sapevo che l'avversario non era entrato sulla palla ma solo per colpirmi, non c'era problema. Stavo tranquillo e alla prima occasione mi vendicavo con gli interessi. L'arbitro non se ne accorgeva nemmeno: sono sempre stato la vittima...»

I discesi di scena a Kitzbuehel nella «libera» più bella del mondo

Sci

Oggi a Kitzbuehel viene disputata la discesa libera che recupera quella non disputata da sabato scorso a Wengen. Domani sarà invece disputata quella che vale per la combinazione dell'Hahnenkamm. Non ci saranno né Michael Mair né Danilo Sardello, ruzzolati rovinosamente proprio sul pendio del Laubhorn, a Wengen. Ma ci saranno i campionissimi austriaci e svizzeri e kamikaze canadesi, oltre — naturalmente — agli altri giovani azzurri di belle speranze che però avranno ben poco da dire su una pista che esige grande talento e molte esperienze.

Kitzbuehel è il tempio della discesa libera. Nella piccola città del Tirolo c'è una pista che si chiama Streif. È la pista delle streghe disseminate di trappole, di saliti, di panorami straordinari, di sentieri dove si scia a 130 chilometri orari. A Kitzbuehel si gareggia per il trofeo dell'Hahnenkamm, la Milano-Sanremo e la Parigi-Roubaix dello sci, la classica delle classiche. Chi vince a Kitzbue-

hel è il campione del mondo dei discesiisti.

Gustavo Thoeni, quattro volte vincitore della Coppa del Mondo di sci, era un grande specialista degli slalom: quelli dalle porte larghe e quelli dalle porte strette. Ma l'amore di Gustavo — e nemmeno tanto segreto — era la discesa libera. E tra tutte amava in modo quasi viscerale quella dell'Hahnenkamm: perché era splendida, perché gli permetteva, tra le mille insidie di cui era ricchissima, di esaltarsi, di esprimere il talento che aveva per le cose ardue. Il 18 gennaio 1975 il campionissimo di Trevisi fu secondo sulla celebre Streif a soli tre millesimi dal grande Franz Klammer. Pensate: tre millesimi, pochi centimetri, la rabbia di ricordare che sarebbe bastato entrare con più fretta sull'orlo dello schuss finale, che sarebbe bastato non esitare nella Maulschelle, la «trappola del topo» che poteva affrontare la Steihanz con più determinazione.

Franz Klammer ha vinto tre volte sulla Streif, ai tempi che era invincibile. Nel '79 fu terzo il vaticellinese Renato Antoniazzi. Era così felice da non ricor-

darsi più niente, nemmeno il proprio nome; per una volta era sul podio più alto del mondo.

Quell'anno Gustavo fece un «numero», prodigioso che ogni tanto la Tv austriaca fa rivedere. Racconta nel suo libro «Il mio sci».

Proprio all'uscita dalla Steihang, improvvisamente, per colpa d'una buca un po' troppo marcata, mi sono trovato a mezz'aria completamente in torsione, la punta dello sci sinistro girata a monte anziché in avanti, la schiena a non più di un paio di metri dalle balze di paglia. Giro la testa per vedere cosa è andato a finire e, con uno scatto, una specie di brusca conversione a sinistra, non so come, riesco a riportare lo sci sinistro in linea col destro e vado avanti... A Erwin Stricker, specialista di «numeri», scappò una frase piena di ammirazione e di invidia: «Ma perché non l'ho fatto io!».

La Streif si conclude in una sorta di anfiteatro naturale nel quale si raccolgono fino a 70 mila persone. Uno spettacolo straordinario. Gli appassionati potranno seguire la grande gara sulla Rete uno a partire dalle 12.15.

La Ford vince ed è sola al comando

Basket

La Ford è sola al comando: con 8 punti in classifica guida il girone finale della Coppa dei Campioni, ieri sera a Cantù ha sconfitto, senza troppo forzare, il Maccabi di Tel Aviv (95 a 89) e ha dimostrato di essere la più autorevole candidata a riprendersi, per il secondo anno consecutivo, il titolo europeo. Notizie tristi invece giungono da Madrid dove l'altra squadra italiana impegnata in Coppa, il Billy di Milano, è stata sconfitta dal Real Madrid per 82 a 78. Il terzo incontro di Coppa che vedeva di fronte Cibona Zagabria e l'Armata Rossa di Mosca si è concluso a favore dei sovietici per 99 a 88.

Per cui la classifica del girone recita: Ford 8 punti; Maccabi 6 punti (una partita in più); Billy Real Madrid e Armata Rossa (una partita in più) 4 punti; Cibona zero punti.

Respinte le dimissioni di Casarin

Calcio

MILANO — L'arbitro Paolo Casarin si è incontrato con il presidente dell'Aia, Giulio Campanati al quale ha presentato le dimissioni in seguito alla intervista apparsa sulla «Gazzetta dello sport» sotto il titolo «Casarin accusa», intervista i cui contenuti sono stati smentiti o puntualizzati dallo stesso arbitro milanese. Campanati ha respinto le dimissioni. In una precisazione all'agenzia Ansa l'arbitro ha precisato: «Mi sono sentito tradito, questa purtroppo è la parola, dall'impostazione generale del discorso, laddove la mia intenzione di affrontare tutta la tematica del rapporto arbitro-calcio a livello morale, è stata manipolata trasformando la confessione di un atto di accusa generalizzata. Lo spirito del mio intervento si riassume in una sola frase che l'intervistatore ha riportato: dove dico "che la favola dei dirigenti che si avvicinano agli arbitri fa parte di una letteratura avviata al tramonto"».

Roma sconfitta per 2 a 0 dal Treviso

Calcio

TREVISI — Il Treviso — che gioca da un po' di tempo, ma che soltanto nel secondo tempo, però ha schierato gli uomini che si prevede incontreranno domenica prossima il Verona al «Bentegodi». Una partita di allenamento che ha visto la capolista messa spesso in difficoltà da un Treviso abile nello sfruttare varchi nella «zona» di Liedholm. Ai termini dei primi 45 minuti, come si è detto, sostituito lo squallificato Franco Coni ed entrati Pruzzo e Jorio, la Roma ha cercato di rimontare il gol subito al 38', ma con poco successo (due occasioni appena con Pruzzo al 67' e Armiti al 80'), tanto da subire un'altra rete quasi al termine dell'intervallo. I giocatori della Roma hanno manifestato una pessima condizione atletica, profondando un impegno continuo per tutti i novanta minuti, senza però riuscire mai a trovare validi sbocchi offensivi. Le reti sono state segnate da Trevisan e Zanatta.

SCHNELLINGER

«Fa sempre tanta tristezza sentire che un grande campione è morto», dice l'ex terzino del Milan, della Roma e della nazionale tedesca, ora agente della Gmeas Cusin. «Io sono più giovane di parecchi anni e quindi ho avuto la fortuna di non incontrarlo. So che faceva impazzire gli avversari con quelle sue finte, con quegli scatti repentini. È stato senz'altro una delle ali più forti del mondo. Non dico la più forte perché tutti i giudizi sono soggettivi. Di certo ha segnato un'epoca. Altrettanto non si può dire della sua vita, che è stata una vera e propria odissea».

PAOLO CONTE (cantautore)

«Sarò controcorrente, ma secondo me il povero Garrincha non fu il più grande ala destra del mondo. Io gli preferisco Cilenko, il russo, molto più concreto. Già, perché Garrincha aveva un modo di giocare, come dire, un po' troppo turistico, esteriore, spettacolare; in una parola sola, decadente. Decadente come il gioco sudamericano, al quale io ho sempre preferito, e di gran lunga, il gioco europeo, che è il più bel calcio del mondo. E il Mundial sta a dimostrarlo».

